

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mentre la Dc stringe ancor più la presa sulla coalizione

Come previsto: Cossiga rinvia Craxi alle Camere

La Banca d'Italia: il 1985 è un anno perduto Intanto sta risalendo anche l'inflazione

ROMA — La crisi di governo si è formalmente chiusa ieri mattina quando, alla fine del colloquio con Craxi, il presidente della Repubblica ha respinto le dimissioni presentategli dallo stesso Craxi il 17 ottobre. La decisione di Cossiga era peraltro scontata, dal momento che nonostante i riconoscimenti formali all'autonomia potestà del Capo dello Stato, questo epilogo della crisi era stato apertamente contrattato dai partner del pentapartito. È escluso per il momento, e Craxi lo ha esplicitamente confermato, un rimpasto del gabinetto, rinviato semmai a

un'occasione più propizia e meno rischiosa. Il presidente del Consiglio si appresta ora a chiedere un nuovo voto di fiducia alle Camere, al termine del dibattito che si aprirà con le sue dichiarazioni lunedì mattina a Montecitorio (giovedì la discussione si sposterà a Palazzo Madama). Dopodiché Craxi potrà avviarsi a battere — il 14 novembre — il record di durata nella storia dei governi repubblicani: ma il primato lascia del tutto indifferente una Dc che non ha aspettato nemmeno ventiquattrore per vantarsi di aver risolto la crisi imponendo le sue con-

dizioni a Craxi. La Direzione dc ha dato infatti ieri il suo imprimatur alla resurrezione del pentapartito con toni che colpiscono per la durezza nei confronti del leader socialista. Nel mirino è risultata soprattutto la sconfitta aspirazione di Craxi a una soluzione quadripartita (senza il Pri); per De Mita essa avrebbe aperto il varco alla gestione di una proposta politica diversa e alternativa all'attuale, per Forlani a-

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

«Il 1985 è da considerarsi un anno perduto». Questo amaro giudizio espresso ieri mattina, presentando l'ultimo «Bollettino economico» sintetizza la preoccupata analisi della congiuntura italiana che viene dalla Banca d'Italia. Quasi a conferma di ciò, è la notizia che a ottobre i prezzi al consumo hanno avuto una nuova fiammata: +1,2% su scala nazionale rispecchiando la tendenza già anticipata dai dati sulle grandi città. Su base annua l'inflazione sale, così, all'19,5%. Nello stesso tempo il Tesoro fornisce dati ufficiali del disavanzo nei primi nove mesi: 83.000 miliardi, di cui è mangiato quasi tutto lo spazio per arrivare ai 106.700 miliardi, che costituiscono la stima-obiettivo per quest'anno. La Banca d'Italia mette in luce che il maggior punto critico è costituito dalla crescita della spesa corrente la quale alimenta una domanda interna per consumi che fa crescere le importazioni a ritmo più elevato rispetto alle esportazioni. Ciò aggrava i due deficit gemelli: quello pubblico e quello con l'estero. Per invertire questa tendenza la legge finanziaria della Banca d'Italia ne sollecita l'attuazione considerandola comunque un primo passo.

A PAG. 2 SERVIZIO DI STEFANO CINGOLANI E ALTRE NOTIZIE

Tassi d'inquinamento aumentati di 3-4 volte

Lombardia come la Ruhr Allarme ecologico Cadono le piogge acide

La sorpresa dopo le prime precipitazioni seguite alla lunga estate secca - Le analisi compiute nell'area di Varese saranno estese oggi a quella di Milano - I rischi

MILANO — La Lombardia come la Ruhr, come l'Inghilterra del Sud, come l'Ohio, insomma come le aree più inquinate del pianeta: la pioggia acida è caduta l'altro giorno sulla regione, denso agglomerato umano e industriale, in quantità allarmante, notevolmente superiore all'anno scorso. Una ricerca dell'associazione scientifica Varese Ecologia denuncia che, rispetto all'ottobre 1984, la quantità di sostanze acide presenti nelle precipitazioni di quest'anno, nell'area di Varese, è aumentata di 3/4 volte, molto probabilmente per «ragioni me-

teorologiche». Come valutare questo dato? Ci aiuta il professor Giovanni Bianucci, libero docente di tecnologie speciali chimiche all'Università di Milano, autore della ricerca. Dopo la lunga estate calda e un inizio d'autunno molto secco, insomma dopo quattro mesi senz'acqua, la pioggia è tornata a cadere dal cielo lombardo. Ma proprio perché è arrivata dopo una lunga siccità, la pioggia ha fatto da spazzina dell'aria, portando con sé una grandissima quantità di sostanze acide (ecco le «ragioni meteorologiche»). La pioggia acida,

tristemente nota per la devastazione provocata nei boschi tedeschi, è generata dalla combustione. Si combina chimicamente con i composti a base di zolfo, sodio e cloro emessi ogni giorno dalle ciminiere delle fabbriche, dagli scarichi delle automobili, dalle centrali a carbone e ad olio combustibile. Ma chi è più colpevole, termostate, combustori? Qui le tesi sono diverse e, come si dice, il dibattito è aperto. Dalla combinazione dell'acqua con queste sostanze disperse nell'atmosfera sono usciti alcuni acidi micidiali, che poi sono precipitati sulla

terra. Per misurare il grado di acidità dei liquidi si usa un valore chiamato «Ph»: quanto più il «Ph» si abbassa, tanto più il «Ph» si abbassa. Per l'acqua piovana il «Ph» ritenuto «normale» (table concesso, in questi casi, quello di «normalità») è pari a 5,7, dal momento che è previsto che nella pioggia siano presenti gli acidi «fisiologicamente» prodotti dall'andiride carbonica. Invece il «Ph» dell'acqua precipitata l'altro ieri sulla città di Varese am-

Edoardo Segantini
(Segue in ultima)

Situazione pirandelliana

È avvenuto quel che già tutti sapevano. Il presidente della Repubblica ha rinviato il governo dimissionario alle Camere. E qui c'è una prima «anomalia», chiamiamola così. Cioè i partiti governativi hanno preparato e preparato una soluzione alla crisi sapendo che il capo dello Stato avrebbe consentito al «rinvio». Si dirà, come è stato detto, che dal punto di vista giuridico-costituzionale la richiesta e la decisione sono «inecepibili». Ma non si dica che questa era anche una soluzione obbligata. La situazione politica che è sbocciata nella crisi e le dimensioni eccezionali che questa ha assunto non dovevano sfuggire a nessuno. È proprio in ragione di questa situazione non si doveva consentire una soluzione che in effetti è un escamotage. In questi giorni su questo tema abbiamo letto di tutto. Nessuno però ha dato una spiegazione decisa di ciò che sta avvenendo. Il ricorso al «rinvio» è francamente pensoso perché le situazioni politiche (e le crisi

sono tali) non si ripetono meccanicamente. A questo proposito fra le tante cose che abbiamo letto vogliamo segnalare una nota del giurista Paolo Armadori apparsa sul «Tempo» di ieri. Ecco il punto essenziale: «Assistiamo oggi a un fatto che non ha il precedente nella storia della Repubblica, e che fa assumere alla vicenda tinte degne di una commedia di Pirandello. Intendiamo, in punto di diritto il rinvio del governo alle Camere da parte del Capo dello Stato non fa una grinza. Come abbiamo già ricordato su queste colonne, esistono fior di precedenti al riguardo. Ma il presupposto del rinvio è evidentemente che l'incarico agli incarichi affidati dal Presidente della Repubblica dopo le dimissioni del Gabinetto non siano coronati da successo. Costatata così l'impossibilità di formare un nuovo governo, il Capo dello Stato per evitare il rischio dello scioglimento anticipato delle Camere sarà indotto a respingere le dimissioni del vecchio gover-

no facendolo risorgere dalle ceneri. «Ora invece — prosegue Armadori — si dà il bel caso che Craxi, nella sua veste di incaricato, non ha fallito il bersaglio ma lo ha centrato in pieno, dal momento che è riuscito a ricucire palesemente gli strappi prodottisi in queste ultime settimane. A lume di logica, dunque, dovrebbe scogliere positivamente la riserva e formare un nuovo governo. E invece, in pieno accordo con il Capo dello Stato, Craxi dovrà ricorrere alla finzione di rinunciare all'incarico — e poco importa se espressamente, come le buone regole imporrebbero, o tacitamente — perché solo così sarà possibile far risorgere il suo vecchio ministero. Ha ragione il prof. Armadori, la situazione è pirandelliana ma i risvolti politici sono pesanti. Sul documento concordato ieri abbiamo detto la nostra opinione. Oggi dobbiamo dire che le reazioni nei partiti governativi confermano il nostro giudizio sul complesso dell'operazione

politica. I dirigenti democristiani cantano vittoria ribadendo che gli equilibri politici nella maggioranza non devono turbare quelli della Dc e che al Psi non sono consentite «sortite» verso l'opposizione di sinistra. Nel Pri Spadolini continua a parlarsi addosso per convincersi che, come dice Montanelli, è rientrato a «testa alta» e con la tromba, come i bersaglieri. In verità, la funzione di «guardiano» che rivendica gli viene assegnata e concessa dalla Dc la quale ha usato il Pri per riequilibrare quanto era stato squilibrato dalle posizioni assunte da Craxi ed Andreotti durante la vicenda della «Lauro». La Dc aveva bisogno di un supporto esterno anche per i propri equilibri interni e Spadolini sarebbe certamente affondato senza il salvagente democristiano. Nella riunione della direzione del Psi non è stata data alcuna spiegazione politicamente convincente della retromarcia di Craxi. Dire che la soluzione cui si è arrivati è stata imposta e subita equivale ad una confessione che i margini di iniziativa politica del presidente so-

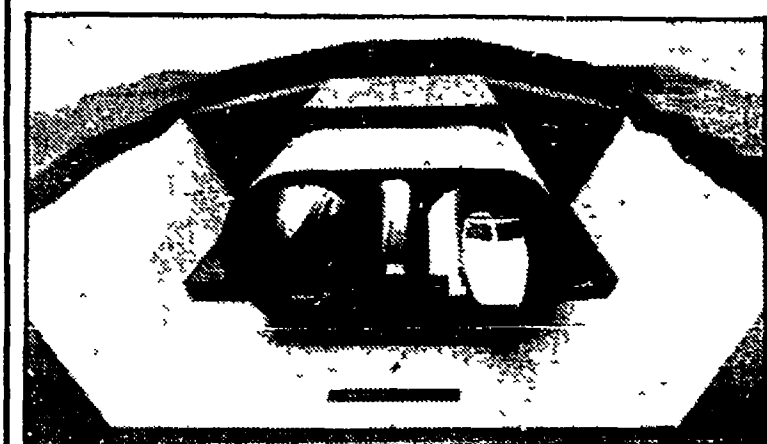
cialista sono molto, molto ridotti. Ed è questo il punto di riflessione politica. La presidenza socialista può restare solo se non si mettono in discussione equilibri favorevoli all'imobilismo democristiano, al suo condizionamento determinante. Fuori del cerchio tracciato dalla Dc non si può andare, anche a costo di mortificare le istituzioni e la stessa credibilità del governo sul piano internazionale. È vero ciò che afferma Marielli secondo cui le cose non stanno come prima e si sono verificati spostamenti che incideranno nel futuro politico del paese. Ma fra questi «spostamenti» ci pare che ci sia anche quello del ruolo della presidenza socialista alla quale, nell'ambito di questa maggioranza, non è consentita alcuna sortita politica che abbia un segno di novità rispetto al passato. Se la sortita c'è, come c'è stata, essa deve rientrare con uno «spostamento», sì, ma indietro. Ed è su questo che il Psi dovrebbe riflettere.

Emanuele Macaluso

In auto da Londra a Palermo, senza traghetti

Tra otto anni tunnel o ponte sulla Manica

Presentati ufficialmente ai governi inglese e francese quattro mega-progetti

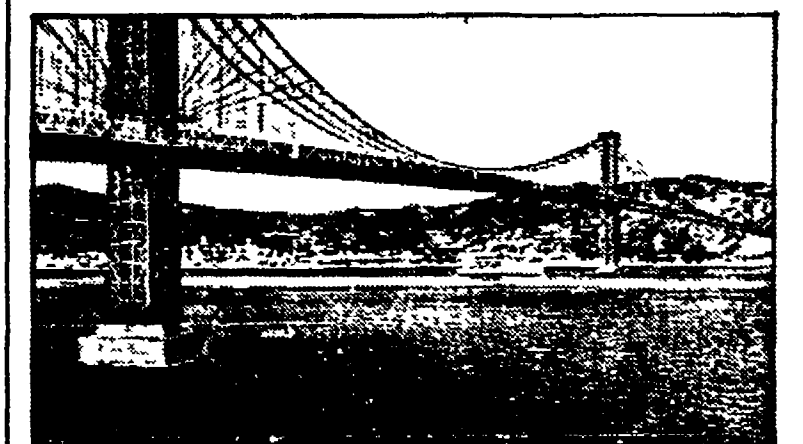


PARIGI — Tra otto anni, esattamente nel 1993 — se «nihil obstat», se nulla si oppone, se i governi francese e britannico s'accorderanno sulla stessa scelta, se i partecipanti all'impresa (banche di investimenti e grandi imprese di lavori pubblici) non si ritireranno prima — si potrà andare dal centro di Parigi al centro di Londra, in due ore e mezzo con un treno rapido, senza separarsi, volendo, dalla propria automobile. Si vedrà. Comunque, il primo passo ufficiale per la traversata della Manica senza «ferryboat», senza navi traghetti o senza aerei è stato compiuto ieri con la presentazione ufficiale, contemporaneamente dai governi dei due paesi, di quattro progetti che escludono la partecipazione statale, che prevedono tecniche diverse

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima)

Scompare lo Stretto di Messina

Vanno avanti spediti i progetti per il collegamento fisso tra la Sicilia e il continente



ROMA — Il ponte sullo Stretto di Messina si farà e, forse, anche alla svelta. «I tempi sono ormai brevi» ha dichiarato con molta soddisfazione il ministro dei Trasporti Claudio Signorile uscendo dalla riunione del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe). Qui il ponte ha fatto un altro passettino in avanti: è stato modificato e ratificato lo schema di convenzione per la redazione del progetto di massima tra Anas, Ferrovie dello Stato e soci vari tra cui la «Stretto di Messina Spa». Era una specie di atto dovuto ma che si inserisce, però, in un tourbillon di dichiarazioni perentorie, tutte in favore della necessità di fare in fretta e bene il collegamento con la Calabria e la Sicilia. C'è, insomma, una specie di pronunciamento collettivo per la realizzazione dell'opera dopo che è stata in frigorifero per decenni.

Daniele Martini
(Segue in ultima)

La campagna di tesseramento 1986: intervista a Ugo Pecchioli

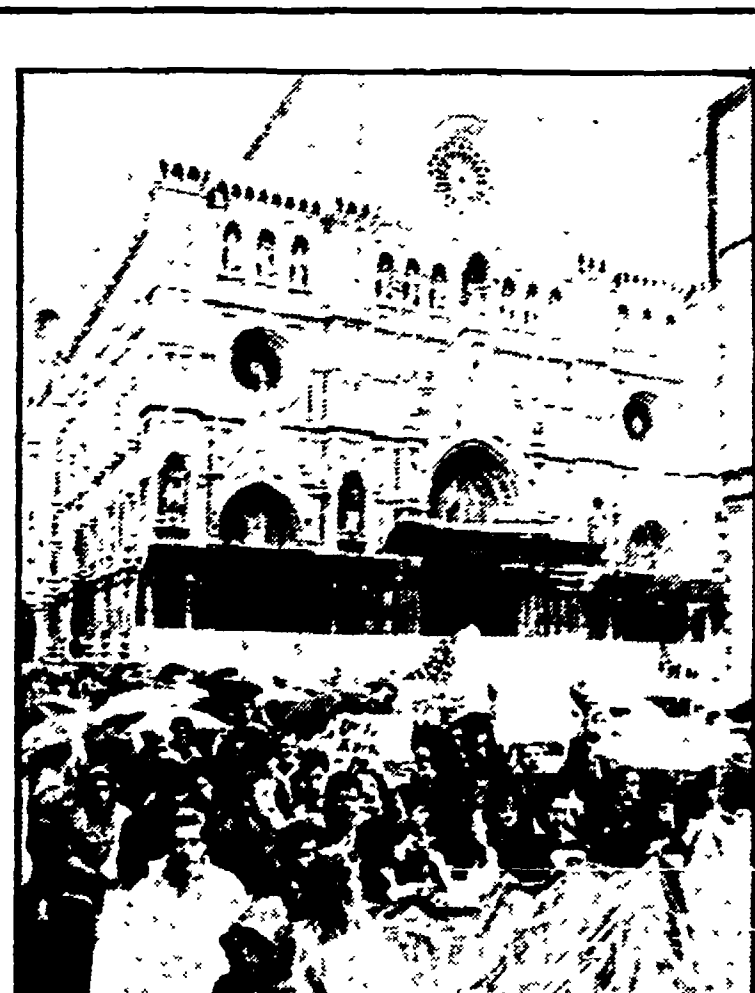
«Discutiamo con franchezza del partito pensando all'urgenza dei nostri compiti»

È stato giusto richiamare l'attenzione sullo stato della nostra organizzazione: non stiamo facendo una sorta di autoanalisi - Diminuzione degli iscritti e possibilità di recupero - Le tendenze in altri partiti

ROMA — «50.000 iscritti in meno rispetto all'anno scorso; come reagisce il partito? Sì, la crudezza di questo titolo dell'«Unità» di domenica scorsa ha lasciato perplesso anche qualche compagno. La notizia non è positiva e non fa piacere vedersela sbattuta in prima pagina. Poi ci sono i giornali che discutono sul «mal di tessera» del Pci e si rallegrano. Non c'è da stupirsi. Ma voglio subito rivendicare un punto di forza nostra che ci distingue dagli altri partiti: la capacità di dire le cose come stanno. Non certo per rassegnarci a tendenze negative, ma perché abbiamo fiducia di poterle invertire. Credo quindi che i compagni responsabili di organizzazione abbiano fatto bene a sollevare il problema. Ora occorre scuotere le inerzie e condurre con intelligenza e con slancio la campagna di tesseramento per l'86 che incomincia in questi giorni». Così dice Ugo Pecchioli, della Segreteria del Pci, al quale chiediamo un giudizio sulle questioni poste sul tappeto nell'ultima riunione dei responsabili di organizzazione svoltasi alle Botteghe Oscure.

«Cinquantamila iscritti in meno rispetto all'84, circa 210 mila in sette anni, scarsa rappresentanza di «professioni emergenti, pochi giovani. Saprà il partito invertire queste tendenze? «È evidente che questi sono dati politici, riflessi di una difficoltà complessiva, che ci riconduce allo stesso dibattito congressuale. Ciò non significa però che dobbiamo stare alla finestra sino al congresso. Questo vale sia per la ripresa della nostra iniziativa, sia per il consolidamento della nostra forza organizzata. Credo che gli sviluppi della crisi governativa, il modo in cui si è aperta e si sta chiudendo, misurati alla stregua di attese diffuse nel Paese, facciano risaltare più che mai il nostro ruolo, non solo di forza di opposizione, ma di riferimento essenziale per un'alternativa. Se è vero che la crisi sta per chiudersi con un governo imbalsamato, è anche vero che mai come in queste settimane il pentapartito ha mostrato l'ampiezza delle sue contraddizioni. Naturalmente, molto dipenderà dalla nostra capacità di cogliere le potenzialità di una situazione in movimento. Ritengo che la riflessione avviata dopo l'insuccesso elettorale del

Migliaia di studenti in piazza a Firenze



FIRENZE — Il corteo degli studenti attraversa piazza Duomo

Fausto Ibba
(Segue in ultima)

A PAG. 3

Nell'interno

Reagan preannuncia nuove proposte Usa oggi a Ginevra

Ronald Reagan ha annunciato ieri, in un'improvvisa conferenza stampa, che gli Usa oggi presenteranno nuove proposte per la riduzione delle armi nucleari al tavolo del negoziato ginevrino. Dell'iniziativa Gorbaciov è stato informato con un messaggio personale. A PAG. 3

Parla Senzani: «Le Br estranee alle trame sul caso Cirillo»

«Le Br hanno espropriato la Dc di un miliardo e mezzo per Cirillo. Su questa vicenda devo precisare che le trame che vengono fuori in continuazione non mi riguardano né riguardano le Br». Così Giovanni Senzani, per la prima volta in pubblico al processo di Firenze. A PAG. 5

Arafat: «Direttori guidati da uno Stato nemico dell'Olp»

«I pirati che hanno dirottato l'Achille Lauro erano guidati da uno Stato nemico dell'Olp». Lo ha affermato in una intervista il leader palestinese Yasser Arafat. «Abbiamo le prove perché le renderemo pubbliche». Intanto uomini dell'Fbi interrogano, ma senza successo, i direttori della Lauro. A PAG. 6

Le trattative «al vaglio» delle assemblee sindacali

Il sindacato è impegnato in una grande campagna di consultazione della sua base, per fare il punto sulle trattative e per preparare una risposta nel caso che il negoziato fallisca. Ieri, grandi assemblee a Milano, con Lama, a Genova con Pizzinato e in Puglia. Le trattative riprendono martedì: un appuntamento che il sindacato giudica decisivo. A PAG. 10

Con una norma del 1928

6 anni, sospeso dalla scuola perché discolo

Della nostra redazione CATANZARO — Vincenzo Manfredi ha sei anni. Lì ha compiuti il 17 luglio di quest'anno. È un bambino minuto, assai vivace, un bambino difficile, con una incredibile situazione familiare. Da un paio di giorni Vincenzo ha stabilito un primato forse nazionale: in un mese e mezzo di scuola — frequenta la prima elementare in una scuola del centro di Catanzaro — è stato sospeso dalle lezioni due volte, per complessivi quindici giorni. Il tutto per cercare di domare i bollenti spiriti di un «piccolo ribelle». Sospeso cioè per motivi disciplinari.

Vincenzo vive da un anno accampato con altre famiglie nel municipio di Catanzaro. È figlio di sfrattati, di gente che non ha più una casa, che non sa dove andare e si è barricata nel Comune in attesa di una abitazione che però non si vede. Dormono e mangiano qui. Vincenzo le sue giornate, i suoi giochi, i suoi svaghi li passa nei corridoi di palazzo Santa Chiara, nei polverosi uffici degli impiegati comunali, in mezzo a carte e sedie. Una famiglia vera e propria non ce l'ha. Vive con la madre mentre le sue due sorelle (più grandi di lui) vivono con il padre. I genitori si sono infatti separati da tempo e nel dramma di questa infanzia tormentata

Filippo Veltri
(Segue in ultima)

La Dc accentua la pressione su Craxi

De Mita diffida i socialisti sui rapporti col Pci

«Comportamenti politici disinvolto nella gestione della crisi» Timori per la finanziaria - Sandro Fontana ritira le dimissioni

ROMA — Due ore prima che Craxi salisse al Quirinale, la Dc ha messo il suo timbro sull'operazione che farà resuscitare il pentapartito.

Cauto quando esplosero i contrasti da cui derivarono le dimissioni del governo, duttile e conciliante durante le due settimane di crisi, ieri Craxi De Mita ha dato voce a un gradimento di che ha un esplicito intento polemico verso il Psi: quasi un promemoria per l'avvenire.

La riunione dei vertici scudocrociato è stata brevissima: meno di un'ora. Punto di partenza: «il giudizio positivo della Dc sugli accordi raggiunti per la conferma dell'alleanza di pentapartito». De Mita ha insistito a definire «ingustificata» la crisi provocata dal ritiro dei ministri repubblicani.

una forza che ambisca a svolgere ruoli partecolari o privilegiati nei confronti del Pci. «Comportamenti politici disinvolto, ma privi di prospettive»: così De Mita giudica l'atteggiamento di quei socialisti che avrebbero fatto «intravedere al Pci qualche corrispondenza a praticare maggioranze diverse». Un Pci che, da parte sua, «con frettolosa partecipazione e rimuovendo all'improvviso le ragioni del dissenso» avrebbe «rincorso una pura logica alternativista», peraltro «oggi illusoria e artificiosa».

Alcuno di un'ora per approvare il rinvio alle Camere del Craxi-uno. Ma qualche minuto la Direzione dc l'ha speso per prendere atto del ritiro (dopo i chiarimenti ricevuti) delle dimissioni da vicesegretario date da Sandro Fontana (di «Forze nuove») due settimane fa, per la mancata «collegialità» interna sulla linea di politica estera. Tra breve dovrebbe essere convocato un Consiglio nazionale con il compito di assegnare veste formale all'Ufficio politico (in cui starebbe per entrare anche Donat Cattin). L'epilogo della crisi di governo secondo i desideri dc, già in queste ore, sta rispostando l'attenzione di Piazza del Gesù sull'appuntamento congressuale del partito.

Marco Sappino

Il segretario Pli sull'accordo-pasticcio

Al congresso Pr Biondi ironizza su Spadolini

Il saluto di Walter Veltroni per il Pci - Il segretario del partito monarchico e il figlio di Craxi chiedono la tessera radicale

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Il pateracchio che ha concluso la crisi di governo ha tenuto banco anche in questa seconda giornata del 31° congresso radicale, in corso a Firenze, tutta dedicata ai saluti e al lavoro di commissione. E' stato il segretario liberale Alfredo Biondi ad aprire il fuoco, anche se poi ha tentato di giustificare l'ingonfrimento firma di un accordo fra i «cinque» apparso tutt'altro che pacificatore. «Ci doveva essere un governo nuovo dopo la crisi e se c'è un governo vecchio allora la crisi non doveva essere neppure cominciata. All'inizio dell'Aida le comparse sono vestite da egiziani e alla fine da etiopi che incantati. Io non so quali tra queste comparse, ha detto Biondi con evidente allusione ai partners del governo, avrà la dignità di cambiar vestito». Biondi ha ricordato la firma di un documento con Martelli nel quale si esprimevano fortissimi dubbi sul rinvio alle Camere. «Non so cosa sia accaduto lunedì — ha detto — so solo che ho trovato una soluzione del tutto diversa. Una specie di ribollita, il classico piatto toscano che piacerà certamente a Spadolini, ma certo non si adatta alla politica». Domani parleranno tre big: Martelli per il Psi, Spadolini per il Pri e Scotti per la Dc.

Il tema della crisi è stato centrale nel saluto di Walter Veltroni, del Pci, ascoltato con attenzione dal congresso e applaudito con convulsione. «Si chiude frettolosamente una crisi paradossale aperta su questioni gravi. Siamo alla riedizione di un governo che ha mostrato, non da oggi, lacerazioni e una complessiva inadeguatezza ad operare scelte all'altezza della crisi del paese. E' quel governo che torna alle Camere, e non nel modo da voi indicato all'inizio di una crisi, aperti fuori del Parlamento e che fuori si è conclusa». Veltroni ha ricordato come di fronte alla proposta comunista per governi di programma il Pri abbia insistito sulla necessità di definire un programma di governo (lo ha ripetuto anche oggi Francesco Rutelli).

Una esigenza che comprendiamo, ma che non può essere solo il prodotto di un partito. Anzi è questo il terreno su cui riallacciare il dialogo e il confronto fra le forze della sinistra e democratiche a partire dai compagni socialisti. Veltroni ha quindi richiamato il libro di Gic. Ruffolo «La qualità sociale» ricordando le nuove povertà, le emarginazioni: 16 milioni di poveri del rapporto Gic, 1,3 milioni di disoccupati, invitando a raccogliere la sfida delle nuove tecnologie che chiama in causa il

Renzo Cassigoli

Un'analisi sulla situazione economica e le scelte governative

Bankitalia: l'85 un anno perso

E la legge finanziaria da sola non basterà

La presentazione del «bollettino» di ottobre - Spesa pubblica sotto accusa



Carlo Azeglio Ciampi



Giovanni Goria

ROMA — Nel momento in cui il Craxi-fotocopia sta per presentarsi alle Camere, la Banca d'Italia getta il peso della sua autorità nel dibattito di politica economica. L'ultimo «Bollettino» presentato ieri alla stampa fotografava l'andamento della congiuntura presentando il 1985 come un anno perduto per il risanamento; poi dice la sua sulla legge finanziaria e sulla manovra di bilancio imposta dal governo. «Essa — è scritto nel «Bollettino» — è diretta, in primo luogo, a ridurre il peso del fabbisogno pubblico ai netti degli interessi. E' urgente la sua attuazione anche per evitare impatti negativi sulle aspettative e sui comportamenti delle parti. Dal successo di questa azione — aggiunge — dipende la possibilità di innescare quel circolo virtuoso di riduzione dell'inflazione e dei tassi di interesse nominali e reali dalla quale derivano l'ulteriore rallentamento prima e l'arresto poi dell'accumulo del debito pubblico».

La posizione espressa dal ministro Visentini e dai socialisti (un consolidamento volontario del debito attraverso un maxi-prestito nazionale) resta in testa minoranza. E non è un caso che — come rivela «Il Sole-24 ore» nel documento in cui si è concluso il vertice della maggioranza sia stato cancellato il precedente riferimento alla politica del debito pubblico. Nel testo originario preparato da Amato e Acquaviva era scritto: «Il governo approfondirà i problemi della gestione del debito pubblico in vista di una riduzione degli oneri finanziari che avvenga in modo oculato e allo stesso tempo adeguato alla dimensione ormai raggiunta dal debito stesso». Nella versione finale l'intero passaggio è saltato.

Per il Psi un altro rospo da ingoiare. Per il governatore Ciampi (e il ministro del Tesoro Goria) un punto a favore. La Banca d'Italia, inoltre, rafforza le sue «raccomandazioni» con un minaccioso avvertimento: «Realizzazioni inferiori ai programmi rischierebbero di portare l'economia italiana lungo il bordo inferiore della fascia-obiettivo prevista nella Relazione previsionale per lo sviluppo del reddito reale: cioè appena 2,5%, lo stesso aumento del prodotto lordo che si avrà quest'anno, sempre che la produzione cammini a passo più spedito durante l'autunno. La finanziaria da sola non basta. Anzi, leggendo l'analisi che ne fa il «Bollettino economico» viene da chiedersi se, poi, questa legge non finisca per creare più problemi di quanti non ne risolva. Non solo dal punto di vista delle tensioni sociali,

ma anche da quello squilibrato economico. «Le misure del governo — scrive il «Bollettino» — dovrebbero diminuire il fabbisogno tendenziale di circa 14.500 miliardi cui dovrebbe contrapporsi una flessione degli introiti tributari di 3.700 miliardi per la revisione dell'Irpef. Per il settore pubblico nel suo complesso esse implicherebbero in realtà «un accrescimento di varie poste delle entrate e solo in misura minore riduzioni di spesa». Proprio il problema numero uno: ridurre la spesa corrente per lasciare spazio agli investimenti, non viene dunque affrontato seriamente dalla finanziaria. Per la sanità, ad esempio, occorrerà verificare se il maggior contributo a carico del cittadino costituirà un freno agli sprechi». L'esperienza del passato porta a dubitare seriamente. Inoltre il «Bollettino» giudica che alcuni inter-

venti come quelli sulle aggiunte di famiglia e sulle pensioni (la semestralizzazione della scala mobile) «non sembrano incidere in misura significativa sulle tendenze di fondo». A tutto ciò si aggiunge che «misure di aumento di tributi, delle tariffe pubbliche, delle contribuzioni sociali, inevitabilmente accrescono i costi e i prezzi erodendo la posizione competitiva del Paese». Per il costo del lavoro, l'aumento è valutabile attorno all'1%. Infine, pur essendo necessaria una più ampia copertura del costo dei servizi pubblici, «dovrà essere affrontato, anche sul piano organizzativo, il più vasto problema dell'adeguamento qualitativo dei servizi». L'inflazione quest'anno chiederà a un livello di due punti superiore all'obiettivo prefissato perché sono mancati «più incisivi indirizzi nella determinazione dei

redditi individuali; non esclusi i margini di profitto, le rendite finanziarie, le tariffe pubbliche, tutte voci che hanno sfondato il «tetto» del 7%. Una sua riduzione nell'86 dipende da «circostanze esterne». Esse (quotazione del dollaro e materie prime) continueranno ad essere favorevoli, tuttavia: «Operando anche nei confronti degli altri paesi, non modificando in misura decisiva il differenziale d'inflazione e, quindi, la posizione concorrenziale dell'Italia». Resta il contenimento del costo del lavoro «che presuppone aumenti contrattuali molto modesti». La Banca d'Italia auspica che «si rescinda il legame tra imposizione indiretta e scala mobile» secondo l'accordo di massima raggiunto il giorno dopo del «venerdì nero» che portò alla svalutazione della lira. Ma ciò è in gran parte affidato all'estero della tratta-

tiva tra sindacati e Confindustria. «L'impegno rimane, dunque — conclude il «Bollettino» — ancora quello di rimuovere le cause interne dell'inflazione».

Tanto più che il quadro dell'economia italiana che emerge dalla ricca e lucida analisi è estremamente preoccupante. Non perché la crescita si stia spegnendo. Non ancora: l'Italia non sta seguendo gli altri paesi industrializzati. Ma proprio le caratteristiche della ripresa stanno aggravando i nostri mali strutturali:

1) l'intensa ristrutturazione produttiva è accompagnata da una ripresa dei profitti (continuano ad aumentare sia la produttività sia i margini di profitto sui costi perché le imprese tengono i prezzi elevati anche a rischio di produrre e vendere di meno) che migliora i bilanci delle imprese, ma la produzione industriale è ancora di 4 punti inferiore a quella del 1980 e la competitività delle nostre merci è peggiorata: di qui il buco crescente nella bilancia con l'estero;

2) la disoccupazione aumenta (dal 10,3 al 10,5 che sale al 12,5%, se consideriamo anche i cassintegrati);

3) il bilancio pubblico si è deteriorato: a «rilevante aumento del peso degli interventi sociali» si è accompagnato «una riduzione dell'incidenza degli interventi economici»; lo Stato, dunque, è sempre meno «produttivo» e sempre più assistenziale;

4) le risorse nazionali — credito totale interno e risparmio privato — assorbito per svolgere questa funzione lasciano poco spazio agli investimenti per rinnovare e rafforzare il «sistema produttivo italiano».

Stefano Cingolani

Il Tesoro informa: in 9 mesi debiti per 83mila miliardi

Non sarebbero nemmeno tutti: una parte resta nascosta - Ricorso a tutti i canali possibili per indebitarsi a costi crescenti - L'entrata tributaria: solo l'Irpef paga

ROMA — Il fabbisogno del Tesoro nei primi nove mesi dell'anno ha raggiunto 83.588 miliardi contro i 63.768 dello stesso periodo 1984. L'aumento di circa 20 mila miliardi, pari ad un quarto dell'intero debito, aumenta l'incidenza del disavanzo sul prodotto interno lordo, da quanto riferito nel rapporto dei conti del Tesoro. Nel 1984 il «saldo netto da finanziare» è salito per questi nove mesi da 72.595 miliardi a 98.822: ci si avvia ad una situazione nella quale le entrate (132.821 miliardi nei primi nove mesi di quest'anno) copriranno poco più della metà delle uscite (231.443 miliardi nel medesimo periodo) per effetto del giro infernale di scadenza e rinnovo dei debiti.

Peraltro il Tesoro ha avuto quest'anno molta fortuna nel restituire il risparmio anche grazie al fatto di aver pigliato il debito pubblico. Infatti, in 9 mesi è riuscito a piazzare prestiti (al netto di rimborsi) per 59.510 miliardi all'interno e 974 miliardi all'estero. Sono rimasti scoperti oltre 23 mila miliardi per i quali ha attinto a varie fonti: — aumentando la circolazione del Bot, a scadenza breve e considerati quasi-moneta, da 160.512 a 178.882 miliardi; — aumentando il prelievo sul conto corrente con la Banca d'Italia da 41.852 a 49.964 miliardi; — prelevando 1.089 miliardi dalle casse di risparmio postale.

Questa elencazione ragionieristica dei dati è necessaria per comprendere come l'indebitamento patologico si aggirava da

solo, per il sommarsi degli interessi di una massa debitoria accumulata in cinque anni di noncuranza per il disavanzo, e perché il suo finanziamento corre sul filo del rasoio, sfruttando tutti i canali per ottenere denaro.

Il risultato del prelievo fiscale per gli stessi nove mesi reso noto ieri mette in evidenza questa «noncuranza», ovvero l'effetto paralizzante della concorrenza che si fanno, in seno al governo, le varie componenti in gara nello spartire la torta del bilancio. L'aumento medio dell'entrata fiscale è stato del 12,6% nei nove mesi passando da 107.899 a 121.542 miliardi. Il prelievo mediante l'Irpef è però aumentato del 18,3%, fornendo 44.422 miliardi. Dei 13.643 miliardi in più incassati dallo Stato la metà, 6.860, sono stati prelevati attraverso l'Irpef. Non è vero, dunque, ciò che dicono Visentini e il governo circa la stabilità della pressione fiscale, poiché l'aggravio su alcuni redditi è continuato. Ma che fine fa, contemporaneamente, altre fonti di entrata restano al di sotto della media?

E sotto la media ci sono decine di imposte, a cominciare dall'Iva, il cui gettito aumenta del 10,5% cioè in prossimità dell'inflazione. Che è come dire niente dato il gran polverone dell'inspessimento delle sanzioni a carico dei «piccoli piccoli». Sono largamente sotto la media tutte le imposte sulla produzione, sui consumi e le dogane (più 4,6%); la metà dell'inflazione. L'imposta secca sugli interessi che colpisce ad aliquota eguale le diecimila lire ed il miliardo registra, per ovvie

ragioni, un minor gettito di 1.118 miliardi in nove mesi.

Il denaro è passato dai conti bancari ai fondi comuni (rendimento 35%) e alla borsa (rendimento 70%) ottenendo redditi quasi per niente «fascisti» per effetto di una legislazione fiscale che, a ragione veduta, esclude il prelievo almeno proporzionato sugli incrementi patrimoniali.

La marcia del disavanzo è incomprensibile al di fuori di una misura degli interessi sociali in gioco. Lo si è visto ieri alla conferenza stampa della Banca d'Italia guidata dal capo degli Studi Stefano Rainer Maserà. La definizione più critica che abbiamo è che il 1985 sarebbe «un anno perduto» per la manovra di gennaio o febbraio; 3) che esistono ancora una volta gravi incertezze nella misurazione della contabilità finanziaria del paese.

Cio detto, il tentativo degli uomini della Banca d'Italia di spruzzare un po' di ottimismo sul futuro immediato è un danno cosmico di realtà che sarebbe meglio illustrare fino in fondo al «debitore di ultima istanza»: il cittadino che lavora.

R. S.

Inflazione record: in ottobre +1,2%

L'aumento dei prezzi è il più alto da venti mesi a questa parte - Cresce il tasso annuo: ora siamo all'8,5, il mese scorso eravamo all'8,3 - Di più sono aumentate le «voci» abbigliamento e abitazione - Tariffe sopra il «tetto» del 7 per cento

ROMA — L'inflazione riparte. Annunciata dai dati delle grandi città, la notizia è stata confermata dalla rilevazione dell'Istat in tutto il paese: l'indice dei prezzi al consumo è aumentato da ottobre dell'uno e due per cento rispetto al mese precedente. E' il tasso di crescita dell'inflazione più elevato da venti mesi a questa parte: per trovare un incremento simile a quello comunicato ieri dall'Istituto di statistica bisogna tornare, infatti, al gennaio dell'84. Quest'ultimo più 1,2 per cento ha avuto «riflessi» anche sull'aumento dell'«tasso

annuo» d'inflazione (che si determina calcolando la variazione rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente). Così ora il «tasso» è risultato pari all'8,5 per cento, contro l'8,3 per cento di settembre.

Queste cifre, ovviamente, danno la media degli aumenti. Non tutte le «voci» insomma sono cresciute alla stessa maniera. Una sommaria divisione la suggerisce proprio l'Istat: l'insieme dei prodotti e servizi amministrati sono cresciuti da ottobre del sette e sei per cento (molto al di là, dunque, del «tetto» che il governo aveva fissato), ma l'impennata in-

flazionista dipende per lo più dagli altri prodotti, da quelli diciamo «a libero mercato», cresciuti addirittura dell'otto e sette per cento.

Scendendo ancora più nel dettaglio si può dire che a spingere in alto i prezzi, in ottobre, sono stati soprattutto i «capitolini»: abitazioni e abbigliamento. Infatti se le spese per l'alimentazione sono cresciute dell'uno e tre per cento (anche questo aumento può essere a sua volta analizzato e si scopre che tra tutti i generi più di tutti è aumentata la carne: +0,2%), se l'elettricità e i combustibili hanno subito ritocchi in me-

dia dello zero e uno, la «voce» abbigliamento è salita di quasi due punti e mezzo (2,4 a voler essere precisi). A quest'ultimo aumento ci si arriva così: sommando l'1,1 per cento degli articoli di vestiario, lo 0,7 per cento delle calzature e lo 0,6 della biancheria. Ancora più forte dell'abbigliamento, comunque, è stata la crescita delle spese per l'abitazione. L'aumento degli affitti e dell'acqua potabile hanno portato la casa a far registrare un più quattro e sei per cento.

Più contenuti gli altri rincari: beni e servizi vari più 0,5%.

R. S.

Rai, spartizione in vista: Carniti presidente, a Pri e Psdi i vice?



Pierre Carniti

ROMA — La segreteria del Pli smentisce che negli incontri per la crisi di governo si sia discusso della Rai e dei suoi assetti al vertice (presidente, vice, eccetera). Smentisce anche l'ufficio stampa del Psi, il quale esclude «nella maniera più categorica» che la questione sia stata affrontata e che «siano stati stipulati accordi». L'altro ieri anche Spadolini aveva negato tale circostanza. Ma tira aria di pateracchio, di prima, grande spartizione. Insomma l'accordo ci sarebbe e secondo questi termini: Pierre Carniti alla presidenza, scelto dal Psi; un vicepresidente al Psdi: potrebbe essere riconfermato Orsello oppure potrebbero succedergli Leo Birzoli (direttore di Radio) o Ruggero Puietti (direttore de «L'Unità»); un altro vicepresidente andrebbe al Pri (la duplicazione del vice sarebbe una novità, dovuta a evidenti esigenze di lottizzazione). Il Psi, in questo quadro, avrebbe dovuto rinunciare all'i-

dea di designare anche un vicepresidente, il che — avrebbe detto De Mita — sarebbe stato davvero troppo. Del resto i toni e i contenuti della nota liberale danno la sensazione che il partito di Biondi — come si vede del tutto escluso da questa ipotesi di spartizione — parli come di chi sappia, o almeno tema fortemente, che qualche pasticcio sia già stato fatto. E' tanto perché gli alleati sappiano, la segreteria liberale ribadisce che per aspirare ai vertici Rai «è assolutamente necessaria una particolare qualificazione culturale e professionale ed un'esperienza nel settore informativo». Che è come dire: quel Carniti le esperienze se le è fatte altrove e, quindi, non va bene. La nota liberale conclude ribadendo il carattere istituzionale del problema Rai, chiede consultazioni con tutte le rappresentanze politiche e parlamentari, rifiuta «nomine lottizzatrici» o frutto di «selezione elitaria». Incontri con tutte le forze sostiene di voler promuovere anche il Psi, in vista della terza votazione per il consiglio di amministrazione, fissata per il 13 prossimo.

Allora come sarebbero andate le cose? Le smentite — si dice — sarebbero formalmente ineccepibili, perché attorno al tavolo delle riunioni collegiali davvero di Rai non si sarebbe discusso. Ci sono, però, altre stanze e corridoi ed è qui che si sarebbero svolti decisivi incontri tra i due conti De Mita e tenere la regia. Il segretario dc avrebbe innanzitutto chiarito le questioni con il Psi: si a Carniti presidente, no a un vice socialista (avrebbe dovuto essere Massimo Pini). Fatta l'intesa con Craxi, De Mita avrebbe affrontato i repubblicani. Indiscussioni parlano di un colloquio con Spadolini, nel corso del quale De Mita avrebbe usato toni molto decisi. Ha messo sul piatto la vicepresidenza, ottenendo la fine della pregiudiziale repubblicana, che ha paralizzato il pentapartito nelle ultime settimane.

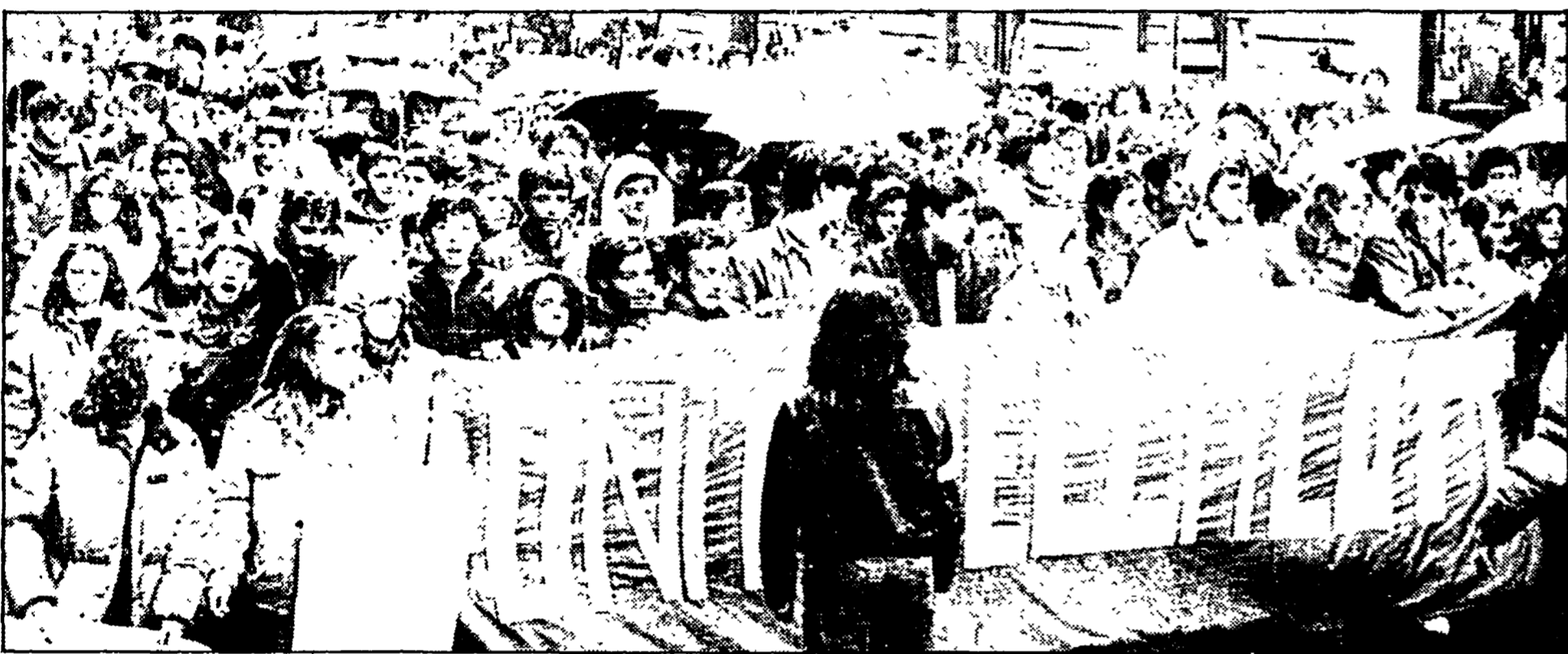
R. S.

Migliaia di giovani hanno sfilato per le vie del centro

"Che vogliamo? la scuola"

Gli studenti in piazza: ieri a Firenze Chiedono di potere studiare davvero

Aule fatiscenti che cascano giù, strutture didattiche che non ci sono, palestre mai costruite: «così lo studio è impossibile» - Slogan contro il caro-scuola e il ministro - Si sono tassati per affittare la sala dell'Adriano



FIRENZE - La manifestazione degli studenti

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Sono tornati a manifestare, questa volta erano migliaia, un grande corteo. Erano gli studenti del liceo artistico, del «Saffi», l'istituto professionale alberghiero, del «Meucci», dell'istituto tecnico per il turismo. Ma anche in questa occasione sfilando per le vie del centro sotto una leggerissima pioggia, così come tre giorni fa durante il sit-in dell'artistico che aveva bloccato una delle vie principali della città e che era stato fatto nell'intervallo della ricreazione, hanno riconfermato quelle «buone maniere» che sembrano ormai una delle caratteristiche del nuovo movimento studentesco. E così quando gli studenti quali problemi hanno, di che cosa si lamentano, e rispondono innanzitutto che loro non vogliono fare niente di illegale. I ragazzi del «Saffi», l'istituto alberghiero, si sono perfino tassati di tasca propria per affittare la sala dell'Adriano, un cinema cittadino, e qui tenere un'assemblea pubblica dove per due giorni hanno dibattuto i guai che li affliggono. Sembrano essersi formati sui classici del cittadino che protesta. Per questo le istituzioni dimostrano un certo imbarazzo. Questi ragazzi non chiedono la luna. E' difficile rispondergli che le loro ri-

chieste non sono esaudibili. Hanno percorso le vie del centro storico richiamando l'attenzione della gente con slogan da far arrossire i reggitori della cosa pubblica, in particolare della scuola, come il ministro Falucci più volte chiamato direttamente in causa, tanto da risultare alla fine, primato non invidiabile, la più gettonata tra le tante autorità invocate. «Siamo esasperati, non ne

possiamo più, vogliamo una scuola che non ci crolli giù, questo slogan ripetuto a gran voce, era la sostanza dei canti che si alternavano, degli striscioni e dei cartelli, dei volantini che esprimevano una sola, pressante richiesta: vogliamo studiare. La situazione di queste scuole è drammatica: locali fatiscenti, cadenti, strutture che rappresentano un pericolo per i ragazzi. Non sono

certo richieste pretestuose le loro, e non a caso gli insegnanti sono accanto agli studenti. Anche loro spazientiti dai cortili trasennati, dai soffitti che cadono. «Da noi al liceo artistico sembra di vivere in una scuola terremoto», racconta una professoressa. «Tra l'altro non c'è la palestra e le aule sono tanto piccole da non permettere ai ragazzi neppure di avere lo spazio necessario

per esercitarsi nel disegno. Sembrano case di bambolotti, analogie difficili da sfuggire. Un dramma quotidiano diviso da studenti e insegnanti. C'è anche il rischio di invalidare l'intero anno scolastico. Al «Saffi» il preside, visto lo stato di emergenza, ha ridotto gli orari: un provvedimento che si teme possa diventare definitivo. Per questo i professori hanno messo le mani avanti. «Con l'attività didattica ridotta non garantiamo la possibilità di una certificazione degli alunni», dice uno di loro.

Concluse le elezioni scolastiche La Fgci: buoni i primi risultati

ROMA — Si sono concluse le elezioni scolastiche in tutt'Italia, ma occorreranno ancora alcuni giorni per avere un quadro generale dei risultati definitivi e della stessa affluenza al voto. Per ora le fonti ufficiali non danno alcun dato. Qualche cifra è stata fornita invece ieri sera dalla lega degli studenti della Fgci, che ha diffuso un comunicato. Dal primissimo dati finora in nostro possesso — vi si legge — appare netta — in molte realtà — l'affermazione delle liste di sinistra e di progresso. La sinistra si conferma — o si afferma per la prima volta — forza di maggioranza. Il quadro generale segue tuttavia una certa varietà che testimonia una volontà di partecipazione degli studenti che in molti casi si presenta fortemente frammentaria e variegata. A Milano (15 scuole tra

cui il Parini, il Volta, il Berchet ed altri), la sinistra è prima con 3.506 voti davanti alle liste di C che ne ottiene 3.086. A Bologna (metà scuole) la sinistra passa dal 55,2% al 64%. A La Spezia, la sinistra conquista 12 seggi (più 3), a Roma il quadro è ancora indistinto: accanto a nette affermazioni delle liste di sinistra (Visconti, Vallauri, Itt) vi sono — pur in poche realtà — cali e perdite come all'Orazio. La Lega degli studenti medi della Fgci trae dai risultati finora noti la convinzione che esiste ed è molto forte una corrente di progresso e di sinistra, un'area ancora in espansione che si incontra con una volontà degli studenti di cambiare la scuola e che si esprime nei movimenti di questi giorni per il diritto allo studio e per il rinnovamento della scuola.

Del nostro inviato
L'AJA — L'Unione Sovietica ha invitato l'Olanda a una trattativa diretta sugli euro-missili. La novità, per molti aspetti clamorosa, è arrivata proprio nell'immediata vigilia della decisione del governo dell'Aja sul dispiegamento di quarantotto Cruise previsti dal piano Nato. E' oggi, infatti, la data che il primo ministro Ruud Lubbers ha fissato come termine per comunicare la decisione, e l'annuncio è atteso per questo pomeriggio. La notizia della mossa sovietica è stata data da un uomo d'affari che intrattiene buone relazioni con il Cremlino. Ernst Van Eeghen, questo il suo nome, ha affermato alla Tsv di avere assistito lui stesso, martedì scorso a Mosca, alla redazione di un telegramma che il primo ministro sovietico Nikolai Ryzhkov ha fatto inviare a Lubbers. Nel messaggio, che sarebbe stato materialmente consegnato al premier olandese dall'ambasciatore sovietico Anatoli Biatov mercoledì, Ryzhkov porrebbe a Lubbers un incontro personale per trattare la questione dei missili «sulla base della decisione presa dal governo olandese il primo giugno dell'anno scorso». Quest'ultima — ricordiamo — comportava che gli olandesi avrebbero accettato il dispiegamento dei Cruise se, al primo novembre '85, il numero degli Ss-20 fosse stato superiore a quello di 378 che risultava allora. Secondo le stime fornite dalla Nato, at-

A Bologna l'Anci propone un ministero per la gioventù

Dovrebbe essere istituito anche un Forum, parlamentino consultivo eletto dalle Regioni - Una proposta che ci avvicina all'Europa

Comitati come questo (per l'anno della gioventù: chi se lo ricordava?) sono solo la conferma che niente di concreto e funzionale viene pensato o inventato. Dunque facciamo un convegno che chiamiamo di fronte i rappresentanti dei vari Paesi europei (in ciascuno dei quali almeno esistono già forme istituzionali pro-gioventù) e presentiamo, per parte nostra, una bozza di progetto di legge. La bozza è stata presentata, e si divide in due parti: la costituzione di un Dipartimento per le politiche giovanili, con eventuale ministro senza portafoglio; e, parallelamente, l'istituzione di un «Forum nazionale della gioventù», sorta di parlamentino consultivo i cui membri siano eletti dalle Regioni. Discutibile, certo, perché la paura di creare cadreghini inutili o, peggio, utili a nuove lottizzazioni partitiche è forte. Ma, almeno, è una proposta concreta. Peccato che a discuterla, a Bologna, non ci fossero membri del governo e nemmeno dei partiti (compreso il Pci): lo ha sottolineato polemicamente il segretario della Fgci, Pietro Folena. Folena ha sostan-

zialmente appoggiato la proposta dell'Anci. Che utilità potrebbero avere, sulla carta, un ministro per la Gioventù e un Forum che si facesse portavoce dei problemi giovanili? Sulla carta — ripetiamo — potrebbero avere una funzione decisiva e fino ad oggi disattesa: coordinare a livello nazionale i tanti sforzi, generosi ma spesso frammentari, delle Regioni e soprattutto degli enti locali. Dare un senso unitario alle scelte dei diversi ministeri (Lavoro, Scuola, Ambiente) e dei comitati che interessano più direttamente la condizione giovanile. Il convegno partiva da un'ipotesi di lavoro provocatoria proprio in questo senso: senza le forme opportune, la politica non può generare i contenuti opportuni. Qualche conforto all'ipotesi dell'Anci è venuto, di fatto, dagli interventi degli ospiti stranieri. Ogni Paese dell'Europa occidentale dispone di ministeri, o dipartimenti, o uffici che hanno il compito di studiare la condizione giovanile e di orientare — talvolta con possibilità di intervento diretto e quattrini propri, talvolta solo a livello consultivo — l'attività go-

verno. Vedrà allora se avrà un senso restare al mio posto. O andarmene. Tradotto in parole povere, l'incerto futuro di monsieur Ryzhkov significa questo: che le forme istituzionali sono importanti, ma la volontà politica è decisiva. Se Mitterrand dovesse lasciare il posto a Chirac, e la politica sociale del governo francese dovesse «thatcherizzarsi», Robinet e i suoi potrebbero essere costretti a girare i pollici tutto

il santo giorno. Malcom X, ma non devo gaudire. Il signor David Howie, inglese, direttore del National Youth Bureau, lamenta (soprattutto a tavola, e va capito) le difficoltà di tutti coloro che fanno politica a livello locale — cioè scontrandosi con le situazioni e le persone concrete — di fronte ai tagli del governo centrale. «Per adesso un ragazzo che frequenta un corso di avviamento professionale riceve circa settantamila lire alla settimana, che rendono meno drammatica la sua situazione di lavoro. Ma già si sente parlare di una diminuzione della quota a cinquantamila lire. E questo aggrava i problemi e rende più difficile il nostro lavoro». Banale dirlo, ma il problema è politico: è troppo comodo prendersela con il deficit pubblico e con lo stato sociale, stringendo i cordoni della borsa, e poi lamentarsi se la disoccupazione giovanile galoppante alimenta emarginazioni, instabilità sociale, disordini. Se l'assistenzialismo genera il mostro del deficit pubblico e di una cultura rassegnata e parassitaria, il liberismo condanna i giovani a scannarsi in dieci per ogni singolo posto di lavoro. Uno vince, gli altri nove cosa fanno? Il merito del convegno bolognese è quello di proporre alle istituzioni uno sforzo «formale» che si sostituisca alla retorica vuota o alla politica del giorno per giorno: ma sarà la volontà di chi governa, poi, a decidere se riempire queste eventuali nuove «forme» di contenuti reali, oppure se lasciarle vuote e retoriche come i tanti comitati di turno. Michele Serra

Improvvisa conferenza stampa

Reagan: oggi nuove proposte Usa a Ginevra

Messaggio personale del presidente a Gorbaciov per informarlo dell'iniziativa



Edvard Shevardnadze

George Shultz

ziano sulle armi nucleari della buona volontà della controparte sovietica. La delicatezza del momento ha trovato una conferma nel rifiuto di esporre alle domande dei giornalisti. In precedenza aveva ricevuto nell'ufficio ovale i quattro giornalisti sovietici (uno della Pravda, uno della Ivestia, uno della Tass e uno della Novosti) per l'intervista che domenica sarà pubblicata sull'organo del governo sovietico. I quattro gli avevano sottoposto domande scritte, cui è seguita una conversazione di mezz'ora. Dinanzi a una commissione del Senato, il gen. Abrahams, che presiede il comitato per le guerre stellari ha dichiarato che l'America «deve accelerare l'applicazione delle ricerche sul disarmo». «Questo sortita ha tutta l'aria di voler tranquillizzare gli alleati europei i quali temono che lo scudo (antiscintillato ma perforabile) pianificato da Reagan serva a proteggere solo il territorio degli Stati Uniti. Ma Abrahamson ha fatto un'altra dichiarazione importante. Ha detto che, a un certo punto, lo sviluppo delle guerre stellari renderà necessaria una modificazione del trattato Amm. Quando gli è stato chiesto se era realizzabile una difesa totale contro i missili nemici, il generale ha risposto che l'obiettivo perseguito dall'amministrazione è «ridurre sostanzialmente» la minaccia e che una difesa non perforabile è difficilmente garantibile. L'amministrazione è clamorosa. Gli obiettivi delle guerre stellari sostengono infatti che se lo scudo è perforabile. Tanto vale rinunciare a questa spesa astronomica e puntare piuttosto su un accordo con l'Urss che riduca i rispettivi arsenali nucleari. Aniello Coppola

ROMA — Tramite l'ambasciatore Rabb, il presidente Reagan ha inviato un messaggio personale a Gorbaciov, il messaggio, di carattere confidenziale, riguarda il negoziato di Ginevra.

Mosca ha invitato l'Olanda a una trattativa sui Cruise

La mossa sovietica alla vigilia dell'annuncio del governo sul dispiegamento dei missili. Il primo ministro Lubbers ha respinto la proposta - Ma ora tocca al Parlamento

Del nostro inviato
L'AJA — L'Unione Sovietica ha invitato l'Olanda a una trattativa diretta sugli euro-missili. La novità, per molti aspetti clamorosa, è arrivata proprio nell'immediata vigilia della decisione del governo dell'Aja sul dispiegamento di quarantotto Cruise previsti dal piano Nato. E' oggi, infatti, la data che il primo ministro Ruud Lubbers ha fissato come termine per comunicare la decisione, e l'annuncio è atteso per questo pomeriggio. La notizia della mossa sovietica è stata data da un uomo d'affari che intrattiene buone relazioni con il Cremlino. Ernst Van Eeghen, questo il suo nome, ha affermato alla Tsv di avere assistito lui stesso, martedì scorso a Mosca, alla redazione di un telegramma che il primo ministro sovietico Nikolai Ryzhkov ha fatto inviare a Lubbers. Nel messaggio, che sarebbe stato materialmente consegnato al premier olandese dall'ambasciatore sovietico Anatoli Biatov mercoledì, Ryzhkov porrebbe a Lubbers un incontro personale per trattare la questione dei missili «sulla base della decisione presa dal governo olandese il primo giugno dell'anno scorso». Quest'ultima — ricordiamo — comportava che gli olandesi avrebbero accettato il dispiegamento dei Cruise se, al primo novembre '85, il numero degli Ss-20 fosse stato superiore a quello di 378 che risultava allora. Secondo le stime fornite dalla Nato, at-

tualmente gli Ss-20 sarebbero 441. Lubbers, si è presentato ieri pomeriggio al Parlamento, ha confermato la notizia dell'invito, ma ha affermato di averlo rifiutato, giacché i sovietici lo avrebbero legato a un rinvio della decisione di oggi e un simile rinvio «non sarebbe da parte olandese una scelta seria». Il rappresentante dell'opposizione socialista Jop den Uyl ha invece insistito perché la proposta venga presa in considerazione. Den Uyl ha chiesto poi che il governo renda noto

anche il testo di una lettera che al primo ministro (come ad altri leader occidentali, tra i quali sicuramente il cancelliere Kohl) è stata inviata negli ultimi giorni dal leader del Pcus Gorbaciov. Se la mossa a sorpresa sovietica non pare che porterà a un rinvio della decisione governativa, resta da vedere quali effetti potrà avere sull'orientamento del Parlamento. E questo, infatti, che dovrà dire, con un dibattito e un voto nelle prossime settimane, la parola definitiva sulla installazione. Finora,

gondando il gabinetto Lubbers di un'ampia maggioranza parlamentare, il voto appariva scontato, malgrado prevedibili casi di coscienza nelle file democristiane. L'instabilità sovietica, però, se nell'efficienza dell'incontro Lubbers-Ryzhkov venisse mantenuta anche dopo le dichiarazioni del premier di oggi, potrebbe indurre una maggioranza di deputati a chiedere un rinvio, in attesa dell'esito del colloquio. Una simile prospettiva, a sua volta, potrebbe spingere il premier, oggi, a sfumare al massimo i termini della sua presa di posizione in favore della installazione, giocando magari sul margine di tempo offerto dal fatto che comunque i primi Cruise non arriveranno nella base di Woensdrecht prima dell'88. In ogni caso, il si sarebbe accompagnato dalla condizione di un accordo con Washington sull'assenso olandese a un eventuale impiego dei missili e dalla richiesta di un disarmo nucleare in altri settori. Un fatto è certo: la novità venuta da Mosca ha moltiplicato l'interesse intorno alle dichiarazioni di Lubbers. Questi, fra l'altro, intervenendo alla manifestazione pacifista di sabato scorso, aveva affermato di «aver sperato e pregato» perché arrivasse dall'ultimo momento dall'Urss un segnale di dialogo sui missili. Un segnale, sia pure in extremis, ora sarebbe arrivato. Paolo Soldini

Armamenti Usa-Urss: parità approssimativa

LONDRA — Stati Uniti ed Unione Sovietica hanno raggiunto una situazione di «parità approssimativa» nel numero delle testate nucleari. Lo rivela il rapporto annuale dell'Istituto internazionale di studi strategici di Londra, intitolato quest'anno «L'equilibrio militare 1985-1986». Nel corso degli ultimi tre anni, afferma il documento, gli Stati Uniti hanno incrementato del dieci per cento il numero delle testate nucleari strategiche, mentre nello stesso periodo l'Unione Sovietica ha aumentato del trentasette per cento il numero delle sue testate, ripristinando così una situazione di «parità approssimativa». Nel 1985 non vi sono stati «spettacolari mutamenti» negli armamenti nucleari delle due superpotenze, ma la ricerca su nuove armi hanno assunto ritmi così notevoli che nei prossimi tre-cinque anni si assisterà inevitabilmente all'avvento di una «nuova generazione di forze nucleari strategiche», sostiene il rapporto. Gli Stati Uniti ad esempio stanno continuando a sostituire i missili «Trident C-4» ai vecchi «Poseidon C-3». Inoltre, stanno dislocando «Cruise» a testata nucleare sui bombardieri «B-52» e su unità marittime. Per quanto riguarda l'Unione Sovietica, almeno due nuovi missili intercontinentali balistici (Ss24 e Ss25) appaiono pronti per essere dislocati.

l'Unità
DOMENICA 10 NOVEMBRE
diffusione straordinaria
Cosa chiede il mondo a Reagan e a Gorbaciov
Alla vigilia dell'incontro di Ginevra tra il presidente americano e il leader sovietico una rassegna di opinioni internazionali
Il verso il congresso



Publicità L'«Unità» e la sua autonomia di giudizio

Caro direttore, non entriamo nel merito della «bizzarra» operazione realizzata dall'Ufficio Iniziative Speciali e relazioni pubbliche del giornale di dedicare due pagine pubblicitarie (se è questa la giusta definizione) al gruppo Berlusconi. Sembra però necessario fare alcune precisazioni per quanto riguarda il pezzo redazionale che accompagna la presentazione dei programmi in merito al problema della sperimentazione del nuovo standard Sony di alta definizione. Dall'articolo risulta che mentre Berlusconi e la Rai stanno conducendo in questo campo esperimenti analoghi, Canale 5 è «la prima televisione privata a muoversi decisamente nel campo della sperimentazione elettronica».

Le cose non sono esattamente messe in questi termini: la sperimentazione del sistema ad alta definizione è stata infatti realizzata dalla Rai e da altre televisioni europee, sia pubbliche che private, già tre anni fa.

L'uso di questo nuovo standard per la trasmissione televisiva non ha dunque più bisogno di vere e proprie sperimentazioni, ma è ormai un dato industriale il cui utilizzo è subordinato a preoccupazioni di ordine politico e di mercato, quali il rischio di monopoli sull'intero mercato dell'hardware televisivo e la necessità di uno standard unico di trasmissione per tutti i paesi. L'alta definizione ha inoltre bisogno del satellite a diffusione diretta poiché il suo segnale è troppo potente per essere «portato» dalle attuali reti di ripetitori a terra. Sono tutti problemi che poco hanno a che vedere con la tecnologia del mezzo di cui si è già da tempo verificata la funzionalità e superiorità rispetto all'attuale standard televisivo attraverso una serie di programmi italiani, inglesi, francesi, russi e americani. Berlusconi vende così per nuovo quello che è già vecchio.

Rispetto a questa situazione che richiederà tempi lunghi per la decisione di un eventuale utilizzo televisivo dell'alta definizione, la Rai ha continuato e sta sperimentando ma con un diverso obiettivo di breve periodo: verificare un suo possibile utilizzo nel campo cinematografico come supporto che sostituisce la pellicola. Su questo progetto la Rai sta già lavorando da oltre due anni con uno stretto interscambio con la Sony per l'adattamento della telecamera ad un uso aggiuntivo rispetto a quello per cui era stata pensata. L'obiettivo è di produrre il primo film al mondo realizzato in alta definizione. Su questa ipotesi non sta lavorando «anche» la Rai, ma «solo» la Rai.

Il fatto che Berlusconi abbia girato, circa sei mesi dopo l'ultimo programma sperimentale realizzato dalla Ricerca e sperimentazione programmi a Bergamo dal titolo «Onirica», uno special di venti minuti ambientato, a quanto risulta, anch'esso a Bergamo e dal titolo «Dream», non sembra una innovazione profonda in questo campo, e comunque, nulla ha a che vedere con la linea di sperimentazione scelta dalla Rai.

Accreditare una immagine inesatta di due progetti diversi sembra quanto meno inopportuno per un giornale che, al contrario, ha sempre dedicato ampi e corretti spazi di analisi al problema delle nuove tecnologie. Se invece, come pare dalla intestazione delle due pagine, il giornale non è responsabile del loro contenuto, sarebbe stato opportuno chiarire meglio al lettore questa «irresponsabilità».

Cordiali saluti

Giorgio Cingoli
direttore della Divisione ricerche e studi Rai

Francesco Pinto
responsabile del Progetto alta definizione Rai

Dobbiamo ringraziare Giorgio Cingoli e Francesco Pinto dei consigli che ci offrono sul modo in cui dovremmo comportarci ospitando le pagine curate dall'Ufficio relazioni pubbliche dell'azienda «Unità». La distinzione tra le pagine «bizzarre» censurate dai due dirigenti Rai e quelle curate dalla redazione era chiara e netta dal momento che nella testata era specificata in tutte le lettere la paternità di quelle pagine. E questa distinzione continueremo a mantenere.

Non dovrebbero quindi esserci dubbi su alcuni fatti. In primo luogo che i nostri redattori — che a quelle pagine hanno lavorato e quelli che non hanno partecipato alla loro fattura — conservano la loro piena autonomia di giudizio e del loro lavoro rispondono solo alla direzione del giornale. In secondo luogo che la linea politica sui temi dell'informazione è espressa dalle pagine dell'«Unità» e dai redattori che firmano i loro articoli. Il lettore dell'«Unità» non è un minore che non distingue le pagine del giornale da quelle che hanno un impianto pubblicitario. Ed ha sufficiente intelligenza critica per valutare e giudicare con la propria testa queste pagine.

Le analisi ampie e corrette che — come dicono i nostri paterni consiglieri della Rai — sono state fatte in passato saranno fatte in avvenire. I consigli che Cingoli e Pinto ci danno sulla «responsabilità» o «irresponsabilità» del giornale sono, quindi, fuori luogo.

Sulla sperimentazione del sistema ad alta definizione, la polemica è aperta e i due dirigenti Rai hanno fatto bene a dire la loro opinione. Chi ha scritto cose diverse ha evidentemente il diritto di replica.

Infine, a proposito di «bizzarria», dobbiamo dire che l'unica «bizzarria» che conosciamo è quella della Rai, la quale nega all'«Unità» la pubblicità assicurata invece a quotidiani con un numero di lettori inferiore rispetto al nostro giornale. Se Berlusconi, la cui linea noi abbiamo avvertito e avversiamo, ci dà la pubblicità e la Rai (come servizio pubblico) che abbiamo sostenuto, invece, non ce la dà, si mette in maggior rilievo la discriminazione che continua a colpirci. Non ci risulta che Cingoli e Pinto abbiano scritto lettere per rilevare questa «bizzarria».

LETTERE ALL'UNITA'

La frivola opinione di Frank Sinatra sui libri di storia del futuro

Caro direttore, sull'«Unità» del 21 ottobre, a pagina tre, mi è capitato di leggere una notizia proveniente dagli Usa. Si tratta del ricevimento, tenutosi a Washington, nel corso del quale è stato conferito un «particolare riconoscimento» all'italo-americano Frank Sinatra. In quella festa (confusa con la politica) il Presidente Reagan ha preso la parola e, rivolgendosi al nostro ambasciatore Petrangola, il presente, ha detto: «Signor ambasciatore, l'amicizia tra i nostri due Paesi è incrollabile». Sottinteso: fin quando l'Italia farà ciò che piace all'America di Reagan.

E fin qui, secondo la scelta che ognuno è libero di fare, si potrebbe dire: tutto bene. Ma solo ha preso la parola il cantante-attore Frank Sinatra che, dopo essersi complimentato col suo Presidente per le negare scuse all'Egitto dopo il dirottamento del Boeing (il Presidente aveva detto «mai») così ha concluso: «Questo «mai» è uno dei migliori atti della sua presidenza ed è destinato ad essere ricordato dai libri di storia per migliaia di anni».

E chiaro che Sinatra — a parte l'amore per l'arroganza e la prepotenza — ha della storia uno strano concetto, che gliela fa confondere con la favola; e tale diverrebbe la storia se annoverasse nelle sue pagine quel «mai» — come il quale, al massimo, potrebbe essere ricordato da una bassa letteratura, che nulla avrà mai che vedere con la buona cultura.

Se potessi farmi sentire o leggere dal signor Sinatra, gli vorrei dire che la Storia, con la «S» maiuscola, è ben altra da come la concepisce lui. Per esempio nel 1492, l'anno della scoperta dell'America, nel suo Paese d'origine finiva un'epoca storica, il Medio Evo, e si dava luogo a un'altra, più alta e civile, l'Umanesimo; un umanesimo che non potrebbe accettare quel «mai» frivolo, che in nessun caso apparterebbe alla Storia.

Ferdinando Mosconi (Caserta)

Reticolo raddoppiato, confronto inappropriato. È vera avanguardia quella?

Caro direttore, l'articolo «Piano trasporti - Una minaccia per il nostro territorio» di Giuliano Cannata (nell'«Unità» del 23 ottobre) mi aveva così sorpreso per il suo livore antistradale che mi ero ripromesso di intervenire per contestarne i fondamenti, a partire da quelli ecologici. Posso farne a meno essendo stato preceduto, in termini del tutto esaurienti e probanti, da Fabio Baldassarri e da Lucio Libertini, nell'«Unità» del 25 e 26 ottobre. Desidero però aggiungere due annotazioni, forse marginali, ma non irrilevanti, anche se apparentemente solo tecniche.

1) La densità di 1,6 km di strade per chilometro quadrato equivale ad un reticolo a maglia quadrata di 1250 metri di lato e non di 600 metri come afferma Cannata. Se lo interessa, sono a sua disposizione per fornirgliene la dimostrazione matematica.

2) E del tutto appropriato correlare la densità stradale con la densità della popolazione, monte la percentuale di persone che vivono in alta densità di popolazione, considerando anche che l'edilizia privata non ritiene l'handicappato un soggetto di grande interesse economico.

L'emancipazione di una legge è comunque un solo, primo necessario passo. L'applicazione richiede possibilità finanziarie, volontà, iniziativa politica. Da qualche anno a Torino, il Comune, primo in Italia, ha voluto un servizio di trasporto integrativo dei consueti mezzi pubblici affiancando a tram e autobus il taxi. Sostenuta da congrui stanziamenti, l'iniziativa ha favorito una altissima mobilità anche per quei soggetti gravemente impediti nei movimenti. Questa solidarietà intelligente ha ridotto le richieste di assistenza spesso erogata per sopprimere, ad esempio, alla mancanza di un lavoro che ora, invece, può essere trovato e mantenuto. Molti invalidi di sono diventati così soggetti utili e concorrono alla produzione nazionale. Quindi, non è impossibile trasformare un assistito in soggetto attivo.

L'assegnazione di alloggi adatti ai vari casi sociali (handicappati, anziani, madri con bambini) senza fissa dimora) prosegue da cinque anni. Solo nel 1981 gli appartamenti di questo tipo, «mirato» a soddisfare precisi bisogni, sono stati 215. Per modificare l'alloggio e consentire a chi è diventato invalido di non essere costretto a lasciare, esistono fondi anche per gli edifici di proprietà privata. Questo in città; nei paesi della provincia la situazione, invece, è purtroppo molto più arretrata.

Non ha dominato il lavoro una cultura da assistito, lasciati, esistono fondi anche per gli edifici di proprietà privata. Questo in città; nei paesi della provincia la situazione, invece, è purtroppo molto più arretrata.

Non possiamo certo pretendere — ha affermato Gianni Pellis — che il mondo si adagi a noi. Proposte precise sono venute da relazioni e interventi. Alberto Masini si è impegnato a portarle all'associazione nazionale che riunisce tutti gli istituti case popolari italiani.

Andrea Liberatori

Caro direttore, sembra che la Svizzera abbia, da data non recente, il compito di risolvere certe amare situazioni di casa nostra: ieri, di carattere affettivo; oggi, di carattere finanziario, vista l'inflazione della lira e il problema che ne deriva a chi (beato lui) vuole tentare di mettere al riparo i propri risparmi.

Chi, come me, ha superato gli anni «anta», non ha certo dimenticato che, nell'immediato dopoguerra, la nostra «regina» Maria José, stacca d'Unità ma nel contempo preoccupata di mantenere intatta la facciata del suo matrimonio agli occhi di tanti nostalgici italiani, lasciò la reggia di Cascais, ove condivise l'esilio con il marito, per trasferirsi definitivamente in Svizzera. Il motivo ufficiale addotto? Un disturbo agli occhi e la fortunata coincidenza che là c'era Franceschetti, uno dei più famosi oculisti dell'epoca.

Qualcosa del genere, non di carattere affettivo ma pecuniario, è accaduto negli scorsi giorni, nella nostra Verona.

La moglie del deputato democristiano on. Gianni Fontana si è fatta sorprendere alla frontiera con la Svizzera (dove si recava, anche lei come Maria José, per motivi di salute), assieme ad un amico che trasportava valute. Guarda un po', alle volte, il caso che cosa combina! La signora Fontana non ne

sapeva assolutamente nulla. Ridicolo pertanto l'intervento ufficiale del segretario della Dc veronese, dottor Perina, che subito ha difeso il suo compagno di partito.

Il quotidiano locale ha riportato un lungo articolo, pieno di sollecitudini, volto a scagionare la moglie dell'on. Fontana. Mi chiedo: se invece della moglie di un parlamentare democristiano si fosse trattato della moglie di un parlamentare di un altro partito, magari comunista, il quotidiano «independente» si sarebbe mosso con altrettanto zelo?

FABIO TESTA (Verona)

La «natura sfuggente ed elusiva» dell'errore

Cari amici, leggo sull'«Unità» del 28 ottobre che il libro di Giulio Giorello *Lo spettro e il libertino*, che io ho recensito, verte sul problema della «natura sfuggente ed elusiva del contadino». Che la natura del contadino sia «sfuggente ed elusiva» può anche essere sostenuto, ma non pare questo il tema di una ricerca di filosofia e storia della matematica. Si tratta, piuttosto, del «continuo». La precisazione mi pare essenziale.

MARCO PANZA (Milano)

Quel grande bisogno di democrazia che investì le nuove generazioni

Caro direttore, concordo pienamente con la lettera della compagna Vanna Matafarrì sull'«Unità» del 19 ottobre. Vorrei aggiungere qualcosa in più. Il tentativo di smantellare con la critica — che spesso rasenta la denigrazione — gli anni che vanno dal '68 al '77, è palesemente forzato. Omette un giudizio franco sul grande bisogno di democrazia politica che investì le nuove generazioni, ma non loro sole: investì forze del lavoro, associazioni, le stesse basi istruite.

Certo, un giudizio franco anche sulle intemperanze e gli eccessi manifestatisi, ma rilevando come le contraddizioni dello sviluppo e della società sino riflesse sulla vita degli strati sociali, sulla necessità di emancipazione e di decidere della propria esistenza.

Troppo scontata è l'identificazione fra le istanze venute fuori da quel periodo e il portato di violenza degli «anni di piombo». Se si fosse più attenti «scientificamente» al corso degli eventi, si distinguerebbero ben tre momenti: senza incorrere nelle tante condanne «sommarie» che sono state compiute a livello politico e ideologico.

Si cerchino nei giusti canali gli errori e le responsabilità! I valori di quegli anni non erano folli, non erano episodici, erano il frutto di una legittima coscienza (collettiva) che non ha trovato espressione. Fin in fondo.

DOMENICO ROSITANO (Siderno - Reggio Calabria)

La «libertà di religione» e i test scolastici delle scuole elementari

Caro direttore, richiamandomi alla libertà costituzionale ed allo stesso Concordato fra Stato e Chiesa firmato recentemente, mi sembra giusto che la «libertà di religione» venga veramente applicata anche nei test scolastici delle scuole elementari nelle quali, a maggior ragione, il cervello dei bambini si presta ad essere plasmato da ogni manipolazione.

In questa direzione, basta dare un sguardo ai libri di testo. O il ministro Falucci fa finta di non sapere oppure, sottobanco, si cerca con ogni mezzo di imporre alla «scuola pubblica statale» — in «scuola confessionale» e la religione cattolica in «religione di Stato». Infatti, con tutta la tolleranza, credo non si possa ammettere che per ogni sei pagine di libro tre vengano dedicate alla religione cattolica; senza, ovviamente, alcun possibile vaglio critico da parte dello scolaro.

A mio avviso, se veramente si vuole rispettare la «libertà di religione», la religione è giusto che venga insegnata ad iniziare dalle scuole medie, ove una certa libertà di scelta è anche possibile. In caso contrario si tratta solo di mal celata «manipolazione» dei cervelli dei bambini.

D'altra parte credo che la Chiesa abbia, al di fuori della scuola pubblica, molte possibilità per catechizzare i bambini ed anche gli adulti. Purtroppo in questa materia — come in altri settori della vita pubblica e sociale del nostro Paese — ancora la democrazia rimane limitata o formalizzata a fatti solo «marginali», mentre la «democrazia reale» stenta a farsi strada fra mille ostacoli e lottizzazioni.

GIOVANNI SUPACE (Reggio Calabria)

Ma che pasticcio... Come fa la gente a capire?

Caro direttore, la XIII Commissione permanente della Camera nella seduta del 17 u.s. ha espresso parere favorevole alla nomina di Ercolano Monei a presidente del Servizio centrale per i contributi agricoli unificati (Scau). Con questo sarebbe apparso chiaro l'orientamento dell'ex maggioranza di governo di non voler più lo scioglimento dello Scau, propugnato in un non lontano passato dall'allora ministro del Lavoro on. Scotti, che prevedeva il passaggio delle sue attuali funzioni all'Inps. Si provvide invece al consolidamento dell'ente con la nomina del presidente e con il ripristino della Commissione centrale, già avvenuto recentemente.

Mi è sempre stata invece chiara la volontà del Pci di arrivare alla soppressione dello Scau e al passaggio delle funzioni ad apposite commissioni all'interno dell'Inps.

Ma la lettura del resoconto parlamentare mi ha dato l'impressione di uno strano scambio delle parti: il deputato Pasquale Lops esprime parere favorevole a nome del gruppo comunista sulla proposta di nominare il presidente. Il deputato Marte Ferrari annuncia a nome del gruppo socialista il voto contrario alla proposta di nomina. Il deputato Franco Foschi a nome del gruppo democristiano esprime parere favorevole. La Commissione approva la proposta di nominare il socialista Ercolano Monei a presidente dello Scau, con il voto contrario del gruppo socialista e il voto favorevole dei gruppi comunista e democristiano.

Perché non essere coerenti anche in queste «minuzie», che tali non sono e che la gente non riuscirà mai a capire?

BIAGIO DI BELLA (Roma)

UN FATTO/ Solidarietà intelligente per 850.000 handicappati in Italia

La cifra è stata fornita in un convegno torinese, dedicato in particolare a quelle barriere architettoniche che rendono così penosa la vita a chi ha difficoltà di movimento. Il famoso fisico Tullio Regge ha portato la propria testimonianza. Mezzi di trasporto e abitazioni

Non facciamone un esercito di assistiti



Qui accanto, persona in visita a Roma mentre scendono da un pullman attrezzato per le loro esigenze: un taxi afo, un taxi per handicappati

torinese, dedicato in particolare a quelle barriere architettoniche che rendono così penosa la vita a chi ha difficoltà di movimento. Il famoso fisico Tullio Regge ha portato la propria testimonianza. Mezzi di trasporto e abitazioni

Tali e Quali di Alfredo Chiappori

UNA STORIA ITALIANA: GIOVANNI SPADOLINI, PATRIOTA.

| | |
|---|---|
|  |  |
| NATO SULL'ARNO (AFFLUENTE MINORE DEL POTOMAC). | LAUREATOSI CON «NO E LODE» A FIRENZE (WYOMING). |
|  |  |
| DIRETTORE DEL «RESTO DEL CARLINO» DI BOLOGNA (MICHIGAN). | DIRETTORE DEL «CORRIERE DELLA SERA» DI MILANO (MASSACHUSETTS). |
|  |  |
| SENATORE E SEGRETARIO DEL PRI, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLA DIFESA IN ROMA (SOUTH CAROLINA). | |
|  |  |
| FUTURO SINDACO REPUBBLICANO DEL COMUNE DI SCANDICCI (OKLAHOMA). | |

care le leggi esistenti e favorire la promulgazione di nuove. Di ritorno da Los Angeles lo scienziato ha raccontato quanto gli è accaduto. «Tutto bene con l'Alitalia fino in California, una regione all'avanguardia della tecnica. Mi sono chiesto: chissà cosa non avranno fatto per noi?». Per proseguire il viaggio Regge ha dovuto prendere un piccolo aereo. Il pilota è stato comprensivo: «Per questa volta la trasporto, ma le disposizioni della compagnia dicono che dovrei lasciarla a terra».

Al convegno l'anno parlato anche Diego Novelli, presidente dell'Ancli piemontese, Alberto Masini, presidente dello Iap di Bologna, assessori comunali e regionali. Ma soprattutto hanno parlato loro, i diretti interessati. A cominciare dalla prima relatrice, Vincenza Zagaria, del coordinamento nazionale tra le associazioni dei movimenti di base per i problemi dell'emarginazione e dell'handicappato. «A noi, di fatto, è vietato l'ingresso in molti locali pubblici, uffici, negozi, cinema, scuole e spesso perfino alla nostra casa. È una realtà dolorosa da modificare, riguarda il futuro di tutti, visto che la durata media della vita cresce e dunque «la popolazione inerte» alla situazione, permanente o temporali, derivanti dalla presenza delle barriere architettoniche, è molto elevata. È una situazione che induce a più di una riflessione. Una molto attuale riguarda la legge finanzia per le concezioni che la ispirano. L'organizzazione politica ed economica del paese — ha detto ancora Vincenza Zagaria — non deve procedere con ulteriori tagli nella spesa pubblica, in particolare nei settori della sanità e dell'assistenza, pena la ripresa di un costoso, crudele processo di istituzionalizzazione dell'invalido che tutti, a parole, deprecano.

La legislazione vigente

esaminata attentamente nel convegno (a cominciare dal decreto legge 381 del 27 aprile 1978) affida compiti di rilievo a Comuni e Regioni. Degli appartamenti di edilizia pubblica almeno il due per cento deve avere caratteristiche tali da poter essere usato da persone che sono permanentemente o temporaneamente invalide. In Piemonte, invece, non è stato possibile ottenere un servizio di trasporto integrativo dei consueti mezzi pubblici affiancando a tram e autobus il taxi. Sostenuta da congrui stanziamenti, l'iniziativa ha favorito una altissima mobilità anche per quei soggetti gravemente impediti nei movimenti. Questa solidarietà intelligente ha ridotto le richieste di assistenza spesso erogata per sopprimere, ad esempio, alla mancanza di un lavoro che ora, invece, può essere trovato e mantenuto. Molti invalidi di sono diventati così soggetti utili e concorrono alla produzione nazionale. Quindi, non è impossibile trasformare un assistito in soggetto attivo.

L'assegnazione di alloggi adatti ai vari casi sociali (handicappati, anziani, madri con bambini) senza fissa dimora) prosegue da cinque anni. Solo nel 1981 gli appartamenti di questo tipo, «mirato» a soddisfare precisi bisogni, sono stati 215. Per modificare l'alloggio e consentire a chi è diventato invalido di non essere costretto a lasciare, esistono fondi anche per gli edifici di proprietà privata. Questo in città; nei paesi della provincia la situazione, invece, è purtroppo molto più arretrata.

Non ha dominato il lavoro una cultura da assistito, lasciati, esistono fondi anche per gli edifici di proprietà privata. Questo in città; nei paesi della provincia la situazione, invece, è purtroppo molto più arretrata.

Non possiamo certo pretendere — ha affermato Gianni Pellis — che il mondo si adagi a noi. Proposte precise sono venute da relazioni e interventi. Alberto Masini si è impegnato a portarle all'associazione nazionale che riunisce tutti gli istituti case popolari italiani.

Andrea Liberatori

Ammutinamento dei 129 sottufficiali: gli atti passano all'Alta Corte

BARI — Dopo cinque ore di Camera di Consiglio il Tribunale Militare di Bari ha deciso di trasmettere alla Corte Costituzionale gli atti del processo contro i 129 sottufficiali dell'aeronautica — la maggior parte dei quali di carriera — in servizio presso l'aeroporto militare di Amendola accusati di «reclamo collettivo mediante pubblica manifestazione» (art. 180 del codice penale militare di pace). I militari nei giorni dal 12 al 14 gennaio 1983 si astennero dal partecipare alla messa per protestare secondo il capo di imputazione — coi superiori per questioni riguardanti l'orario di lavoro, le licenze e l'indennità «operativa». La decisione è scaturita da una richiesta dei difensori degli imputati che hanno affermato il «non doversi procedere nei confronti di tutti gli imputati perché il fatto non è più previsto dalla legge come reato. In via subordinata i difensori avevano chiesto che il tribunale giudicasse «non manifestazione infondata» l'illegitimità costituzionale del secondo comma dell'art. 180 del codice penale militare di pace (l'articolo consta di due commi, il primo dei quali è già stato dichiarato illegittimo dalla Corte Costituzionale nel maggio scorso tra l'altro perché pone limiti alla libertà di manifestazione del pensiero). A sostegno della prima richiesta gli avvocati Guido Calvi e Pietro Laforgia — anche in nome degli altri difensori — hanno detto che il secondo comma dell'art. 180 «reclamo» presentato da «quattro o più militari mediante pubblica manifestazione» non sarebbe che una aggravante del primo comma dello stesso articolo (reclamo presentato «da dieci o più militari collettivamente o separatamente a previo accordo»). E quest'ultimo — hanno concluso — per decisione della Corte Costituzionale non è più reato. Tale impostazione giuridica è stata respinta dal Pm, Giuseppe Jacobellis, secondo il quale, invece, il secondo comma costituirebbe «un'ipotesi autonoma di qualificazione del fatto».



Protestano i seguaci di Rajneesh

MONACO DI BAVIERA — I membri della setta di Bhagwan hanno protestato ieri in silenzio contro l'arresto del loro maestro Rajneesh, avvenuto negli Usa. Hanno anche consegnato una lettera al consolato generale americano.

Fregi del Partenone Atene li rivuole ma Londra dice no

LONDRA — Resteranno a Londra i fregi sottratti 185 anni fa al Partenone di Atene da un ambasciatore inglese. Il governo britannico ha risposto di no all'Unesco, l'organizzazione culturale delle Nazioni Unite, che intercedeva per la restituzione alla Grecia. La vertenza non è finita, perché le autorità greche minacciano ora di rivolgersi a un tribunale internazionale. Ma un portavoce del British Museum, che ha in custodia i marmi scolpiti da Fidia, ha confermato oggi l'intenzione di tenerli «per l'eternità». In un certo senso, le sculture furono per gli inglesi una preda di guerra. Il sultano ottomano di Costantinopoli, che allora regnava anche sulla Grecia, autorizzò nel 1800 l'ambasciatore britannico, lord Elgin, a prendere tutto quello che gli piaceva in cambio dell'aiuto dato dalla flotta inglese al suo esercito contro Napoleone in Egitto. Aiutato da un architetto italiano e da una squadra di carpentieri greci, il diplomatico tolse al Partenone le meravigliose sculture che si erano conservate intatte per oltre duemila anni, sfidando assedi e occupazioni. Alcuni capolavori andarono in frantumi mentre venivano strappati dal tempio. Altri finirono in fondo al mare con la nave che li portava in Inghilterra ma vennero poi recuperati. Divenuti indipendenti anche grazie all'aiuto dei volontari inglesi che si batterono con loro contro i turchi, i greci si rassegnarono per decenni al fatto compiuto. Con l'elezione del nuovo governo socialista, il ministro della Cultura Melina Mercuri ha iniziato una battaglia per il recupero delle sculture ma Londra ha accettato di restituire soltanto una cariatide dell'Ereto. Il fregio e le metope del Partenone sono l'attrazione principale del British Museum, che senza di essi perderebbe gran parte della sua importanza. «Se restituissero ai paesi d'origine tutti gli oggetti d'arte importati — ammette un funzionario del British Museum — le nostre sale rimarrebbero vuote».

«Ponte», Autosole intasata

FIRENZE — Anche se la grande estate è ormai finita e se nuvole e piogge hanno fatto la loro comparsa un po' ovunque, il lungo ponte di novembre ha mobilitato moltissimi italiani. Un traffico intensissimo in direzione sud è registrato, a partire dalle ore sedici di ieri sul tratto toscano dell'autostrada del Sole. La stessa polizia stradale ha definito il flusso «eccezionale», paragonandolo a quello delle ferie d'agosto. Il fiume di veicoli ha provocato intralci alla circolazione sull'arteria autostradale e in vari punti ci sono stati incolonnamenti. Il maggiore si è formato al chilometro 214, all'altezza di Roncobaccio dove — a causa di deviazioni per lavori in corso — ha raggiunto gli otto chilometri. Le lunghe colonne di traffico si sono attenuate soltanto a tarda notte. Molti i piccoli incidenti ma con danni solo ai veicoli.

In orbita satellite militare

CAPE CANAVERAL — Il traghetto spaziale «Challenger» ha messo in orbita un piccolo satellite per comunicazioni militari in un lancio speranzoso per conto del Dipartimento della Difesa americana. La messa in orbita del satellite è avvenuta sotto il controllo dei direttori di volo statunitensi del centro spaziale Johnson a Houston. Il satellite, che pesa 70 chilogrammi, costituisce il solo esperimento non condotto da tedeschi, i quali dirigono altrimenti tutti gli esperimenti della missione di sette giorni del traghetto spaziale. «La missione spaziale 11-1 è solo il primo passo nell'ambito di un potente sforzo nazionale che nella gara tra nazioni per la conquista pacifica dello spazio assicura alla Repubblica Federale di Germania uno dei primi posti», ha commentato il ministro per la ricerca scientifica della Repubblica Federale di Germania, Heinz Riesenhuber.

Esplode una valigia su aereo Usa

DALLAS — Un ordigno contenuto in una valigia è esploso a bordo di un «Boeing 727» della «American Airlines» che faceva scalo a Dallas (Texas), senza causare danni ai 147 passeggeri e sette membri dell'equipaggio. Le autorità stanno indagando per accertare se l'esplosione, che ha provocato un piccolo incendio nella stiva bagagli dell'aereo — in servizio sulla rotta Austin-Dallas-San Francisco — sia avvenuta durante il volo o dopo l'atterraggio all'aeroporto internazionale di Dallas — Fort Worth. Dopo l'arrivo a Dallas, comunque, i passeggeri sono stati fatti scendere e sono partiti per San Francisco con altri voli. Un portavoce dell'aeroporto ha detto che l'esplosione si trovava in una piccola valigia caricata nella stiva bagagli. «Non c'è rimasto nulla dell'ordigno né della valigia», ha dichiarato. Alcuni altri bagagli sono stati danneggiati.

Jeans e giubbotto rosso, il criminologo in aula a Firenze

Caso Cirillo, trame, Agca «Le mie Br non c'entrano»

Per la prima volta Senzani in tribunale Nega i contatti con i servizi segreti

Dalla nostra redazione FIRENZE — Le Brigate rosse hanno espropriato alla Democrazia cristiana un miliardo e 450 milioni di lire per il sequestro di Cirillo. Su questa vicenda devo precisare che le tracce che vengono fuori in continuazione non mi riguardano e non riguardano i rivoluzionari e le Brigate rosse. E ripeto che nel luglio '81 Cirillo sarebbe stato rilasciato in ogni caso. Le altre verità non mi riguardano: se qualcuno ha cercato di stabilire un agenzia con le Br ha rivelato solo la sua stupidità. Non ci sono stati patteggiamenti tra noi rivoluzionari, la borghesia, lo Stato e i servizi segreti.



FIRENZE - Giovanni Senzani durante l'udienza di ieri

Giovanni Senzani, in jeans e giubbotto rosso, senza barba, sorridente, parla a ruota libera con i giornalisti durante una pausa della prima udienza del processo, iniziato ieri mattina in Corte d'assise, per l'attività del comitato rivoluzionario toscano delle Br. Il criminologo del «Fronte delle carceri» delle Brigate rosse, arrestato nel gennaio dell'82 in un covo a Roma, fatto entrare da solo nella gabbia numero uno, ha parlato anche dell'attentato del papa, Ali Agca, della guerriglia in Sudafrica, in Germania, della strategia per recuperare il proletariato metropolitano europeo, delle carceri italiane, di Pannella. Tutto secondo un copione scontata. «Non sono stato il professore di italiano — dice l'ideologo delle Br — di nessuno. Dal giugno '82 ero in isolamento nel carcere di Ascoli Piceno e con Ali Agca, che era in isolamento in un'altra cella dello stesso braccio. Non c'è mai stata al-

che il tema di una corretta informazione è uno dei punti centrali del congresso in corso a Firenze». È la prima volta che Giovanni Senzani, l'organizzatore del sequestro del giudice D'Urso, compare in un'aula di giustizia. Nel processo iniziato ieri mattina è accusato di una serie di reati in relazione all'attività del comitato rivoluzionario toscano ma non gli sono stati contestati quelli associativi per cui è sotto inchiesta a Roma. Oltre Senzani altri trentadue imputati di cui 19 sono comparsi a piede libero, 7 detenuti e 7 assenti tra cui il pentito Giovanni Ciucci. Proprio a seguito delle sue rivelazioni la Digos smantellò basi, covi e sgominò il gruppo toscano composto da capi, gregari, fiancheggiatori dell'organizzazione terroristica che operò fra il '77 e l'82 in Toscana e anche in Liguria.

una socialità tranne qualche generica chiacchiera da cella a cella che poi ho interrotto quando Agca ha detto che voleva essere considerato il più pentito dei pentiti, più di Savasta. Non ho mai avuto nulla a che fare con provocatori. Senzani ha poi accusato i mezzi di informazione di aver messo in atto una scandalosa campagna che ha tentato di distruggere una identità per attaccare l'intera esperienza rivoluzionaria delle Br. Una campagna che avrebbe anche nascosto il trattamento carcerario riservatogli. «Tre anni



Carlo Ciccittini

Probabilmente chiederà di essere «espulso» in Paraguay

Carlo Ciccittini si consegna ai servizi segreti spagnoli

Ricercato in Italia, sospettato di stragi anti Eta, stava diventando troppo scomodo

Nostro servizio MADRID — Il terrorista nero Carlo Ciccittini, latitante in Spagna dal 1973, si è costituito mercoledì scorso al «Servizio general de Informacion» della Guardia Civil (uno dei servizi segreti spagnoli) della città di Zamora, che lo ha immediatamente tradotto nel carcere della città, nel quale sono ospitati i detenuti di destra. Ciccittini si sarebbe consegnato (ma altre voci dicono che è stato arrestato) perché il ministero degli Interni stava per ordinare la sua cattura; a seguito di una seconda domanda di estradizione presentata dall'Italia, sulla base di un provvedimento del giudice veneziano Casson che

accusa l'ordinovista di un attentato commesso nel gennaio 1972 contro la villa del deputato missino di Udine Ferruccio De Michel. Ciccittini, ricercato per la strage di Peteano e il dirottamento di un aereo che gli è stato arrestato nell'82, è liberato poco dopo: le autorità spagnole avevano ritenuto i reati commessi «di natura politica», negando l'estradizione. È difficile dunque che il terrorista nero temesse, dopo questi precedenti, di essere estradato per reati minori. Più probabile sembra invece che: «sia stato costretto» a consegnarsi, per eliminare dalla scena spagnola una figura negli ultimi tempi sempre più al centro di fatti terroristici clamorosi e soprat-

tutto di notizie di stampa. Ciccittini, infatti, può sperare adesso che sia applicata nei suoi confronti la recente legge sugli stranieri, che prevede l'espulsione degli «indesiderabili». Potrebbe scegliere un nuovo paese «amico», come il Paraguay, il Cile o il Sudafrica. Ciccittini si rifugiò in Spagna nel 1973, e per aiutare gli inizi della sua latitanza ricevette 34.600 dollari dal Msi (per questo in Italia l'Almirante è accusato di favoreggiamento aggravato, e per procedere nei suoi confronti manca ormai solo l'autorizzazione del Parlamento europeo). In Spagna Ciccittini è diventato, secondo ricorrenti e bene informate notizie di

stampa, membro del «secondo gruppo» della «Brigada de Interior» (un altro dei servizi di sicurezza), e sarebbe tra i dirigenti del Gal, un gruppo terroristico dedito all'uccisione di dirigenti dell'Eta basca. È responsabile anche come «responsabile della «mattanza di Atocha» del 1977, quando 5 avvocati comunisti furono uccisi a Madrid a raffiche di mitra. Nell'83 si è sposato, in seconde nozze, con la figlia di un generale democristiano. E i risultati hanno assistito importanti membri dei servizi segreti.

Una persona protetta è bene inserita, insomma, ma diventata sempre più scomoda per gli spagnoli, e per i servizi devianti italiani legati alla P2. Ciccittini, anche nel breve periodo di detenzione, non ha mai parlato. Tuttavia sa molte cose. Agli atti di un processo italiano c'è la registrazione di una telefonata che fece a Concetti (Passantino del giudice Occorsio): «Ci sono due Ingram M 10 che bisogna far arrivare in Italia. Sono implicati in Atocha ed è pericoloso tenerli a Madrid». Proprio con una di queste armi Concetti assassinò Occorsio. E risultò in seguito che il mitra proveniva da un'armiera dei servizi di sicurezza spagnoli. Non è un caso, insomma, che Ciccittini si sia consegnato non alla polizia ma ad un servizio di sicurezza.

Gian Antonio Orighi

Peteano, Ronchi, Madrid... Dal Msi ai Gal, tredici anni di terrore

ROMA — Madrid, 7 aprile 1983. L'eccezionale presidente della II sezione penale dell'Audiencia Nacional, Don Gonzalo de la Concha y Pellico, nega l'estradizione in Italia di Carlo Ciccittini, l'ordinovista all'epoca ricercato per la strage di Peteano e già condannato in via definitiva a 11 anni di carcere per il dirottamento di un aereo. La rifiuta con una singolare motivazione: Ciccittini ha commesso reati «con chiara e evidente intencionalita politica» di matrice fascista, dunque non è estraibile. Ronchi dei Legionari, 6 ottobre 1972. La polizia uscitò il giovane dirottatore di un Fokker dell'Ati, l'ex para Ivano Boccaccio. Si scopre rapidamente che Boccaccio è stato portato all'aeroporto di Ronchi da Ciccittini, il quale gli ha consegnato anche la propria pistola — una Luger 22 — e un paracadute. Il colonnello dei carabinieri Dino Mingarelli, che partecipa alle indagini (e che sta conducendo quelle sulla strage di Peteano), si affrettò però ad escludere qualsiasi matrice politica all'origine del fallito dirottamento. Attorno a Ciccittini, insomma, si compiono negli anni curiose acrobazie giudiziarie di segno opposto ma convergenti nell'effetto: «No. Ma perché Peteano è un personaggio di grande rilievo? No. Ma perché Peteano è un personaggio di grande rilievo della storia degli stragi e, soprattutto, delle relative deviazioni dei servizi segreti. Ciccittini, 38 anni, friulano, privo della mano destra, impiegato alla Camera di Commercio di Udine, nei primi anni '70 è segretario del Msi di S. Giovanni al Natisone, e contemporaneamente membro del Fronte di liberazione Friulano, guidato dall'investigatore privato di Udine Vincenzo Vinciguerra. I due, ed i loro soci, appaati alla contemporanea attività di Freda nella vicina Padova, compio-

no vari attentati «minori» (alle linee ferroviarie, ma anche contro le città di deputati missini e troppi «piccoli») e nel 1972 compiono il grande balzo. Il 31 maggio organizzano la strage di Peteano. Una 500 imbottita di tritolo viene fatta trovare ai carabinieri (la telefonata anonima di segnalazione è di Ciccittini) che, perquisendola, saltano per aria. Tre morti è il bilancio. Il 6 ottobre preparano invece il sequestro aereo di Ronchi dei Legionari; fallisce, e i due trovano modo di scappare in fuga. Una storia di evasori di medio rango. Ma, appunto, ciò che in essa impressiona sono le deviazioni che vi ruotano attorno. Dopo Peteano carabinieri e vertici della magistratura goriziana si mobilitano per tentare di attribuire la strage prima alla sinistra poi — fallito il tentativo — a «balordi comuni». Dopo il dirottamento, ritrovata a Ronchi la pistola di Ciccittini, vengono fatti sparire dagli atti del processo di Peteano alcuni bossoli trovati sul luogo della strage, separati dalla stessa arma. Agli ordinovisti, insomma, non si doveva risalir, in alcun modo. Perché? Vinciguerra (che si è consegnato alla giustizia e collabora parzialmente) lo ha spiegato di recente al giudice veneziano Felice Casson, che indaga su quel periodo: il Sid sapeva tutto; le stragi furono prodotte da istituzioni dello Stato, utilizzando frange fasciste, per fronteggiare un Pci in ascesa. Casson (che già aveva fra gli imputati dell'inchiesta su Peteano l'ex procuratore capo di Gorizia Bruno Pascoli, il presidente dell'ordine degli avvocati della stessa città) non dice che il giudice di Udine, Dario Casazza, è stato ucciso dal gen. Dino Mingarelli il suo vice e il suo capo, la Cassazione, poco dopo, ha annullato i mandati. E la verità è tornata a farsi lontana.

Michele Sartori

Il «pentito» è a Torino

Sandalo: «Minacce mafiose mi hanno fatto tornare»

«Ecco perché ho dovuto lasciare il Kenia» «Viaggio, mi interesse di sport e di donne»

TORINO — Roberto Sandalo, il «pentito», che consentì di sbaragliare le fila di «Prima Linea» ha dovuto abbandonare il rifugio che aveva trovato, nell'autunno '84, in Kenya ed è tornato in Italia. Ieri mattina Sandalo è in libertà provvisoria — si è presentato per un controllo negli uffici della Digos di Torino. «Stavo molto meglio in Kenia, ma ho dovuto andar via — ha detto uscendo dalla Questura —. Facevo la guida nei safari e conoscevo ormai tutti i parchi. Ma laggiù è pieno di mafiosi italiani a cui davo fastidio. Dicevano prima che ero un infiltrato e poi che ero un ricercato internazionale. Forze disturbavano le loro attività. All'inizio di febbraio, sono stato arrestato dalla

polizia locale e ho dovuto tornare in Italia». Il «pentito», vestito con un paio di jeans e un giubbotto di panno blu, era accompagnato dalla madre. Parlando della sua vita attuale, ha aggiunto: «Adesso faccio un lavoro che è top secret. Viaggio continuamente tra l'Italia e l'estero. Posso solo dirvi che è legato allo sport. Mi interessa di sport e di donne, quanto più posso. Sposarmi? Non ci penso neppure. «Oggi non ho più paura di una vendetta — continua Sandalo — ma sino a qualche mese fa era diverso. Ho rischiato la vita più volte, almeno in due occasioni. So che mi cercavano. Adesso è cambiata, quelli di Prima Linea hanno parlato tutti, gli irriducibili sono soltanto rimasti cinque o sei. Il terrorismo



però non è finito. Ne scrivete di nuovo. Non passeranno neppure troppi giorni. Le Brigate Rosse sono sempre le stesse, spareranno ancora ai poliziotti, anche se loro sono figli del sud. Questo, però, i terroristi non l'hanno mai capito. D'altra parte lo Stato non ha scelto di stare né con noi pentiti né con i dissociati. Speravamo che Cossiga, appena eletto, proclamasse due anni di indulto, come i suoi predecessori. Non è stato così, e noi dovremo tornare tutti in carcere. Qualcuno dice che presto Cossiga darà l'indulto, ma io ci spero poco. Sulla libertà a Marco Donat Cattin Sandalo si limita a dire: «L'ho letto, ma non mi interessano più queste cose». Nell'estate scorsa, poche

righe pubblicate dalla Gazzetta ufficiale, avevano annunciato che Roberto Sandalo si chiamava «Ranieri». Era stata accolta la sua richiesta di cambiare cognome, per motivi di sicurezza. La notizia ripresa dai giornali, aveva suscitato le ire dei suoi difensori. Ora, anche il «superpentito» esprime le proprie proteste. «Stavo per trovare un lavoro — spiega Sandalo — ma i giornalisti mi hanno rivoltato tutto. Ci pensavo l'altro giorno e mi dicevo: se ci fosse un colpo di stato in Italia, ho quasi voglia di schierarmi con la destra e di dare addosso ai giornalisti».

NELLA FOTO: Roberto Sandalo durante il processo per l'uccisione di Aldo Moro

Emessi due ordini di cattura per la strage di Natale

NAPOLI — Due ordini di cattura sono stati emessi dalla magistratura napoletana nell'ambito delle indagini sulla strage di Natale, avvenuta nel dicembre dello scorso anno a bordo del treno rapido «904» Napoli-Milano mentre percorreva la galleria di San Benedetto Val di Sambro. Destinatarî degli ordini di cattura sono Giulio Pirozzi di 27 anni, collaboratore di Giuseppe Missi, meglio noto come il «boss del Rione Sanità», ed il commerciante Alfonso Galeota di 42 anni, anch'egli di Napoli. L'accusa per entrambi è di associazione sovversiva costituita in banda armata. Sia a Pirozzi sia a Galeota gli ordini di cattura emessi dai sostituti procuratori della Repubblica Olindo Ferrone e Gerardo Arcese sono stati notificati in carcere, dove sono per altri reati.

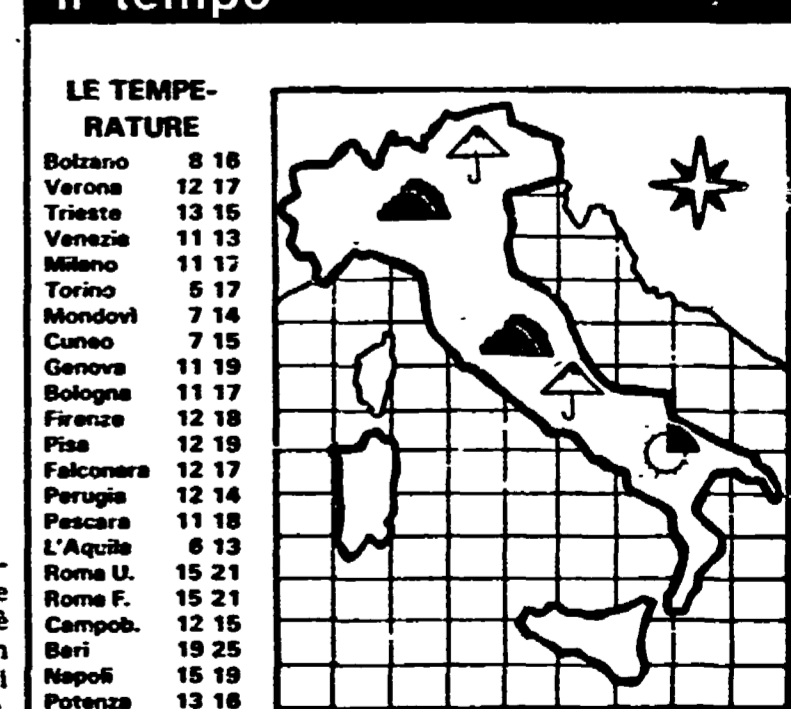
Insegue il rapinatore e lo fredda a colpi di pistola

NAPOLI — Ventisette anni, tossicodipendente, pregiudicato per rapina, Giuseppe D'Agostino, ha tentato l'ennesimo colpo: è entrato in una macelleria di Lusitano, un centro in provincia di Caserta, ed armato di una pistola gioiellato ha intimato al gestore, Domenico D'Alterio, 59 anni, di consegnargli l'incasso, un milione e duecentomila lire. Non contento di ciò, sempre con fare minaccioso, si è avvicinato a due donne che erano all'interno del negozio e si è impossessato anche di 70 mila lire contenute nei loro borsellini. Poi è uscito. Ma proprio mentre si stava per mettere in auto e andar via con il denaro è stato freddato da quattro colpi di pistola. A sparare è stato proprio il titolare della macelleria, Domenico D'Alterio, che appena uscito il rapinatore ha afferrato in pistola da un cassetto del bancone, si è precipitato all'esterno del negozio ed ha cominciato a sparare contro il tossicodipendente. Solo all'arrivo dei carabinieri della compagnia di Aversa si è scoperto che l'arma impugnata dal giovane era un giocattolo. Domenico D'Alterio, attualmente è in stato di fermo.

Il tempo

LE TEMPERATURE

| Città | Temperatura |
|-----------|-------------|
| Bolzano | 8 16 |
| Verona | 12 17 |
| Trieste | 13 15 |
| Venezia | 11 13 |
| Milano | 11 17 |
| Torino | 5 17 |
| Mondovì | 7 14 |
| Cuneo | 7 15 |
| Genova | 11 16 |
| Bologna | 11 17 |
| Firenze | 12 18 |
| Pisa | 12 19 |
| Falconara | 12 17 |
| Perugia | 12 14 |
| Pescara | 11 18 |
| L'Aquila | 6 13 |
| Roma U. | 15 21 |
| Roma C. | 15 21 |
| Campob. | 12 15 |
| Bari | 19 25 |
| Nepoli | 15 19 |
| Potenza | 13 16 |
| S.M.L. | 18 19 |
| Reggio C. | 18 23 |
| Messina | 18 22 |
| Palermo | 19 24 |
| Catania | 18 28 |
| Alghero | 13 22 |
| Cagliari | 14 22 |



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ora controllato da una circolazione di correnti umide ed instabili che si muovono da ovest verso est nell'area mediterranea ed in senso alle quali si muovono veloci perturbazioni che provocano sulla nostra penisola spiccati fenomeni di variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA — Nelle regioni settentrionali e su quelle centrali il tempo generalmente nuvoloso con possibilità di piogge sparse a carattere intermittente. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alterne di annuvolamenti e soleggiamento. Temperature senza notevoli variazioni.

SIRO

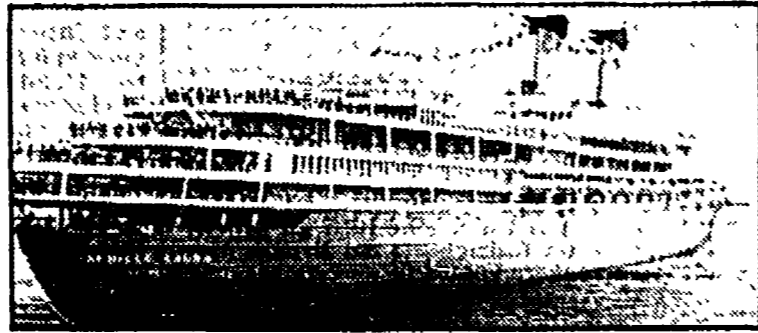
Dalla nostra redazione
GENOVA — «Un conflitto di competenza tra Genova e Roma? Non esiste nemmeno a livello di ipotesi. Diciamo la verità: è una invenzione giornalistica». Il procuratore aggiunto Francesco Meloni taglia corto così alle polemiche (del tutto inopportune, le ha definite) esplose a proposito della «pista romana» individuata dalla Digos nel corso delle indagini sul dirottamento della «Achille Lauro»; pista secondo cui un primo tentativo di sequestro della «nave blu» sarebbe stato impostato giusto a Roma tra luglio ed agosto. Sono elementi che ci erano già noti, sostengono gli inquirenti genovesi, e che non mettono in forse a nessun titolo la competenza già decisa dalla Corte di Cassazione. Ma per un conflitto negato, ce n'è un altro, forse più minaccioso ed aspro, che rischia di incomberare su questo processo: gli inquirenti di Genova, in un comunicato diffuso ieri dall'ambasciata a Roma — sta conducendo una approfondita inchiesta sul dirottamento della «Achille Lauro» con la completa collaborazione delle autorità italiane. E sin qui tutto bene. Poi la bordata: «I funzionari del Dipartimento di Giustizia degli Usa stanno cercando di poter disporre di testimonianze relative a reati commessi, allo scopo di sfruttare un processo negli Stati Uniti nella eventuale che gli incriminati non venissero processati secondo le leggi italiane per analoghi reati». Dunque, nei confronti delle autorità italiane, nono-

stante la «piena collaborazione», una vera e propria dichiarazione di sfiducia, per di più autorevolmente espressa da qualificata fonte diplomatica. Per la verità, in serata, i toni si sono ammorbiditi; «Non c'è sfiducia verso la magistratura italiana — ha concesso un portavoce dell'ambasciata — diciamo che i reati dirottamento da terroristi palestinesi alcuni, rapportati con le leggi italiane e con quelle americane, potrebbero risultare valutati in maniera differente». Intanto, la collaborazione ha registrato ieri pomeriggio il suo primo atto ufficiale: l'interrogatorio per rogatoria di uno dei quattro dirottatori arrestati a Sigonella. Alla presenza di un paio di uomini della Fbi e del sostituto procuratore Luigi Carli, il giudice istruttore Paolo Gallizia ha rivolto al detenuto una serie di domande preparate dagli investigatori americani. Domande tutte attinenti — stando alle indiscrezioni — l'omicidio di Leon Klinghoffer e altri reati commessi dai dirottatori palestinesi americani. Chi fosse l'interrogato, le fonti ufficiali non hanno voluto precisarlo; l'ipotesi più probabile è che sia stato Majed Malki, il presunto capo del commando. Solo che il palestinese si sarebbe rifiutato di rispondere alle «confessioni» già rese agli inquirenti italiani. Intanto l'inchiesta «italiana» procede a ritmo sostenuto, ma circondata dal riserbo più impensabile. Tra gli inquirenti c'è chi ammette che si stanno cercando quattro persone collegate al dirottamento.

Rossella Michienzi

Mentre a Genova agenti Fbi interrogano uno dei palestinesi

Arafat: «Uno Stato nemico ha guidato i dirottatori»



ROMA — Mentre la magistratura italiana indaga sul dirottamento della «Achille Lauro», il leader palestinese Yasser Arafat torna a farsi vivo con dichiarazioni clamorose a proposito della vicenda della nave: «I pirati che hanno dirottato la «Achille Lauro» non agirono su ordine di uno Stato nemico dell'Olp». L'affermazione è contenuta in un'intervista concessa da Arafat a un giornale di lingua saudita «Ach Charq Awsat» edito a Parigi.

Il leader palestinese ha affermato che quanto prima saranno rese pubbliche le conclusioni della commissione d'inchiesta istituita da Arafat proprio per far luce sulla vicenda della «Lauro». Secondo il leader palestinese l'Olp e uno Stato arabo hanno la prova che i 4 terroristi che si impadronirono della nave da crociera italiana il 7 ottobre erano «in contatto con uno Stato ostile, dal quale prendevano le istruzioni». Arafat, nell'intervista non fa però il nome dello «Stato ostile» che starebbe dietro al dirottamento della «Lauro» né quello (evidentemente amico) che ha le prove degli oscuri retroscena del dirottamento. La conclusione di Arafat è che l'azione dei 4 dirottatori «è stata una manovra che aveva il preciso scopo di liquidare l'Olp». «L'obiettivo del dirottamento», afferma ancora l'esponente palestinese — è stato quello di oscurare o far

rimuovere gli atti di pirateria di Israele, compiuti in collegamento con gli Stati Uniti e che hanno distrutto gli uffici dell'Olp a Tunisi e ucciso molti esponenti della nostra organizzazione». Secondo Arafat, infatti, il raid israeliano su Tunisi aveva creato un'ondata di simpatia per l'Olp che il dirottamento della nave ha offuscato.

Il leader palestinese, tuttavia, non si è limitato a dare la sua versione sui presunti mandanti dell'affare «Lauro»; in un'intervista concessa al quotidiano romano «Paese Sera» e pubblicata ieri, Arafat afferma che dietro le bombe esplose nelle scorse settimane a Roma, si nasconde «qualche servizio segreto arabo». «I nostri amici italiani — prosegue il leader palestinese — devono tener presente che vi sono gruppi che, anche se si dicono palestinesi, hanno ucciso diversi miei collaboratori». «Non posso dare una risposta definitiva — ha detto ancora Arafat — comunque anche noi siamo stati colpiti in Italia... ma non abbiamo dato la responsabilità al governo italiano e al suo popolo, sapevamo che era opera del servizio segreto israeliano, il Mossad. Perché invece, adesso, si mette tutto sul conto del palestinese?». Arafat ha concluso confermando che in ogni caso «le relazioni con l'Italia sono amichevoli e molto strette».

«Repubblica», due giornate di sciopero dei tipografi

ROMA — Un'aspra vertenza è in corso a «Repubblica»: tra tipografi e azienda. Il giornale non è apparso nelle edicole né ieri né l'altro ieri, vi tornerà domani. Un'altra giornata di sciopero era stata attuata dai poligrafici nei giorni scorsi. Lo scontro verte sul contratto integrativo aziendale, per il quale le trattative sono state bruscamente interrotte.

Omicidio Ramelli: Ferrari (Dp) ricusa uno dei giudici

MILANO — Saverio Ferrari, uno degli esponenti di Dp arrestati nell'ambito dell'inchiesta sull'assassinio di Ramelli, ha ricusato uno dei giudici che lo conducono, Guido Salvini. Il motivo, spiegato in una conferenza stampa da Capanna; in un'intervista il magistrato avrebbe affermato che «piano piano ci siamo avvicinati ai colpevoli. A un certo punto ci siamo sentiti sicuri: sono loro». Con ciò, dice, il giudice avrebbe anticipato pubblicamente un giudizio su un'inchiesta in corso. Salvini, che sinora ha ricusato la riacquisizione non verrà accolta o respinta potrà compiere solo atti urgenti — ha giudicato l'iniziativa «incomprensibile», aggiungendo: «L'unico risultato che può venire nell'immediato è un rallentamento nel ritmo delle indagini».

Valanghe di acqua e fango invadono Torre del Greco

NAPOLI — Un nubifragio abbattutosi sui comuni vesuviani ha provocato allagamenti nei centri abitati di Torre del Greco e di Ercolano. Dai fianchi del Vesuvio si sono riversate in direzione della costa valanghe di acqua. Le strade di tutta la parte antica di Torre del Greco sono state completamente sommerse. La pioggia e il fango. La furia delle acque ha trascinato anche delle autovetture in sosta. L'acqua e il fango hanno seguito sui fianchi del Vesuvio gli stessi itinerari percorsi dalle ruspe per disboscare la pineta e far posto alle costruzioni di ville ed abitazioni: sono oltre i 500 i vani di questo tipo si sono svolti in questi giorni in diverse altitudini, nelle aree protette come beni ambientali e da vincoli idrogeologici.

Divieto al «lancio dei nani» Boccia la proposta Squarcialupi

ROMA — È stata bocciata e quindi sottratta al vaglio della commissione per i diritti dell'uomo una proposta presentata da Vera Squarcialupi del gruppo comunista europeo che chiedeva il divieto di un nuovo sport, consistente nel lanciare il più lontano possibile dei nani appositamente reclutati. A dare il veto al passaggio della proposta alla commissione — informa un comunicato — è stata una maggioranza di parlamentari della commissione politica del Parlamento europeo presieduta da Roberto Armigone del gruppo dc europeo. Ora le associazioni interessate di Francia, Paesi Bassi e Norvegia si propongono di sollevare in altro modo il problema presso il Parlamento europeo organizzando delegazioni e petizioni per denunciare la pratica. La decisione umana e che può arrecare gravi danni a persone già lese nel loro fisico. Una condanna ufficiale è già giunta dal governo australiano sul cui territorio dovevano svolgersi i campionati del mondo di lancio del nani. Esibizioni di questo tipo si sono svolte in diversi paesi europei, Gran Bretagna, Repubblica federale tedesca, Finlandia, Svizzera e nelle basi americane in Europa.

Cossiga ha indetto per il 5 gennaio il rinnovo del Csm

ROMA — È stata bocciata e quindi sottratta al vaglio della commissione per i diritti dell'uomo una proposta presentata da Vera Squarcialupi del gruppo comunista europeo che chiedeva il divieto di un nuovo sport, consistente nel lanciare il più lontano possibile dei nani appositamente reclutati. A dare il veto al passaggio della proposta alla commissione — informa un comunicato — è stata una maggioranza di parlamentari della commissione politica del Parlamento europeo presieduta da Roberto Armigone del gruppo dc europeo. Ora le associazioni interessate di Francia, Paesi Bassi e Norvegia si propongono di sollevare in altro modo il problema presso il Parlamento europeo organizzando delegazioni e petizioni per denunciare la pratica. La decisione umana e che può arrecare gravi danni a persone già lese nel loro fisico. Una condanna ufficiale è già giunta dal governo australiano sul cui territorio dovevano svolgersi i campionati del mondo di lancio del nani. Esibizioni di questo tipo si sono svolte in diversi paesi europei, Gran Bretagna, Repubblica federale tedesca, Finlandia, Svizzera e nelle basi americane in Europa.

«Tante vertenze-ambiente» A congresso Lc anni 80

TORINO — È iniziato ieri il congresso di «Lotta continua per il comunismo», gli eredi del discolto movimento, specchio decennale degli umori e delle tensioni di una generazione post '68. Per una settimana il gruppo si assieblerà (che si chiuderà domenica) in una casa di viale Po. Il congresso sarà presieduto da un gruppo di dirigenti, tra i quali il segretario generale, il comunista Abdon Alinovi. Il congresso sarà presieduto da un gruppo di dirigenti, tra i quali il segretario generale, il comunista Abdon Alinovi. Il congresso sarà presieduto da un gruppo di dirigenti, tra i quali il segretario generale, il comunista Abdon Alinovi.

Palazzi abusivi a Napoli 17 rinviati a giudizio

NAPOLI — Diciassette persone sono state rinviate a giudizio dal giudice istruttore Giannone De Falco nell'ambito dell'inchiesta sulla costruzione di sei palazzi realizzati abusivamente a Pianura e confiscati dal Comune. Tra i rinviati a giudizio sono il deputato del Pci, Andrea Geremica, all'epoca dei fatti assessore comunale, accusato di peculato e falso, e l'ex consigliere comunale Angelo Acerra, accusato oltre che di falso e peculato, anche di concussione. Geremica, difeso da Massimo Savuto, è stato interrogato dall'Alfante Pastore, che personalmente ed ottenne la concessione dell'autorizzazione a procedere. In istruttoria collaborò attivamente col magistrato perché fosse accertata la sua estraneità e la verità dei fatti, battaglia che ora proseguirà nella fase dibattimentale.

Sequestro Guglielmi: fermati nove sardi

ROMA — Nove persone si trovano in stato di fermo per il sequestro di Isabella Guglielmi, sequestrata dai banditi per quattro mesi e rilasciata due giorni fa. Il giudice Lioiaco, il magistrato di Civitavecchia che festo la inchiesta, ha interrogato i nove sardi che da uno di essi abbia fatto qualche ammonizione di responsabilità per il rapimento della giovane donna. E trapietato che i fermati sono tutti sardi che si dedicavano alla pastorizia nelle province di Oristano e Pevero. Si conosce un solo nome: il sardo di nome Manca di Orgosolo. Gli altri otto sono di Orgosolo e di Orune. Età fra i 35 e i 50 anni.

L'11 novembre la verifica Fnsi-Fieg sulle tecnologie

ROMA — È stata fissata per l'11 novembre la riunione tra Fnsi (sindacato dei giornalisti) e Fieg (Federazione editori) per una verifica dell'applicazione nelle aziende editoriali delle norme contrattuali relative all'utilizzo delle nuove tecnologie. La richiesta di chiarimenti era stata avanzata dalla Fnsi dopo la recente vicenda di «Stampa sera», dove due redattori sono stati «ammissionati» con l'accusa di aver usato impropriamente gli archivi elettronici, nei quali erano riusciti a entrare nonostante ne fosse stata garantita l'inviolabilità. L'azienda è accusata, a sua volta, di aver usato per fini non concordati le nuove tecnologie, a scapito dell'autonomia del lavoro giornalistico.

Precisione del provveditore agli studi di Roma

«In riferimento all'articolo apparso sull'«Unità» del giorno 30 ottobre 1985 pagina 5 dal titolo «Napoli, incriminati due provveditori per il diplomificio» è necessario precisare che la notizia è relativa ad una vicenda che risale a più di due anni fa della quale la stampa si è più volte interessata. Ha tratto origine da fatti accaduti durante gli esami di laurea del luglio 1983 quando non era più da oltre un anno provveditore agli studi di Napoli. Sono stato infatti responsabile di tale ufficio come reggente dal settembre 1981 al marzo 1982 per la fase della ricostruzione della scuola napoletana dopo il crollo del sistema del 1980. I fatti sono stati oggetto di approfondite indagini da parte della magistratura napoletana e per quanto mi riguarda con recente sentenza è stato dichiarato che non doversi promuovere l'azione penale. Ritengo di aver chiarito sotto ogni profilo la mia posizione processuale e sono certo come già dichiarato nelle altre circostanze in cui la stampa si è occupata della stessa questione che l'istruttoria ancora in corso accetterà definitivamente la mia assoluta estraneità ai fatti denunciati. Aggiungo che se il sospetto di un reale coinvolgimento mi sfiorasse non esiterei un istante a dimettermi dall'amministrazione alla quale appartengo. Il provveditore agli studi Giovanni Grande».

Il partito

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per lunedì 4 novembre dopo le dichiarazioni del Governo.

Un drammatico atto d'accusa nel maxiprocesso di Palermo contro la mafia

Il diario del generale Dalla Chiesa

«Tutto è lasciato al mio coraggio ed entusiasmo»

PALERMO — «Tutto è lasciato al mio entusiasmo di sempre, pronti a buttarmi al vento non appena determinati i miei interessi saranno o dovranno essere toccati o compressi, pronti a lasciarmi solo nelle responsabilità che indubbiamente deriveranno ed anche nei pericoli fisici che dovrò affrontare».

Sono parole del diario del gen. Dalla Chiesa, allegato agli atti del processo alla mafia che sta per celebrarsi a Palermo. Gli stralci anticipati ieri da un quotidiano dell'isola confermano il senso di isolamento e di utilizzazione strumentale che l'alto ufficiale provò nell'assumere l'incarico di prefetto di Palermo. E stato Nando Dalla Chiesa a consegnare il diario del padre agli inquirenti. Da queste pagine trovano drammatica conferma le denunce che da più parti si levano dopo la strage di via Carini, contro le inertezze colpevoli dei pubblici poteri.

Il generale scrive in una forma singolare e suggestiva, cioè alla moglie defunta, Doretta. Allorché gli viene anticipata la notizia della nomina, osserva: «... anche se vuole essere un riconoscimento per il mio passato e per la mia esperienza, anche se, molto più brutalmente, sto per divenire un'altra volta strumento di una politica che fa acqua da tante parti, tutto mi sembra giunga a schiacciare un arco intero della mia esistenza».

Assai severe sono le critiche mosse al gen. Cappuzzo, capo di stato maggiore dell'Esercito, che continuava ad occupare anche il vertice dell'Arma dei Carabinieri. Annota Dalla Chiesa, in data 31 marzo '82: «Non è concepibile che il Capo di S.M. con la scusa che non ci sono divisioni libere continui ad occupare un posto che non gli compete e che con la sua presenza continui a derivare un danno enorme all'Arma». E il 23 aprile rincara la dose: «... per merito mio (si riferisce al suo trasferimento a prefetto, ndr) si muove quella tremenda piovra o incrostazione di termiti, che, terminata nella persona del Capo di S.M. che da un anno e 4 mesi occupa abusivamente un potere che non gli compete e che solo gli è servito per esercitare un prepotere cattivo, spregiudicato, senza un'etica...».

Significativo appare nel diario del prefetto assassinato un riferimento all'on. Andreotti. In data 6 aprile '82, scrive: «... ieri anche l'on. Andreotti mi ha chiesto di andare e naturalmente, date le sue presenze elettorali in Sicilia, si è manifestato per via indiretta interessato al problema. Sono stato molto chiaro e gli ho dato però la certezza che non avrò riguardi per quella parte di elettorato alla quale attingono i suoi grandi elettori». E ancora (30 aprile dello stesso anno): «L'Italia è stata scossa dall'episodio specie alla vigilia del congresso di una Dc che su Palermo vive con l'espansione peggiore del suo attivismo mafioso, oltre che di potere politico».

L'appunto trascritto sul diario in quel 30 aprile è il più denso di riflessioni, con lucide e sconvolte previsioni che traforano piena con-

ferma nel successivo svolgersi degli avvenimenti.

Scriva Dalla Chiesa: «... mi trovo ad essere richiesto di un compito davvero improbo e, perché no, anche pericoloso. Promesse, garanzie, sostegno sono tutte cose che lasciano e lasceranno il tempo che trovano. La verità è che in poche ore 5-6) sono stato catapultato da una cerimonia a me cara, che avrebbe dovuto costituire un sigillo alla mia lunga carriera nell'Arma, in un ambiente infido, ricco di mistero e di una lotta che possono anche esaltarmi, ma senza nessuno intorno, e senza l'aiuto di una persona amica, senza il conforto di avere alle spalle una famiglia come era già stato all'epoca della lotta al terrorismo, quando con me

era tutta l'Arma. E subito dopo: «Mi sono trovato cioè al centro di una pubblica opinione che ad ampio raggio mi ha dato l'ossigeno della sua stima e di uno Stato che affida la tranquillità della sua esistenza non già alla volontà di combattere e debellare la mafia ed una politica mafiosa, ma all'uso e allo sfruttamento del mio nome per tacitare l'irritazione dei partiti». E seguono a questo punto le parole premonitrici che abbiamo riportato all'inizio. Così si conclude la lunga nota del generale: «Sono perfettamente consapevole che sarebbe scioccio il mio qualora non affrontassi il nuovo compito non tanto con scorta e staffetta ma con l'intelligenza del caso e con un po'... di fantasia».



Carlo Alberto Dalla Chiesa

Scalfaro propone «premi» per chi ha collaborato

ROMA — Spunta il «penitente mafioso». Un disegno di legge che prevede «premi» a chi collabora alle indagini presentato dal ministro dell'Interno Scalfaro, è pervenuto ieri alla Commissione parlamentare antimafia, riunita per un bilancio della recente missione in Usa e in Canada. La proposta Scalfaro introduce un'«attenuante» generale per chi «si adopera con efficacia» per impedire che l'attività mafiosa si sviluppi ed i conseguenti delitti continuino a committersi, o per chi «adopera mezzi e strumenti per l'individuazione o la cattura dei complici».

In «premio» la pena dell'ergastolo viene sostituita dalla reclusione da 18 a 24 anni, le altre pene vengono ridotte di un terzo, e non possono mai superare 18 anni. La proposta dovrebbe confluire nel complesso della revisione della legge La Torre, che la commissione si appresta a discutere. Per adesso, sulla spinta del viaggio in America — una delegazione ha avuto incontri dal 1 al 15 ottobre — si procederà ad una significativa iniziativa proposta dal presidente dell'Antimafia, il comunista Abdon Alinovi: l'audizione del ministro degli esteri, Andreotti, sul tema delle necessarie collaborazioni internazionali per la lotta al crimine organizzato e al traffico di droga.

È stato questo il punto cruciale del colloquio in Usa con diverse commissioni e sotto comitati del Congresso e del Senato statunitense, funzionari delle diverse polizie e magistrati. Tra le informazioni di maggior rilievo, riferite ieri da Alinovi: oltre il 70 per cento dei crimini commessi negli Usa è collegato al traffico di droga, che realizza un «business» calcolato in qualcosa come 200 mila miliardi di lire italiane. Tra le norme per indagare antimafia su quello che in America viene chiamato il «lavaggio» dei capitali illeciti, particolare importanza rivestono quelle nei confronti delle banche che sono tenute, su ordine del giudice a fornire informazioni sui conti e sugli affari sospetti, e l'istituzione di una «dichiarazione obbligatoria» per tutte le transazioni di import export che superino i 10mila dollari. Anche in Usa si sta introdu-

endo, infine, una legge simile alla nostra «La Torre» che punisce il riciclaggio di capitale sporco come reato specifico.

Sul «penitente», l'esperienza americana non può far testo da noi. Lì, non essendo obbligatorio l'esercizio dell'azione penale, i giudici contrattano normalmente informazioni contro impunità. Poi a chi collabora con le commissioni parlamentari addette alla lotta al crimine e con la magistratura viene offerta la possibilità di trasferirsi altrove e di cambiare identità. «Citiamo questi fatti» — ha rilevato però Alinovi — «per sottolineare quanto sia impegnato con la sua agilità e praticità il sistema americano a usare tutti gli strumenti che possano essere utili allo scopo di debellare il crimine organizzato».

Con alcuni studiosi americani — ha riferito, ancora, Alinovi — abbiamo avuto momenti di dissenso. Larghi settori in Usa si orientano infatti, sull'onda del ricordo dell'abolizione del proibizionismo dell'alcool, a forme di liberalizzazione del traffico di droga. «Abbiamo manifestato la nostra opposizione a tali scelte». Ma ciò nulla toglie ad un apprezzamento generale riguardo al grado di coordinamento che nella situazione americana ha raggiunto la lotta giudiziaria e di polizia al crimine organizzato. Tutto il mondo è paese. Anche in Usa c'è «agonismo» tra diversi corpi investigativi e diversità di vedute tra polizia e giudici; l'Fbi, per esempio, si dice convinta che la «vecchia Cosa» non si occupi esclusivamente di case da gioco, e non di droga. Gli «attorney general» (procuratori generali) intervistati dai nostri commissari la pensano in maniera nettamente opposta. Ma il coordinamento c'è. Sia a livello centrale, sia periferico, esso viene affidato agli «attorney general» che riuniscono gruppi di lavoro composti da tutti i corpi di polizia. «Forse, quando esamineremo le modifiche da apportare alla legge La Torre — ha suggerito Alinovi — potremmo prendere in considerazione l'attribuzione di particolari poteri ai procuratori generali».

passando da semplice «soldato» negli anni 50, a «boss» della commissione esecutiva della mafia in Sicilia nel 1975. Venne però espulso dopo una sanguinosa lotta di potere nel 1978. Buscetta, che ha reso la sua testimonianza tra misure di sicurezza severissime, ha nominato anche l'imputato Salvatore Lamberti come membro della malavita siciliana ed ha detto di riconoscere altri due imputati — Vito Badalamenti e Vincenzo Randazzo — come parenti di Badalamenti, da lui incontrati in Sicilia. Vito Badalamenti è figlio di Gaetano Badalamenti e Randazzo è nipote di quest'ultimo. Secondo l'accusa, in associazione criminosa con altre persone, i quattro contrabbandavano negli Stati Uniti, nel decennio scorso, più di una tonnellata di eroina prodotta in laboratori segreti situati in Sicilia.

Vincenzo Vasile

Buscetta: «La brillante carriera di Badalamenti»

NEW YORK — È continuata al processo contro 22 persone accusate di traffico di eroina la deposizione del principale teste degli inquirenti, Tommaso Buscetta, il quale ha fornito un quadro preciso e circostanziato di ciò che il boss Gaetano Badalamenti era all'interno della organizzazione mafiosa italo-americana. Il procedimento si svolge davanti al tribunale distrettuale di New York. I reati contestati agli imputati sono gravi ed i verbali della polizia federale e della procura parlano di un traffico di stupefacenti, che si svolgeva

attraverso una catena di «pizza parlor» (pizzerie) che fruttò un miliardo e 650 milioni di dollari alla organizzazione dal 1975 al 1984. Buscetta, sollecitato dal Procuratore, ha raccontato che venne presentato trent'anni fa a Gaetano Badalamenti, uno dei presunti leaders della rete di trafficanti mafiosi e, certamente, imputato principale in questo processo.

Buscetta, le cui rivelazioni hanno portato, in Italia, all'arresto di oltre 400 persone coinvolte nelle attività mafiose, ha detto che Badalamenti fece una brillante carriera nella ma-

fia, passando da semplice «soldato» negli anni 50, a «boss» della commissione esecutiva della mafia in Sicilia nel 1975. Venne però espulso dopo una sanguinosa lotta di potere nel 1978. Buscetta, che ha reso la sua testimonianza tra misure di sicurezza severissime, ha nominato anche l'imputato Salvatore Lamberti come membro della malavita siciliana ed ha detto di riconoscere altri due imputati — Vito Badalamenti e Vincenzo Randazzo — come parenti di Badalamenti, da lui incontrati in Sicilia. Vito Badalamenti è figlio di Gaetano Badalamenti e Randazzo è nipote di quest'ultimo. Secondo l'accusa, in associazione criminosa con altre persone, i quattro contrabbandavano negli Stati Uniti, nel decennio scorso, più di una tonnellata di eroina prodotta in laboratori segreti situati in Sicilia.

Incredibile fuga dal carcere di S. Giovanni in Monte

Buco nel muro e lenzuola, a Bologna evadono in 7

Dalla nostra redazione
Bologna — Sette in fuga dal vecchio e centralissimo carcere di Montebello di S. Giovanni in Monte. Un'evadone da manuale, come nel copione di un vecchio film: scavando un buco nel muro della loro cella i sette, tutte figure di media importanza nella mala bolognese, hanno raggiunto la chiesa che confina con il penitenziario calandosi nella navata con una corda ricavata dalle lenzuola. Poi si sono divisi: due detenuti sono usciti sul sagrato dalla porta principale della chiesa; gli altri cinque hanno attraversato gli uffici del parroco, l'abitazione della guardarobiera e quindi la strada. L'allarme, scattato qualche minuto dopo, ha mobilitato decine di agenti di polizia e carabinieri ma che su Palermo vive con l'espansione peggiore del suo attivismo mafioso, oltre che di potere politico».

L'appunto trascritto sul diario in quel 30 aprile è il più denso di riflessioni, con lucide e sconvolte previsioni che traforano piena con-

pomeridiana. Nella cella c'erano sette detenuti; tre hanno iniziato i preparativi per la fuga cominciando a scavare la parete della cella. Gli altri quattro hanno invece deciso di restare in carcere e sono stati sostituiti da altrettanti detenuti giunti dalle altre celle della sezione. Forse il loro era già stato «iniziato» forse, considerando la faticosa opera di scavo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver atteso un po' di tempo, è stato praticato al momento, al 11 sette sono penetrati direttamente in una cappella della Chiesa di S. Giovanni in Monte e con una fune ottenuta intrecciando le lenzuola si sono calati davanti all'altare; dopo essersi divisi dagli altri due, la pattuglia dei cinque evasi è penetrata negli uffici del parroco, che era assente, e dopo aver

LIBANO

Spirin, Mirikov e Svirsy forse entro domani a Mosca

I tre sovietici stanno bene Katkov venne ucciso mentre fuggiva?

Ricostruite dai giornali di ieri le fasi della liberazione - Deciso il ruolo dei siriani, dopo la cattura di un giovane legato ai rapitori - L'incaricato d'affari «tremava per l'emozione» - Aerei israeliani su Beirut

BEIRUT — I tre cittadini sovietici liberati mercoledì dopo un mese di prigionia nelle mani degli estremisti islamici sono stati sottoposti ieri ad accurati controlli medici e potrebbero partire oggi o domani per Mosca. Già mercoledì sera, subito dopo il rilascio, avevano potuto parlare per telefono con le loro famiglie, che si trovano in Urss. Non hanno invece tenuto ieri la conferenza stampa che era stata preannunciata. Con i giornalisti ha parlato brevemente l'incaricato d'affari sovietico Yuri Suslikov.



BEIRUT — Un funzionario sovietico saluta i miliziani dopo la liberazione dei tre ostaggi

«Nessuno dei tre — ha detto Suslikov, che parlava mentre i controlli medici erano ancora in corso — presenta tracce di ferite. Sono ovviamente stanchissimi, ma in generale sembra che stiano bene». Intorno all'ambasciata sovietica le strade erano ancora ricoperte di bossoli, per le migliaia di colpi sparati in aria mercoledì per festeggiare il rilascio dei tre, mentre niente di simile — sottolineava ieri mattina il quotidiano filo-siriano «As Shark» — accadde nel giu-

gno scorso per il rilascio dei 39 americani. Richiesto dai giornalisti perché i sovietici siano stati liberati mentre cinque americani (sei, se Buckley non fosse stato ancora ucciso) sono ancora trattenuti dai rapitori, Suslikov ha risposto: «Perché noi abbiamo più amici (degli americani) nel Libano e in Siria».

In effetti, pare accertato che i siriani abbiano avuto (insieme agli sciti di Nabih

Berri) un ruolo di primo piano nelle soluzioni della vicenda. Diversi giornali di Beirut — come «As Shark», «As Safir» e «An Nahar» — hanno pubblicato ieri mattina notizie che consentono di ricostruire in modo abbastanza preciso le circostanze e i retroscena della liberazione.

Risulterebbe così che ufficiali siriani di stanza a Beirut erano fin da mercoledì mattina in contatto con i ra-

ptori, per definire le ultime battute della trattativa. Tutto era cominciato due settimane fa quando era stato catturato un giovane legato ai rapitori: condotto al comando delle forze siriane, a Shtura nella Valle della Bekaa, aveva parlato, consentendo di avviare i contatti che si sono conclusi con il rilascio dei tre. Spirin, Mirikov e Svirsy sono arrivati nei pressi dell'ambasciata a piedi, con la barba lunga e stre-

mati, verso le 18,45 di mercoledì; raccolti all'inizio della strada da una vettura dei miliziani drusi, hanno compiuto a bordo dell'auto gli ultimi cento metri. L'incaricato d'affari Suslikov li aspettava «tremando per l'emozione», ha detto un miliziano. Quanto ad Arkadi Katkov, assassinato meno di 48 ore dopo il rapimento, secondo questa ricostruzione sarebbe stato ucciso perché cercava di fuggire. Secondo «An Nahar» è stato accertato che i rapitori «erano libanesi», presumibilmente estremisti islamici legati al movimento integralista di Tripoli. Come è noto, si era parlato di «elementi palestinesi» e Arafat aveva espresso il timore che, con il pretesto di cercare i rapiti, si scatenasse un nuovo attacco contro i campi palestinesi.

Ieri ci sono stati violenti duelli di artiglieria sulle montagne a est di Beirut fra drusi ed esercito, un ufficiale è rimasto ucciso e quattro militari feriti. Aerei israeliani hanno sorvolato la zona (e Beirut) durante gli scontri, «rimandando» un attacco alle posizioni druse.

JOHANNESBURG — Il Partito nazionalista (Np) del presidente Pieter Botha ha vinto le elezioni parziali svoltesi mercoledì scorso in cinque città sudafricane, ma come temevano in molti, Botha compreso, i bianchi che si sono recati alle urne hanno premiato la linea ultra-reazionaria dei due partiti alla destra dell'Np, il Partito conservatore e il Partito nazionalista riformato. Quest'ultimo ha addirittura guadagnato il suo primo seggio in Parlamento (s'intende il Parlamento dei bianchi) e per di più nell'unico collegio del cinque in cui si votava, in cui è stato imposto lo stato d'emergenza: Salsburg, nella provincia dello Stato libero d'Orange dove il Partito nazionalista non perdeva dal 1953.

L'avanzata dei fautori della «linea dura», di coloro cioè che giudicano pericoloso anche il programma riformista del presidente Botha che non intacca minimamente la natura dello «sviluppo separato» delle razze, è stata comunque consistente anche negli altri quattro collegi: Port Natal, Betham, Vryburg e Springs. Il Partito na-



SPRINGS — Poliziotti di guardia ai seggi elettorali in uno dei cinque collegi bianchi in cui si è votato mercoledì

zionalista in totale ha ricevuto 27.082 voti contro i 22.547 dell'ultra-destra. Nel precedente turno elettorale del 1981, l'Np aveva ricevuto 26.274 voti, l'opposizione di destra solo 6.899. Considerando che mercoledì alle urne si sono recati 15.000 nuovi elettori è evidente che soprattutto il nuovo elettorato, quello più giovane, ha premiato una linea di estremo irrigidimento delle leggi dell'apartheid.

Deludente infine la prestazione dell'opposizione bianca progressista raccolta nel Partito federale progressista che se a Port Natal è arrivato secondo, a Springs, teatro di molti disordini negli ultimi tempi, è passato da 3.209 voti a 1.706.

Il nuovo assetto del Parlamento bianco, che — lo ricordiamo — è affiancato dai parlamentari meticcio e asiatico, è oggi il seguente: 126 seggi al Partito nazionalista di Botha, 27 al Partito federale progressista, 18 al Partito conservatore, uno al Partito nazionalista riformato e 5 al Partito repubblicano, una formazione alleata dell'Np, che nel turno elettorale di mercoledì ha ricevuto solo 550 voti.

In un primo commento a caldo dei risultati, il presidente Botha si è detto soddisfatto, considerando la difficile situazione economica creata dalla recessione, la crisi agricola dovuta alla siccità e l'attuale stato di agitazione.

Mentre molti temono che Botha, visto l'esito elettorale, blocchi ora anche quel minimo di aperture politiche che aveva iniziato a promuovere, all'Onu l'ambasciatore americano Vernon Walters ha ritenuto di dover ancora esprimere l'appoggio dell'amministrazione Reagan al regime di Pretoria. Intervendo all'Assemblea generale Walters ha affermato che si può sperare in una fine prossima dell'apartheid perché il Sudafrica non è una «società totalitaria». L'ambasciatore Usa all'Onu sembra aver dimenticato che la democrazia se è una realtà per la comunità bianca del Sudafrica, non lo è assolutamente per la stragrande maggioranza nera che è ancora in attesa di vedersi riconosciuti i più elementari diritti civili e politici.

SUDAFRICA

Alle elezioni parziali avanza l'ultra-destra

Il partito di Botha ha vinto in quattro seggi - Il quinto è stato conquistato dal Partito nazionalista riformato - Si teme un irrigidimento del regime razzista

MEDIO ORIENTE

Arafat a Riyad. Procede il disgelo Urss-Israele

RIYAD — Il leader palestinese Yasser Arafat è stato ricevuto ieri da re Fahd d'Arabia Saudita. Il colloquio è avvenuto nel Palazzo reale di Medina. Con Arafat erano presenti il suo consigliere politico, Hani el Hassan (che partecipò in Egitto alle trattative per la «Achille Lauro») e Abu Iyad (al secolo Salah Khalaf) del Comitato centrale di Al Fatah. Nel darne notizia, l'agenzia di stampa saudita non fornisce alcun particolare sul contenuto e sull'esito del colloquio. Riyad è la prima tappa di un giro che porterà successivamente Arafat a Baghdad e al Cairo, per discutere con i rispettivi capi di Stato gli sviluppi della situazione mediorientale dopo lo «schiarimento» con re Hussein di Giordania.

In una intervista rilasciata ad un giornale saudita, Arafat — dopo aver definito «forti, stretti e strategici» i rapporti con la Giordania —

ha detto che «l'Olp resterà impegnata negli sforzi di pace diretti a risolvere il problema palestinese, su una base giusta e comprendente il riconoscimento di tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite, nel loro complesso e non individualmente. Plaudire alle risoluzioni 242 e 338 e alle frontiere sicure (per Israele) con una personalità di governo di qualsiasi paese (chiaro riferimento all'incidente di Londra, ndr) sarebbe inaspettato ed in contrasto con le risoluzioni del Consiglio nazionale palestinese».

Nel quadro dei contatti politici e diplomatici che si stanno intensificando intorno alla possibilità (o alle difficoltà) di un avvio negoziale, un rilievo particolare sta assumendo il caso ma visibile riavvicinamento fra Israele da un lato e l'Urss e i Paesi dell'Est europeo dall'altro. Come è noto, tutti questi Paesi, ad eccezione della Romania, ruppero i rapporti con Tel Aviv nel giugno del 1967, al momento dell'aggressione israeliana contro Egitto, Giordania e Siria. Ma da diverso tempo circolano voci su un possibile riavvicinamento, anche in vista della partecipazione dell'Urss al «contesto internazionale» in cui tenere eventuali negoziati di pace.

Due le novità della giornata di ieri. Il quotidiano americano «New York Times», citando fonti statunitensi e israeliane, afferma che Giordania ed Egitto hanno sollecitato l'Urss a riprendere i rapporti diplomatici con Israele, per rendere possibile la convocazione di un «foro internazionale» per le trattative di pace. A Tel Aviv inoltre, in una intervista alla te-

levisione, il ministro degli Esteri Shamir ha detto che, dopo la Polonia (espressa in tal senso la settimana scorsa), «anche un altro Paese dell'Europa orientale» si accinge a scambiare «rappresentanti non ufficiali», o comunque diplomatici «di basso livello», con Tel Aviv. La Polonia aveva fatto sapere che un suo rappresentante si recerà a Tel Aviv e risiederà presso la Banca polacca in quella città, mentre il rappresentante israeliano risiederà a Varsavia in una «ambasciata amica». Shamir non ha detto quale sarà il «secondo Paese» da lui citato, e si fanno diverse ipotesi: la più probabile è l'Ungheria, il cui nome viene fatto esplicitamente dalla radio di Tel Aviv. Fonti israeliane citate dall'agenzia Ap affermano addirittura che la stessa Urss starebbe esaminando la possibilità di scambiare con Israele rappresentanti «a basso livello».

TUNISIA

Chiusa la sede nazionale dei sindacati

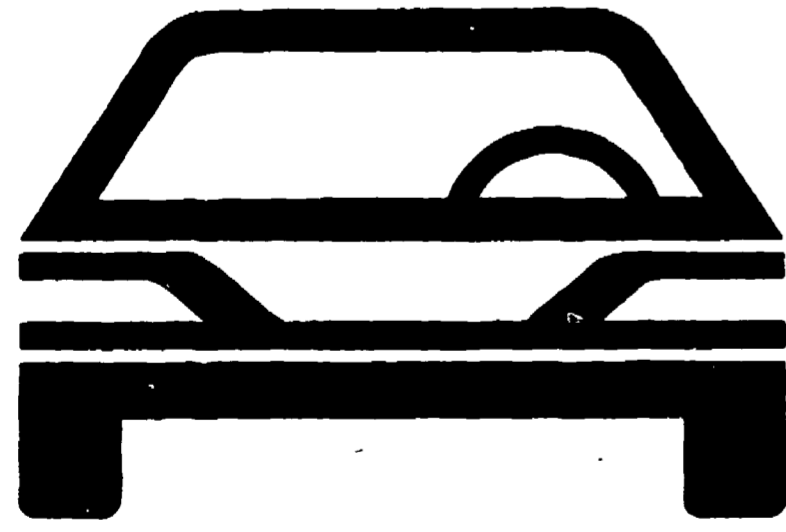
TUNISIA — La sede nazionale della centrale operaia tunisina Ugt è stata chiusa dalle autorità nel pomeriggio di ieri. L'annuncio è stato dato da fonti sindacali. Nessuna spiegazione dei motivi del provvedimento è stata invece fornita dalle autorità. Secondo le suddette fonti, le persone che nella tarda mattinata si sono presentate all'ingresso della sede non sono state autorizzate a entrare da poliziotti in borghese, mentre il personale che era arrivato in precedenza e che aveva lasciato la sede per il pranzo è stato avvertito che non poteva più tornarci. Nella serata di mercoledì la polizia aveva fatto sgomberare la sede della Ugt della regione di Tunisi e i locali di Sfax, nel sud. Una operazione analoga sarebbe stata effettuata a Biserta. Alcuni attivisti sindacali sarebbero stati arrestati.

GRECIA

Bomba esplose su di un autobus Molti feriti

ATENE — Numerose persone sono rimaste ferite ieri sera nello scoppio di una bomba su di un autobus ad Atene. L'attentato era stato annunciato pochi minuti prima con una telefonata al giornale filogovernativo «Eleftherotypia». Uno sconosciuto aveva detto di parlare a nome del «Partito della sinistra rivoluzionaria», un'organizzazione finora sconosciuta. L'autobus stava percorrendo una strada molto vicina alla base militare americana di Hellenikon, ed era diretto dal centro della capitale verso l'Acropoli. L'esplosione ha quasi completamente distrutto il veicolo. Tutti i feriti erano passeggeri dell'autobus. Danni notevoli sono stati provocati anche ad auto che transitavano nei paraggi e ai vicini edifici. Al momento in cui scriviamo mancano notizie sulle condizioni dei feriti.

OCCASIONI DEL LEONE



Un Leone ti guida sicuro nella scelta della tua auto d'occasione. A condizioni finanziarie veramente eccezionali, il meglio dell'usato tutte marche, selezionato dagli esperti Peugeot Talbot attraverso 54 rigorosi controlli. Un usato che ti offre: 12 mesi di garanzia senza limiti di chilometraggio. È in caso di guasti: ● traino vettura ed eventuale pernottamento gratuiti ● rimborso spese rientro passeggeri ● rimborso spese recupero veicolo riparato ● auto in sostituzione gratuita durante il fermo-macchina.

Inoltre, speciali condizioni Peugeot Talbot Finanziaria, su misura per qualsiasi tua esigenza di pagamento. Segui con fiducia il Leone nella scelta del tuo usato garantito! Per ulteriori informazioni, rivolgiti ai concessionari Peugeot Talbot.



OCCASIONI GARANTITE SULL'USATO TUTTE MARCHE

L. 3'000'000 SENZA INTERESSI (PER 9 MESI)

OPPURE
NESSUN ANTICIPO E RATEAZIONI FINO A 36 MESI

OPPURE
PRIMA RATA al 1-2-'86

CILE

Polizia contro corteo di donne Protesta nelle carceri



SANTIAGO DEL CILE — La polizia ha disperso con idranti e gas lacrimogeni una manifestazione inscenata dalle donne della capitale nel quartiere di Providencia per chiedere la liberazione dei sei esponenti dell'opposizione in carcere per aver organizzato le dimostrazioni del 4 settembre scorso, le più imponenti di quest'anno, in cui hanno perso la vita 11 persone. I sei sono tutti sindacalisti e dalla notte di mercoledì hanno iniziato uno sciopero della fame per sollecitare le autorità ad organizzare il loro processo. Tra di essi c'è il leader sindacale Rodolfo

Seguel. Nel corso della manifestazione di Santiago la polizia ha effettuato numerosi fermi dopo che al corteo delle donne si erano uniti anche studenti e altri cittadini. La protesta è riuscita a bloccare per tre ore il traffico in un punto nevralgico della capitale.

NELLA FOTO: l'esplosione di un candelotto lacrimogeno lanciato dalla polizia in mezzo al corteo organizzato dalle donne a Santiago per protestare contro gli arresti indiscriminati del regime di Pinochet



Zhao Ziyang

CINA

Le tappe del viaggio: Colombia, Brasile, Argentina, Venezuela

Zhao in America Latina

«Nuova attenzione» al continente

In otto punti le questioni politiche che accomunano Pechino ai paesi sudamericani - Posto al centro il problema dell'indebitamento - «Non abbiamo nulla a che vedere con le organizzazioni della guerriglia colombiana»

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Lasciata la Colombia, il premier cinese Zhao Ziyang è ora in Brasile, seconda tappa del suo viaggio in America latina. Poi andrà in Argentina, quindi in Venezuela.

È a Bogotá, in Colombia, che Zhao aveva enunciato il «manifesto sui rapporti tra la Cina e l'America latina», una ventina di giorni fa, dal segretario del Pcc Hu Yaobang, i principi fondamentali della politica estera cinese. Ecco gli otto punti che, a giudizio del premier cinese, accomunano Cina e America latina: 1) entrambi hanno subito una lunga storia di oppressione e saccheggio e i popoli dell'una e dell'altra parte del mondo hanno dovuto lottare a lungo per la propria indipendenza e liberazione; 2) entrambi fanno parte del Terzo mondo e hanno di fronte il compito comune di sviluppare le proprie economie e accrescere il livello di vita dei propri popoli; 3) hanno vasti territori ricchi di risorse naturali; 4) hanno bisogno di un am-

biente internazionale di pace, per poter sradicare quanto prima il loro sottosviluppo; 5) tengono molto alla propria indipendenza, conquistata a caro prezzo, e alla propria politica di non allineamento; 6) rispettano il diritto di auto-determinazione dei popoli, si oppongono alle ingerenze esterne e alla politica di potenza, e sono in favore di soluzioni delle dispute internazionali mediante il negoziato pacifico e contro il ricorso alla forza o alla minaccia di uso della forza; 7) si danno da fare attivamente per l'incremento delle tensioni internazionali e per salvaguardare la pace mondiale; 8) sia Cina che America latina hanno molto sofferto a causa dell'ingiusto

ordine economico internazionale e sono per la promozione del dialogo Nord-Sud, per la cooperazione Sud-Sud e per l'istituzione di un nuovo ordine economico internazionale. I mass-media cinesi, nel riferire di questa prima tournée latino-americana di un premier cinese, danno molto rilievo ai temi economici, alle possibilità di interscambio e cooperazione con i singoli paesi e, in generale, al carattere di ricerca di nuovi interlocutori sul piano economico sul continente americano. Di interlocutori più importanti la Cina, ha affermato Zhao, «non è d'accordo a che al paese in via di sviluppo venga chiesto di pagare i propri debiti a spese della propria

attività sul piano, appunto, economico. Ma al tempo stesso, vengono sottolineati anche gli assi politici su cui si muove l'iniziativa diplomatica cinese. Ne aveva già parlato a Pechino prima di partire. E Zhao ha voluto nuovamente porlo al centro della conferenza stampa con cui a Bogotá ha fatto il bilancio della prima tappa del suo viaggio: il tema dell'indebitamento. Zhao ha detto che non si tratta più di una questione puramente economica, ma di una rilevante questione politica internazionale. La Cina, ha affermato Zhao, «non è d'accordo a che al paese in via di sviluppo venga chiesto di pagare i propri debiti a spese della propria

crescita economica, e del livello di vita dei loro popoli. Insistere su questo, ha aggiunto, finirebbe non solo per causare recessione nei paesi in via di sviluppo, ma rischierebbe di condurre ad un disastro inimmaginabile l'intera economia mondiale». Nella stessa conferenza stampa il premier cinese, dopo aver ribadito il giudizio sui principali temi di politica internazionale, ha evitato di pronunciarsi sui problemi interni della Colombia, ma ad una domanda sull'atteggiamento di Pechino nei confronti delle «cosidette organizzazioni maoiste» in Colombia, ha voluto dichiarare — a quanto riferisce «Nuova Cina» — che la Cina non ha nulla a che vedere

con tali organizzazioni. Un altro tema che emerge nella più generale attenzione della Cina nei confronti dell'America del Sud, è lo sforzo teso ad allargare anche in questa regione i riconoscimenti diplomatici, anche da parte dei paesi che continuano invece ad avere rapporti diplomatici con Taiwan. A New York, dove prima di iniziare il viaggio in America latina, Zhao aveva partecipato alle celebrazioni del 40° dell'Onu, il premier cinese si era incontrato, tra gli altri, col presidente del Nicaragua, Daniel Ortega. Un incontro politicamente significativo, in cui Ortega ha espresso «apprezzamento» per le coerenti posizioni del governo cinese sui problemi dell'America centrale. Ma che si inquadra nel fatto che il Nicaragua è ancora tra i ventiquattro paesi che riconoscono Taipei e non Pechino. La Bolivia ha rotto con Taipei e riconosciuto Pechino solo il 9 luglio di quest'anno. I rapporti diplomatici con Grenada (che non riconosceva nemmeno Taipei) sono stati allacciati il 30 settembre. Trattative sono in corso per allacciare rapporti diplomatici con Uruguay e Costarica.

Siegmund Ginzberg

AFGHANISTAN

Delegazione italiana visiterà campi profughi

ROMA — Una delegazione della Commissione per i diritti umani istituita a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio parte oggi per il Pakistan, ove svolgerà un'inchiesta sulla situazione dei profughi afgani. La delegazione è guidata da Paolo Ungari, la senatrice Margherita Boniver, e il prof. Ezio Gandini, tre dei partecipanti al viaggio. La missione durerà nove giorni. Al ritorno la delegazione presenterà un rapporto a Craxi.

Ungari e la Boniver hanno sottolineato che ciò avviene alla vigilia di un dibattito alle Nazioni Unite proprio sulla questione afgana. Gandini ha annunciato che in questi giorni una rappresentanza dell'Alleanza islamica del mujaheddin afgani, che raggruppa sette dei partiti della resistenza contro il regime filosovietico di Karmal, si trova a New York, ove ha posto il problema del proprio riconoscimento internazionale. Il programma prevede visite ai campi profughi di Panjapal, Timargara, Kohat, incontri con la Croce Rossa ed esponenti della missione sanitaria italiana, colloqui con autorità pakistane. Il rientro in Italia è fissato per il 9 novembre.

afghana. Gandini ha annunciato che in questi giorni una rappresentanza dell'Alleanza islamica del mujaheddin afgani, che raggruppa sette dei partiti della resistenza contro il regime filosovietico di Karmal, si trova a New York, ove ha posto il problema del proprio riconoscimento internazionale. Il programma prevede visite ai campi profughi di Panjapal, Timargara, Kohat, incontri con la Croce Rossa ed esponenti della missione sanitaria italiana, colloqui con autorità pakistane. Il rientro in Italia è fissato per il 9 novembre.

afghana. Gandini ha annunciato che in questi giorni una rappresentanza dell'Alleanza islamica del mujaheddin afgani, che raggruppa sette dei partiti della resistenza contro il regime filosovietico di Karmal, si trova a New York, ove ha posto il problema del proprio riconoscimento internazionale. Il programma prevede visite ai campi profughi di Panjapal, Timargara, Kohat, incontri con la Croce Rossa ed esponenti della missione sanitaria italiana, colloqui con autorità pakistane. Il rientro in Italia è fissato per il 9 novembre.

afghana. Gandini ha annunciato che in questi giorni una rappresentanza dell'Alleanza islamica del mujaheddin afgani, che raggruppa sette dei partiti della resistenza contro il regime filosovietico di Karmal, si trova a New York, ove ha posto il problema del proprio riconoscimento internazionale. Il programma prevede visite ai campi profughi di Panjapal, Timargara, Kohat, incontri con la Croce Rossa ed esponenti della missione sanitaria italiana, colloqui con autorità pakistane. Il rientro in Italia è fissato per il 9 novembre.

ARGENTINA

Messaggio televisivo di Alfonsín: «Rispondiamo col voto ai golpisti»

BUENOS AIRES — «Rispondiamo con i voti agli attentati intesi a indebolire la democrazia: questo l'appello rivolto agli argentini dal presidente Raul Alfonsín in un discorso diffuso ieri sera dalla radio e dalla televisione, a tre giorni dalle elezioni per il rinnovo parziale del Parlamento. Nel suo discorso Alfonsín ha condannato l'ondata di attentati, intimidazioni e minacce che si sono susseguite in questi ultimi giorni, ed ha attribuito gli episodi di violenza ai «nemici in agguato, esasperati per il trionfo

della democrazia. Il presidente ha difeso la recente decisione di proclamare lo stato di assedio per far fronte alle azioni di «agitatori». È stato, ha detto, un provvedimento preso dal popolo contro «i professionisti dell'autoritarismo per neutralizzarli e isolarli». Alfonsín ha ricordato la vicenda dei difficili rapporti con la magistratura sul problema degli arresti dei presunti golpisti, ed ha aggiunto che «la democrazia non è debole, si difende e non consente l'impunità di organizzazioni mafiose che agiscono attraverso il terrore e la propaganda su-

bdola per opporsi alla decisione del popolo argentino di vivere in libertà e di crescere». «Il 1986 — ha concluso — non sarà più l'anno delle angosce del passato, ma quello dell'entusiasmo per l'avvenire». Poco dopo il discorso di Alfonsín, una bomba di grande potenza è esplosa nel giardino dello stabile dove ha sede la scuola d'informazione dell'esercito che sorge nel quartiere Palermo, a pochi isolati dal comando del Primo Corpo d'armata. Nessuna vittima, ma danni rilevanti.

Brevi

Uomini d'affari Usa nel Vietnam
HANOI — Una trentina di dirigenti di grandi ditte americane sono giunti ad Hanoi per una visita «privata» di 36 ore in Vietnam, organizzata dalla rivista «Time-Life». Vedranno il vice-premier e il ministro degli Esteri.

Colloquio fra Andreotti e Rocard
ROMA — Il ministro degli Esteri Andreotti ha ricevuto ieri il leader socialista francese Michel Rocard per un colloquio dedicato ai temi della Cee e del commercio internazionale. Andreotti ha poi ricevuto una delegazione di parlamentari della RfL.

Il ministro della difesa isoltiano a Mosca
MOSCA — Il ministro della Difesa del Laos e membro dell'Ufficio politico del Partito rivoluzionario del popolo, Siphandone, è da ieri a Mosca in visita di amicizia.

Rappresentante del Polisario al Pci
ROMA — Il rappresentante per l'Europa del Fronte Polisario, Buhari, ha discusso ieri alla Direzione del Pci con Antonio Rubbi, responsabile della sezione Esteri, e Massimo Micucci la situazione nel Sahara occidentale.

Kadar in visita in Gran Bretagna
LONDRA — Il leader comunista ungherese Janos Kadar è in Gran Bretagna per una visita ufficiale di tre giorni. La prima di un leader di un Pci dell'est europeo dal 1955.

Espulsi da Papeete gli ecologi-pacifisti
LONDRA — Un comunicato di «Greenpeace» informa che i quattro aderenti al movimento arrestati una settimana fa nei pressi dell'atollo di Muroroa sono stati ieri espulsi dalle autorità francesi della capitale tahitiana.

INDIA

Commemorata Indira Gandhi

NEW DELHI — Nonostante le minacce della vigilia di estremisti sikh, il primo ministro indiano Rajiv Gandhi è sfilato ieri in corteo per le strade della capitale nella parata delle solenni cerimonie commemorative per il primo anniversario dell'assassinio della madre, Indira Gandhi. Le commemorazioni sono cominciate all'alba e sono culminate in una cerimonia dinanzi al luogo dove la salma del primo ministro ucciso un anno fa da estremisti sikh era stata cremata. Alla cerimonia, oltre alle autorità e a numerosi rappresentanti del partito di governo, hanno assistito diverse

decine di migliaia di persone. Non era invece presente il capo dello Stato, Zail Singh, che è di religione sikh, e che si è limitato a partecipare a un rito commemorativo svolto nelle prime ore del mattino. Come è noto, Indira Gandhi fu assassinata da alcune delle sue guardie del corpo a colpi di arma da fuoco. Il delitto scatenò una serie di sanguinose rappresaglie ai danni dei sikh. L'uccisione della Gandhi fu per gli estremisti sikh una vendetta per il massacro che l'esercito indiano aveva commesso nel Tempio d'oro ad Amritsar.

URSS

Vana attesa a Vienna La Bonner non arriva

VIENNA — La moglie del fisico sovietico dissidente Andrei Sakharov, Yelena Bonner, non è giunta ieri mattina a Vienna, come aveva preannunciato la sezione austriaca di Amnesty International. Anche nel pomeriggio l'attesa per il volo successivo è andata delusa. Fino alla tarda serata non si è saputo quindi se e quando la Bonner sarebbe arrivata nella capitale austriaca. In mattinata, ad attendere l'esule sovietica c'erano all'aeroporto Schwechat di Vienna un centinaio di giornalisti e cineoperatori, in attesa del volo dell'Aeroflot proveniente da Mosca, ma la signora

Bonner non era a bordo. L'attesa si spostava verso il volo in arrivo nel pomeriggio, alle 17,45, anche se un portavoce delle linee aeree austriache dichiarava che il nome di Yelena Bonner non era compreso nella lista dei passeggeri. Anche a Mosca, i giornalisti stranieri accreditati hanno atteso inutilmente all'aeroporto la partenza della moglie di Sakharov con il volo dell'Aeroflot del mattino. Da Washington il segretario di Stato Usa Shultz ha dichiarato di essere stato informato dalle autorità sovietiche che la Bonner è libera di partire per un paese occidentale.

RENAULT

Rateazione al tasso fisso annuale del 10% su tutti i modelli.

E' vero, Renault vi offre sempre concreti vantaggi. Tasso fisso annuale del 10% sulla somma rateizzata, fino a 48 rate e con solo il 10% di anticipo.* In alternativa: fino a 9.000.000 di finanziamento da restituire in un anno senza interessi.*



DI INTERESSI

Fino al 15 novembre.

*Oltre a L. 100.000 per spese fisse. Salvo approvazione della DIAC Italia, credito e leasing Renault.

In settembre il deficit ha toccato il record di 15,55 miliardi di dollari

Commercio Usa in «tilt» Pressioni sugli europei

Opinioni discordi sulle ragioni del disavanzo ma intanto si confermano le minacce di misure protezionistiche su acciaio e pasta - Intense trattative in corso a Bruxelles



Ronald Reagan

ROMA — È record. A settembre il deficit commerciale Usa ha raggiunto il tetto massimo, mai toccato in precedenza: la «bilancia» è in rosso di 15,55 miliardi di dollari. Polverizzato il precedente record, quel 13,77 miliardi di dollari che risalivano al luglio dello scorso anno.

di prodotti derivati dal greggio sono aumentati di ben il 20%.

non bastasse in America gira un dossier sulle politiche commerciali (in cui sono analizzati tra gli altri gli scambi tra gli States e l'Europa). I dati più significativi: l'anno scorso le esportazioni americane nel «vecchio continente» sono ammontate a 46,2 miliardi di dollari, quindi in forte calo rispetto alla punta di 53,1 miliardi del 1980. Per contro, invece, le importazioni Cee in Usa sono continuate ad aumentare, fino ad arrivare ai 60,3 miliardi di dollari dell'84.

re il contenzioso. La soluzione comunque non sembra a portata di mano: gli Stati Uniti premono per un accordo globale, che duri almeno fino all'89 e che comprenda tutti i prodotti. La Cee vorrebbe un'intesa quasi opposta: limitata nel tempo e nella portata (riguarderebbe alcuni tipi di prodotti siderurgici). Decisive comunque saranno le prossime ore.

Stefano Bocconetti

Stefano Bocconetti

Stefano Bocconetti

Stefano Bocconetti

Via libera ad un «rally» a briglia sciolta sui mercati

ROMA — Il vicepresidente della Riserva Federale degli Stati Uniti, Preston Martin, noto per il suo reaganismo e l'ambizione di sostituire alla presidenza Paul Volcker, ha dato il via ad un rally a briglia sciolta sui mercati. Non si sa con quale metro di misura, Martin ritiene ora probabile una recessione economica nel 1986 e dice che il raggiungimento del 3% di aumento del reddito statunitense per quest'anno è ora «piuttosto problematico».

Cedono dollaro e tassi, esulta Wall Street

Le dichiarazioni di Preston Martin sulla recessione annunciano forzature monetarie

dire autorizzerebbe un allargamento ulteriore del credito.

una manipolazione del mercato internazionale usando il più delicato degli strumenti, il tasso di cambio del dollaro e il connessione tasso d'interesse regolatore della domanda di credito. L'abbandono della priorità della lotta all'inflazione finirà con l'essere assunta, in paesi come l'Italia, a giustificazione di comportamenti fiscali e monetari altrettanto permissivi. Non c'è al vertice dello Stato italiano chi ha già dato appuntamento agli speculatori in cambi al giorno dopo delle elezioni francesi per la svalutazione della lira? A meno che la nuova offensiva annunciata dal disinvoltato Preston Martin non forzi un tale sbocco anche prima ponendoci di fronte ad un dollaro che svaluta del 30% in quattro o cinque mesi con la stessa disinvoltatura per gli interessi degli altri paesi e l'equilibrio dei mercati che caratterizzò la manovra al rialzo.

La Malfa per difendere Cuccia richiama lo spettro Sindona - Gli sforzi di Prodi

MILANO — Le polemiche intorno al «caso Cuccia» non si attenuano. Interventi e dichiarazioni di esponenti politici tendono ad infiammare la discussione. Proprio il contrario di quanto il mitico banchiere riservato ha voluto e saputo ottenere nei quasi quarantenni della sua gestione della «merchant bank» di via Filodrammatici. Enrico Cuccia per 39 anni è riuscito nell'impresa ardua di tenere lontani da Mediobanca gli artigiani dei lottizzatori. Merito non da poco, gliene va dato atto.

Su Mediobanca si scatena la rissa politica

MILANO — Le polemiche intorno al «caso Cuccia» non si attenuano. Interventi e dichiarazioni di esponenti politici tendono ad infiammare la discussione. Proprio il contrario di quanto il mitico banchiere riservato ha voluto e saputo ottenere nei quasi quarantenni della sua gestione della «merchant bank» di via Filodrammatici. Enrico Cuccia per 39 anni è riuscito nell'impresa ardua di tenere lontani da Mediobanca gli artigiani dei lottizzatori. Merito non da poco, gliene va dato atto.

Il Cipe vara il piano dei trasporti

ROMA — L'iter strettamente tecnico-amministrativo del piano generale dei trasporti si è concluso ieri con l'approvazione da parte del Cipe (Comitato interministeriale per la politica economica). Altri adempimenti politico-parlamentari attendono il provvedimento (dovrà essere approvato dal Consiglio dei ministri sentiti i pareri delle competenti commissioni parlamentari) prima che diventi operativo e regoli gli interventi nel settore nei prossimi 15 anni. Ma al di là delle procedure resta irrisolta la questione più strategica del riequilibrio tra i tre modi del trasporto che oggi vede la dominanza di quello stradale su quelli ferroviario e marittimo. È il richiamo di Donatella Turturella, della Cgil, a nome del sindacato che non è stato consultato sul testo definitivo del

piano generale dei trasporti. Né il Cipe ha tenuto conto della richiesta Cgil, Cisl e Uil di non concludere l'esame prima che fossero attuate le necessarie modifiche. «Ciò è tanto più grave — è il giudizio della dirigente sindacale — in quanto si annunciano nuove autostrade, mentre sul trasporto ferroviario e marittimo perdurano gravi inadempimenti di precisi impegni governativi per le riforme».

dell'economia marittima e delle ferrovie, dal «combinato», e da una organizzazione, anch'essa integrata e intermodale, del trasporto nelle grandi aree urbane (senza la quale la chiusura dei centri storici è pura velleità). Una scelta che ottimizza l'uso delle risorse, riduce i costi reali e congiuga i diritti dell'ambiente con quelli dello sviluppo «implica — sottolinea il dirigente del Pci — il rovesciamento delle politiche eseguite sin qui. Invece, si assiste addirittura ad un riflusso, a nuovi tentativi di rilanciare una indiscriminata prevalenza della motorizzazione privata e di smantellare quel poco che resta delle ferrovie». Per questo è «necessario riunificare sul campo un grande movimento di lotta che raccoglie insieme lavoratori dei trasporti e utenti».

«Piano Eridania»: protesta a Rovigo

PORTO TOLLE — Una grande manifestazione, promossa da Cgil-Cisl-Uil, è stata la risposta della comunità di Porto Tolle alla scelta della Regione Veneto di appoggiare il piano cipe-banca Eridania per la ristrutturazione del gruppo zaccariferio veneto ex Montesi.

tutti viene indicato come l'unico sviluppo possibile per l'area: l'agro industria. I riflessi sono però più generali. Con l'acquisizione del gruppo Montesi, l'Eridania diviene nella sostanza l'unico produttore di zucchero in Italia. Chi conosce la strategia del gruppo Ferruzzi sa che questo significherebbe la fine della prospettiva di autosufficienza per il nostro paese nel settore zaccarifero. Ferruzzi è infatti titolare anche delle licenze di importazione dello zucchero e quindi potrà lucrare due volte col prezzo amministrato interno e con le rendite da importazione.

Brevi

- Finalmente Milletto all'Inps**
ROMA — Il consiglio di amministrazione dell'Inps, convocato per venerdì 8 novembre, sarà presieduto da Giacinto Milletto. Per tale carica la Corte dei Conti dovrebbe infatti aver provveduto alla registrazione del decreto di nomina. Alla cerimonia di insediamento dovrebbe partecipare anche il ministro De Michelis.
- Avolio incontra Block**
ROMA — Il presidente della Concofruttatori Avolio si è incontrato con il segretario americano all'Agricoltura Block. L'incontro è servito per sottolineare le preoccupazioni italiane per la possibilità di esportazioni commestibili di Stati Uniti e Comunità economica europea, in modo particolare per la controversia agrumi-pasta che rischia di danneggiare doppiamente l'Italia.
- Aumentano le importazioni di scarpe**
ROMA — Un terzo del mercato italiano delle calzature è stato coperto nel 1984 da prodotti di provenienza estera. Tale quota rischia di essere superata nel 1985: nel primo semestre di quest'anno, infatti, sono entrati nel nostro paese quasi 7 milioni di paia di scarpe in più rispetto allo stesso periodo del 1984. I maggiori importatori sono la Cina, la Corea del Sud, Taiwan e la Francia.
- Ross Collins aumenta il capitale**
ROMA — Il consiglio di amministrazione e l'assemblea della Ross Collins spa hanno approvato l'aumento del capitale sociale da 500 milioni a un miliardo. La Ross Collins si colloca ai primi posti tra le società di brokeraggio italiane.
- La Laura vende gli immobili**
ROMA — Gli immobili della Laura Laura, esclusi quelli connessi con le sue attività di esercizio, saranno venduti. Lo ha deciso ieri il Cipe applicando una richiesta del commissario straordinario. Non è stata invece esaminata l'ipotesi di passaggio del pacchetto azionario a un pool di privati.

Convertibili

| TITOLO | PREZZO | VAR. % |
|-------------------------|--------|--------|
| Agri. Fin. 81/85 Cv 14% | 199,5 | 1,27 |
| Aut. 81/85 Cv 13% | 129,5 | 0,00 |
| Aut. 81/85 Cv 13% | 180,5 | 0,00 |
| Aut. 81/85 Cv 13% | 180,1 | 0,06 |
| Aut. 81/85 Cv 13% | 607 | -0,49 |
| Car. De Med 84 Cv 14% | 124,75 | -0,26 |
| Car. De Med 84 Cv 14% | 214,3 | 1,50 |
| Cassa 82/87 Cv 18% | 15,75 | -1,08 |
| Cge 81/91 Cv ind | 182,5 | -1,08 |
| Cr. Cv 13% | 281,2 | 0,07 |
| Cofin 81/88 Cv 14% | 4,11 | 0,98 |
| Cofin 81/88 Cv 14% | 206,6 | 0,54 |
| Fidej. 81/88 Cv 13% | 107 | -0,93 |
| Genera 88 Cv 12% | 485 | 1,04 |
| Gen. 88 Cv 12% | 602,7 | 0,12 |
| Gen. 88 Cv 12% | 331 | 0,00 |
| Gen. 88 Cv 12% | 109,9 | 1,83 |
| Gen. 88 Cv 12% | 152,25 | -0,18 |
| Gen. 88 Cv 12% | 170 | -0,29 |
| Gen. 88 Cv 12% | 253,1 | 0,84 |
| Gen. 88 Cv 12% | 430 | 1,53 |
| Gen. 88 Cv 12% | 57,5 | 0,55 |
| Gen. 88 Cv 12% | 94,5 | 0,53 |
| Gen. 88 Cv 12% | 317 | 0,00 |
| Gen. 88 Cv 12% | 213 | 0,95 |
| Gen. 88 Cv 12% | 130,25 | -0,19 |
| Gen. 88 Cv 12% | 389 | -0,13 |
| Gen. 88 Cv 12% | 1455 | -0,21 |
| Gen. 88 Cv 12% | 382 | 0,00 |
| Gen. 88 Cv 12% | 178,2 | 1,31 |
| Gen. 88 Cv 12% | 138,5 | 0,00 |
| Gen. 88 Cv 12% | 245,5 | -0,20 |
| Gen. 88 Cv 12% | 244 | -0,81 |
| Gen. 88 Cv 12% | 167,4 | 0,54 |
| Gen. 88 Cv 12% | 304,8 | -0,39 |
| Gen. 88 Cv 12% | 216,5 | 0,46 |
| Gen. 88 Cv 12% | 164,75 | -0,45 |
| Gen. 88 Cv 12% | 183,25 | -0,42 |
| Gen. 88 Cv 12% | 183,9 | -0,40 |
| Gen. 88 Cv 12% | 160 | -1,84 |
| Gen. 88 Cv 12% | 163,95 | 0,71 |

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 170,65 con una variazione al rialzo dello 0,11% (170,47 ieri). L'indice globale Comit (1972 = 100) ha raggiunto quota 414,05 (412,83) con una variazione positiva dello 0,30%. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,77% per cento (12,773 per cento).

Azioni

| TITOLO | CHIUS. | VAR. % | TITOLO | CHIUS. | VAR. % |
|---------------------|--------|--------|-------------|---------|--------|
| ALIMENTARI AGRICOLE | | | Ce R Po Nc | 4.050 | -0,12 |
| Alva | 7.200 | -2,04 | Ce R Po | 6.170 | -0,48 |
| Ferruzzi | 27.450 | -0,18 | Ce R Po | 6.330 | 0,48 |
| Barton | 4.195 | -1,29 | Eurogest | 1.480 | 3,50 |
| Barton Int | 3.723 | -0,59 | Eurogest Nc | 1.248 | 4,00 |
| Barton R | 3.530 | -1,54 | Eurogest Po | 1.385 | 3,36 |
| Barton R Int | 2.919 | -1,92 | Eurogest Nc | 6.650 | 2,74 |
| Eridania | 11.250 | 2,09 | Eurogest Po | 4.681 | 0,02 |
| Mil Agri Vi | 7.410 | 0,41 | Fida | 10.320 | 0,00 |
| Perugia | 3.885 | 0,00 | Fidax | 1.350 | 4,25 |
| Perugia R | 2.970 | 0,00 | Fidax Nc | 6.880 | -1,71 |
| Alfa | 50.910 | 1,03 | Fidax Po | 5.151 | 2,41 |
| Alfa Int | 42.990 | -0,02 | Genina | 1.480 | 2,14 |
| Alfa R | 21.290 | -0,98 | Genina R Po | 1.370 | 0,59 |
| Auxonia | 1.300 | 0,08 | Gen | 5.830 | 0,15 |
| Fas | 2.300 | 3,14 | Gen R | 3.199 | 1,52 |
| Fas R | 1.000 | 2,04 | It Pr | 11.650 | 0,00 |
| Genera Ass | 65.100 | -0,58 | Ita | 8.910 | 0,62 |
| Ita Ass | 2.240 | -4,81 | Ita R | 6.700 | -1,00 |
| Ita 1000 | 7.570 | 0,80 | Ita Meta | 47.500 | 0,13 |
| Fondaria | 43.490 | -0,71 | Ita Metal | 135.950 | 3,07 |
| Previdente | 32.580 | 0,22 | Ita Metal | 3.449 | 41,41 |
| Latina C | 3.570 | -0,25 | Central R P | 3.280 | 0,89 |
| Latina Pr | 3.248 | 7,18 | Central | 3.800 | 2,90 |
| Lloyd Adriat | 9.725 | -0,26 | Frax SpA | 6.450 | 0,00 |
| Milano Ass | 4.800 | -2,64 | Frax C | 6.405 | 0,08 |
| Milano R | 21.200 | -0,89 | Frax OR | 4.950 | -0,11 |
| Milano R Ass | 3.580 | 0,00 | Frax SpA | 3.300 | 1,23 |
| Milano R Int | 17.400 | 1,18 | Frax SpA | 3.290 | 0,30 |
| Milano R Int Ass | 11.420 | 3,44 | Rapsa | 12.300 | -0,81 |
| Milano R Int Int | 25.100 | -2,14 | Riva R Po | 12.150 | -0,00 |
| Sp Pr | 28.050 | 0,00 | Riva Fin | 8.530 | -1,95 |
| Toro Ass. Cr | 20.460 | 0,49 | Sabauda Fi | 2.651 | 1,22 |
| Toro Ass. Cr | 15.920 | 1,40 | Schepell | 689 | -0,07 |
| | | | Serf | 3.644 | 0,00 |
| | | | Sifa Svia | 2.250 | 0,90 |
| | | | Sifa Svia | 1.378 | -0,83 |
| | | | Sm R Po | 2.595 | 0,78 |
| | | | Sm-Metall | 3.081 | -0,32 |
| | | | So Pa F | 2.350 | 4,21 |
| | | | Sist | 3.730 | 0,81 |
| | | | Sist R Po | 3.690 | 1,85 |
| | | | Sist R Po | 1.730 | 0,58 |
| | | | Trippov Ass | 830 | -3,60 |
| | | | Trippov Oxa | 123 | -0,81 |
| | | | Trippov Dg | 4.200 | 1,94 |

Titoli di Stato

| TITOLO | PREZZO | VAR. % |
|----------------------|--------|--------|
| BTN-10T87 12% | 98 | 0,00 |
| BTP-1AP88 14% | 100,1 | 0,00 |
| BTP-1FB88 12% | 97,95 | 0,00 |
| BTP-1GE88 16% | 130,1 | -0,05 |
| BTP-1IE87 12,5% | 96,9 | 0,00 |
| BTP-1LG88 13,5% | 100,05 | 0,05 |
| BTP-1MG88 12,25% | 98,75 | 0,00 |
| BTP-1M288 12% | 97,95 | 0,00 |
| BTP-1OT88 13,5% | 100,35 | 0,00 |
| CASSA DP CP 97 10% | 91,8 | 0,00 |
| CCT ECU 82/89 13% | 112,3 | 0,54 |
| CCT ECU 82/89 14% | 114,1 | 0,17 |
| CCT ECU 83/90 11,5% | 111 | 0,98 |
| CCT ECU 84/91 11,25% | 107,8 | -0,19 |
| CCT ECU 84/92 10,5% | 105,95 | -0,05 |
| CCT 83/87 7,5% | 88,75 | 0,00 |
| CCT 88 EM 16% | 99,9 | 0,00 |
| CCT 88 EM 16% | 100,85 | 0,10 |
| CCT 88 EM 16% | 100,85 | 0,10 |
| CCT 88 EM 16% | 100,1 | -0,05 |
| CCT 88 EM 16% | 102,5 | 0,05 |
| CCT 88 EM 16% | 101,2 | -0,10 |
| CCT 88 EM 16% | 101,65 | 0,00 |
| CCT 88 EM 16% | 100,4 | -0,40 |
| CCT 88 EM 16% | 102,35 | 0,15 |
| CCT 88 EM 16% | 101,35 | 0,05 |
| CCT 88 EM 16% | 100,75 | 0,05 |
| CCT 88 EM 16% | 102,85 | -0,14 |
| CCT 88 EM 16% | 100,3 | 0,00 |
| CCT 88 EM 16% | 102,1 | 0,00 |
| CCT 88 EM 16% | 101,9 | 0,00 |
| CCT 88 EM 16% | 102,5 | 0,05 |
| CCT 88 EM 16% | 102,8 | -0,05 |
| CCT 88 EM 16% | 100,9 | -0,05 |
| CCT 88 EM 16% | 104 | 0,00 |
| CCT 88 EM 16% | 100,15 | 0,05 |
| CCT 88 EM 16% | 101,6 | -0,10 |
| CCT 88 EM 16% | 100,6 | 0,10 |
| CCT 88 EM 16% | 103,85 | -0,05 |
| CCT 88 EM 16% | 100 | 0,00 |
| CCT 88 EM 16% | 107,8 | 0,00 |
| CCT 88 EM 16% | 101 | 0,10 |
| CCT 88 EM 16% | 101,65 | 0,15 |
| CCT 88 EM 16% | 100,3 | 0,00 |
| CCT 88 EM 16% | 102,3 | 0,15 |
| CCT 88 EM 16% | 100,6 | -0,05 |
| CCT 88 EM 16% | 100,25 | 0,00 |
| CCT 88 EM 16% | 102,65 | 0,00 |
| CCT 88 EM 16% | 101,2 | 0,08 |
| CCT 88 EM 16% | 100,8 | 0,00 |
| CCT 88 EM 16% | 101,85 | 0,00 |
| CCT 88 EM 16% | 100,55 | 0,05 |
| CCT 88 EM 16% | 102,2 | 0,00 |
| CCT 88 EM 16% | 100,5 | -0,15 |
| CCT 88 EM 16% | 101,75 | 0,00 |
| CCT 88 EM 16% | 100,4 | 0,10 |
| CCT 88 EM 16% | 102,2 | 0,05 |
| CCT 88 EM 16% | 101,4 | 0,05 |
| CCT 88 EM 16% | 100,75 | 0,05 |
| CCT 88 EM 16% | 104,4 | 0,24 |
| CCT 88 EM 16% | 101,45 | 0,10 |
| CCT 88 EM 16% | 101,3 | -0,05 |
| CCT 88 EM 16% | 100,55 | -0,10 |
| CCT 88 EM 16% | 102,6 | 0,00 |
| CCT 88 EM 16% | 101,2 | 0,00 |
| CCT 88 EM 16% | 101 | 0,10 |
| CCT 88 EM 16% | 100,2 | 0,00 |
| CCT 88 EM 16% | 102,4 | 0,05 |
| CCT 88 EM 16% | 101,25 | -0,10 |
| CCT 88 EM 16% | 102,6 | 0,00 |
| CCT 88 EM 16% | 93,2 | 0,00 |
| CCT 88 EM 16% | 97 | 0,00 |
| CCT 88 EM 16% | 93,3 | 0,00 |
| CCT 88 EM 16% | 93,2 | -0,21 |
| CCT 88 EM 16% | 96,85 | 0,18 |
| CCT 88 EM 16% | 55,5 | 1,83 |

Oro e monete

| | DENARO |
|------------------------|---------|
| Oro fino (per gr) | 18.800 |
| Argento (per kg) | 350.000 |
| Stentina v.c. | 138.000 |
| Stent. n.c. (ante '73) | 139.000 |
| Stent. n.c. (post '73) | 138.000 |
| Kruggerand | 590.000 |
| 50 pesos messicani | 700.000 |
| 20 dollari oro | 701.000 |
| Mirando italiano | 113.000 |
| Mirando belga | 109.000 |
| Mirando francese | 109.000 |
| Mirando svizzero | 113.000 |

I cambi

| | 30/10 | 31/10 |
|--------------------|----------|---------|
| Dollaro Usa | 1285,85 | 1287,00 |
| Marco tedesco | 576,485 | 675,135 |
| Francia francese | 231,665 | 231,325 |
| Francia francese | 598,795 | 598,455 |
| Francia belga | 33,331 | 33,288 |
| Sterlina inglese | 2551,3 | 2548,5 |
| Sterlina irlandese | 2089,125 | 2088 |
| Corona danese | 186,38 | 186,165 |
| Dracon greca | 11,494 | 11,462 |
| Escudo portoghese | 1493,5 | 1493,89 |
| Dollaro canadese | 1300,65 | 1291,55 |
| Yen giapponese | 8,358 | 8,348 |
| Scellino svizzero | 824,83 | 824,88 |
| Scellino austriaco | 96,15 | 96,045 |
| Corona norvegese | 224,845 | 224,4 |
| Corona svedese | 224,845 | 224,81 |
| Mirando finlandese | 314,94 | 314,85 |
| Escudo portoghese | 10,645 | 10,895 |
| Peseta spagnola | 11,61 | 11,007 |

Indici

| INDICE | VALORE | PREZ. | VAR. % |
|-------------|--------|-------|--------|
| INDICE MIB | 1803 | 1799 | 0,22 |
| ALIMENTARI | 1503 | 1500 | 0,20 |
| ASSICURAT. | 2015 | 2014 | 0,05 |
| BANCARIE | 1524 | 1524 | 0,00 |
| CART. EDIT. | 2331 | 2317 | 0,60 |
| CENERITI | 1706 | 1720 | -0,79 |
| CHIMICHE | 1830 | 1829 | -0,49 |
| COMMERCIO | 1870 | 1859 | 0,59 |
| COMUNICAZ. | 1596</ | | |

Consultazione nel sindacato

Milano, molte le difficoltà ma anche la voglia di lottare

Chiesto alle tre Confederazioni di promuovere iniziative di lotta se la Confindustria nell'incontro del 5 non muterà posizione - «Siamo reticenti sulla legge Finanziaria»

MILANO — Sarà piccolo, ma non è un segnale insignificante. Si perde nella memoria l'ultima riunione congiunta di dirigenti e quadri sindacali. I consigli generali di Cgil, Cisl e Uil della Lombardia, più i delegati inviati da molti consigli fanno in totale più di mille persone che riempiono il Teatro Nuovo in San Babila. Si parla della vertenza generale, del confronto con la Confindustria ormai al limite della rottura.



Luciano Lama

La palla passa alla platea. La preoccupazione comune è che la piattaforma sindacale, nei suoi contenuti intrecciati — scala mobile, fisco, contratti di lavoro, contrattazione — con le sue diverse controparti — il governo, la Confindustria, le altre associazioni padronali — venga scomposta e impoverita. Fortis, segretario del chimici Cisl parlando a nome delle tre sigle sindacali del settore, esortò: «Dobbiamo avere una dirigenza nazionale che sappia tenere insieme tutti i pezzi della nostra piattaforma». Stoppini, segretario regionale del metalmeccanici Cisl, insiste: «Dobbiamo mantenere l'unitarietà degli obiettivi».

Altri si aggiungono sullo stesso tono e il documento finale approvato dai consigli generali ricalca questa impostazione. Il rapporto con i lavoratori: Carlo Moro, segretario regionale del metalmeccanici Fiom, è per il primato dei contenuti e per la coerenza fra contenuti e comportamenti pena la caduta della rappresentatività del sindacato fra i lavoratori, la sua oggettiva delegittimazione. E per Moro, che parla senza diplomatismi, non si è mai «raggiunto un punto tanto alto di scollamento fra i dati che emergono dal

confronto con il governo e la Confindustria e le conseguenze da trarne» in termini di comportamenti. Lo scorporo del 9 ottobre, dice ancora Moro, non è andato bene. Bisogna andare alle assemblee dei delegati nelle zone, dire: questi sono i contenuti, questo lo stato della vertenza, queste le iniziative di lotta. Anche per Fortis il clima nelle fabbriche è pesante. E Stoppini parla della necessità di costruire il consenso con i lavoratori, con gli iscritti al sindacato, e individuare momenti di mobilitazione. La mozione conclusiva dei consigli recita: «Se il 5 novembre non si determinerà un sostanziale

mutamento nella posizione della Confindustria, le tre confederazioni decidano tempestivamente iniziative di lotta adeguate allo scontro in atto». I contenuti: Carlo Moro denuncia una certa reticenza nel denunciare quanto di negativo c'è nella legge finanziaria, nelle proposte sul fisco. «Bisogna capire che sulle proposte di Visentini siamo su un terreno di scontro non facile, che sul piano per il lavoro di De Michelis le modifiche da chiedere non sono poche cose». E sul confronto con la Confindustria afferma: «Dobbiamo essere chiari nei confronti

del padronato. Dobbiamo dirci che il rischio di barattare la contrattazione con un accordo globale è reale». Anche per i chimici il terreno è difficile da quella confederazione per il rilancio dei consigli di fabbrica, per il recupero del sindacato della capacità di governo dei processi di trasformazione e nei contratti. Il documento finale dirà che sono inaccettabili soluzioni che in modo più o meno esplicito portino a imbrigliare il potere contrattuale del sindacato nelle sue articolazioni: da quella confederale, a quella nazionale di categoria a quella aziendale.

Bianca Mazzoni

«Stiamo diventando un circolo culturale?»

Antonio Pizzinato affronta le polemiche dei delegati a Genova sulla mancanza di informazione nelle fabbriche - «Non si fanno più volantini» - C'è un diffuso disagio tra i lavoratori - Negoziato sulla scala mobile: «Questa è la nostra ultima offerta»

Dalla nostra redazione GENOVA — Scendere in lotta tempestivamente con scioperi e manifestazioni unitarie, se la Confindustria non cambierà registro. È la risposta unanime che i consigli generali di Cgil, Cisl e Uil della Liguria (allargati ai delegati di alcune grandi fabbriche) hanno dato alla consultazione promossa dalle centrali sindacali sulla piattaforma fisco-contraffazione di lavoro-occupazione e sulle trattative in corso con governo e altre 19 controparti imprenditoriali. Al piccolo «conclave», svoltosi mercoledì pomeriggio a Cornigliano, nel teatro del Cral l'aisder, ha partecipato Antonio Pizzinato.

Il dirigente della Cgil — applauditissimo — ha dettagliatamente illustrato la situazione. Non ha mancato di sottolineare le novità emerse nella trattativa con artigiani, cooperazione e la stessa Confindustria, ma ha espresso un duro giudizio sugli arretramenti compiuti dal grande padronato nell'ultima tornata di incontri: «Sono estremamente preoccupato. La Confindustria si è attestata su posizioni grette, da anni 50. Vedremo cosa succederà nella riunione del 5 novembre: se le loro posizioni sulla contenzione non cambieranno, andremo allo sciopero».

Nella relazione introduttiva, il segretario regionale della Cisl Franco Paganini ha espresso un duro giudizio sul progetto di legge finanziaria, ed ha elencato alcuni «punti fermi» sull'orario di lavoro, per esempio, Paganini ha sostenuto che «il sindacato non può accedere a contratti straordinari obbligatori, che allungano gli orari di fatto; e neppure può gettare a mare anni di serietà politica contrattuale, gestione e controllo degli orari».

Un problema questo, in un modo o nell'altro, hanno chiesto più aggiornamenti dal centro alle periferie e soprattutto consultazioni «a caldo», frequenti che consentano — come si è ripetuto per l'ennesima volta — di recuperare il protagonismo del lavoratore. Pizzinato ha risposto a tono, con un autentico «colpo di frusta». «Il sindacato non può permettere che l'informazione ai propri iscritti la diano solo radio, tv e giornali. Non si fanno più volantini e neppure manifesti scritti a pennarello. Da quando in qua il sindacato è così? Lo stiamo forse trasformando in un circolo culturale? Sotto questo profilo c'è senza dubbio una degenerazione, ma non basta dirlo agli altri, bisogna rimboccarsi le maniche».

Con analoghi chiarezza Pizzinato ha fatto le pulci alle posizioni confindustriali, improntate in questa fase ad una selvaggia deregulation; ha rivendicato modifiche alla legge finanziaria e alla proposta Visentini sulla riforma tripartita (che introduce una curiosa variante italiana del neoliberalismo americano, sgravando i redditi maggiori e accrescendo il carico fiscale su alcune fasce più deboli); ha insistito sul rilancio della contrattazione aziendale. Ma ha anche richiamato i consigli gene-

rall ad una maggiore consapevolezza sull'effettivo stato del confronto con industriali privati e pubblici. «Bisogna sapere che se non ci sarà un accordo giusto, il primo febbraio saremo senza scala mobile. Potrebbe persino tornare in vigore il vecchio meccanismo del 1957, i lavoratori potrebbero essere costretti a pagare molto più di quanto non immaginiamo. Non solo: abbiamo tutto l'interesse a chiedere bene, e presto, la lunga fase dello scontro sul costo del lavoro, per poter dedicare a questo il tempo necessario. Il problema che sarà il problema più assillante dei prossimi cinque anni: l'occupazione. Se non chiederemo in modo giusto non ci sarà neppure il profondo rinnovamento del sindacato che tutti vogliamo».

Pierluigi Ghiggini

Bari, sul «verticismo» polemica Cgil-Cisl

Il dissenso sul tema del rapporto con i lavoratori - «Non possiamo parlare sindacale solo per non farci capire» - «Non ci sono rospi da ingoiare», ma un accordo tutto da conquistare - Meno orario con più ore di straordinario? - I «tagli» al Sud

Dal nostro corrispondente BARI — «A volte gli scioperi indetti dalle organizzazioni sindacali hanno legittimato la disponibilità ad ingoiare un rospo. Stavolta non è così: non ci sono rospi da ingoiare, la trattativa col governo va sostenuta da un movimento. E non c'è movimento senza lotta». Sono parole del segretario generale regionale della Cgil pugliese Giuseppe Trulli, che ha concluso mercoledì sera un attivo regionale unitario convocato per fare il punto sulla trattativa con la Confindustria e per promuovere iniziative di lotta a sostegno della piattaforma unitaria. Tutti insieme i quadri delle tre organizzazioni sindacali non si vedevano da nove mesi: l'ultimo attivo si era tenuto nel gennaio di quest'anno, poco

prima di una manifestazione unitaria in cui, a causa di forti contestazioni, all'allora segretario aggiunto della Cisl Marini, era stato impossibile parlare. L'altra senza il clima è stato decisamente più disteso, anche se non sono mancati sputi polemici ed interruzioni dal pubblico. Una riunione, però, nel complesso tutt'altro che «ingestiva», che ha dimostrato — come ha detto lo stesso Trulli — «la necessità di portare negli organismi un dibattito aperto».

La relazione introduttiva, tenuta dal segretario regionale della Cisl Angelo Landella, ha ricapitolato tanto i contenuti della finanziaria che quelli della piattaforma sindacale in materia di salario, orario e occupazione. «Il 55 per cento dei tagli sono concentrati nel Mezzogiorno e ha ricordato Landella — e

i previsti 8.200 miliardi che sarebbero stanziati per interventi straordinari non potrebbero essere spendibili in assenza di una apposita legge. Il 5 novembre ripartono le trattative — ha concluso — e vanno sostenute con la lotta. Su diversi punti della relazione del segretario regionale della Cisl si sono appuntate dure critiche. Im motivate le dimissioni del governo, per la Cisl. Sarebbero dovute essere date sulla politica economica, ha ribattuto Giovanni Cazzato, segretario della Cgil di Taranto. «La piattaforma del sindacato si scontra frontalmente con la finanziaria — ha detto — e col padronato. I punti di scontro sono sul salario e l'orario, e si superano con la lotta, non trattando meglio». Ma è soprattutto

sulle modalità di gestione delle trattative e sui rapporti coi lavoratori che si misurano pareri assai diversi. «Ben venga il verticismo, secondo il cislino Castagnard». Le trattative non vanno calate dall'alto sui lavoratori, ribatte Soricario, della Cgil, che aggiunge: «Si ha l'impressione che si contratti al ribasso piuttosto di non condurre più iniziative di lotta». E Pellicano, sempre della Cgil: «A questo punto delle trattative andava chiesto ai lavoratori un giudizio ed un mandato. C'è da recuperare con loro un rapporto con i lavoratori, che oggi sono agnostici ed estranei a questa trattativa». «Non possiamo parlare sindacale solo per non farci capire — incalza Orlando Ingrassia, della Uiltrasporti — i lavoratori devono capire, e non è facile.

Non si è in grado di toccare i benefici che la nostra piattaforma apporterebbe. Non siamo convinti — aggiunge — di come si tratta a Roma: si mettono in discussione persino gli accordi del 23 gennaio e del 14 febbraio. La piattaforma è nata senza il coinvolgimento dei lavoratori, si è partiti male». «C'è una messa in discussione del ruolo del sindacato — ha riconosciuto Trulli nelle conclusioni — ma c'è oggi per noi la necessità di recuperare spazi per la contrattazione. Non ci interessa un accordo che definisca una fittizia riduzione di orario che si traduca in un aumento degli straordinari. Nei prossimi giorni sarà definito il calendario delle iniziative di lotta».

Giancarlo Summa

ROMA — Trattative altalenanti anche agli altri tavoli. Con la Confindustria (da sola è, infatti, ancora aperto l'annoso problema del pieno riconoscimento negoziale della Confindustria) la rottura, dopo 4 ore di confronto con il sindacato, è stata evitata in extremis. Quando, cioè, lo stesso presidente Orlando ha corretto la pretesa di un grado di copertura della contingenza addirittura più basso di quello proposto dalla Confindustria.

Più interessante, anche se resta da verificare la portata in relazione alle quantità salariali da indicizzare, l'ipotesi di un meccanismo di scala mobile su 8 fasce, corrispondenti ai relativi livelli di inquadramento contrattuale, più una di transizione per i nuovi assunti (che sostituirebbe in pratica il salario d'ingresso). Un elemento, definito positivo da Pizzinato (Cgil), è venuto sull'orario con la disponibilità della Confindustria a ristrutturare i regimi d'orario trasformando in riduzione alcuni istituti come

le ex festività soppresse che ammontano a 96 ore nel commercio e a 64 nel turismo. Di qui, poi, sarà possibile verificare nel concreto delle singole specificità settoriali la praticabilità di ulteriori riduzioni. Ma a lasciare anche questo confronto nella nebbia è un riserva della Confindustria sui rinnovi contrattuali: a suo dire questi salterebbero se la legge finanziaria non dovesse correggere le misure di costruzione per la fiscalizzazione degli oneri sociali che farebbero aumentare il costo del lavoro dell'1,5% nell'86. Del tutto deludente, invece, il confronto al tavolo verde con le organizzazioni agricole per l'aperta ostilità della Confagricoltura a una concreta riduzione dell'orario.

EMIGRAZIONE

Una volta tanto il governo ha preceduto l'iniziativa parlamentare su una questione spinosa quale è l'applicazione della legge n. 123 del 1983 sui problemi della cittadinanza degli italiani residenti all'estero. In particolare si tratta dell'applicazione di quanto è stato disposto con l'articolo 5 della legge n. 123, il quale stabilisce che è cittadino italiano il figlio minore, anche adottivo, di padre cittadino o di madre cittadina e che, nel caso di doppia cittadinanza, il figlio deve optare per una sola cittadinanza entro un anno dal raggiungimento della maggiore età.

Una proposta di legge per la cittadinanza degli italiani all'estero

Questo provvedimento ha creato non pochi problemi. Innanzitutto di ordine, diciamo «sentimentale» che riguardano non pochi tra i nostri connazionali emigrati, i quali manifestano l'aspirazione al mantenimento della cittadinanza del paese di origine, vedendo in essa un legame con la madre patria che non vorrebbero recidere. In secondo luogo vi è un problema obiettivo del quale non si può non tenere conto, in quanto deriva dall'inefficienza dei servizi prestati dall'Italia ai connazionali residenti all'estero. Nella fattispecie, non si può ignorare che la legge, ancorché in vigore dal 21 aprile 1983, è pressoché sconosciuta ai nostri connazionali, non essendo stata alcuna comunicazione, né diretta da parte del Consolato delle Ambasciate, né indiretta (da parte della stampa o altri strumenti di informazione all'estero). In queste condizioni era necessaria una iniziativa legislativa, che, appunto, è stata presa dal governo con il citato disegno di legge. Ugualmente però — deve essere precisato

essendo un disegno di legge (e non un decreto legge), deve ancora essere approvato dal Parlamento. Per cui fino a quando non sarà approvato in via definitiva dalle due Camere, rimane in vigore quanto disposto dalla legge n. 123, ivi comprese le disposizioni dell'articolo 5.

Il disegno di legge del governo prevede due momenti: 1. che i «doppi cittadini» che abbiano perduto la cittadinanza per non avere esercitato l'opzione entro il 19° anno di età, potranno riacquistarla con una semplice dichiarazione; 2. che l'opzione, stabilita dall'articolo 5 della legge 123, non sarà più valida dopo il compimento del 19° anno. Quindi, la nuova proposta in sostanza rappresenta una sospensione del termine fissato per l'opzione.

Il problema, anche a voler prescindere dalle citate ragioni «sentimentali» di tanti nostri connazionali, è che implicazioni di ordine giuridico e sociale. La vecchia legge su cui si reggeva il principio della doppia cittadinanza fissata al lontano 1912 o tutti concordano nel definirlo, a dir poco, «arcaico». Indipendentemente dalle esigenze poste in Italia dal nuovo diritto di famiglia e dalla conquista civile e democratica della parità della donna, vi sono problemi specifici riguardanti i figli dei nostri connazionali emigrati

che non potevano non essere posti. Infatti la legge del 1912, che prevede la trasmissione per nascita, di generazione in generazione, della cittadinanza italiana, doveva subire correttivi sostanziali, in quanto ignora l'esistenza di connazionali di seconda, terza, quarta generazione, pienamente integrati anche come cittadini nei paesi di nascita.

Di qui l'esigenza — si legge in una nota dell'agenzia Informa di evitare esagerati automatismi e di dare valore alle effettive «manifestazioni di volontà».

D'altra parte non va dimenticato che la legge 123 estende la cittadinanza ai figli di «madre cittadina». Razione per cui, senza la «manifestazione di volontà», sarebbero da considerare italiani un numero non quantificato, né quantificabile di persone che, magari, neppure lo sanno, essendo di nome, lingua e, forse, persino sentimenti e cultura totalmente estranei.

Dopo aver sollevato numerosi problemi e interrogativi che presuppongono un approfondimento, equilibrato e serio, che dovrà essere compiuto in quella sede, il Consiglio nazionale dell'emigrazione che continuerà a sollecitare, ma per la quale il governo non ha ancora fissato la data precisa di convocazione.

PAOLO CORRENTI

L'Ecap-Cgil in Svizzera si è fatta interprete della preoccupazione e delle proteste che si levano in Svizzera, in mezzo ai nostri connazionali, per la riduzione dei fondi che il ministero del Lavoro destina alla formazione professionale.

Per questa ragione l'Ecap, insieme alla protesta, ha levato un appello alle forze politiche nel Parlamento elvetico, affinché nell'esame della legge finanziaria si possa porre riparo al grave problema che si è venuto a creare, in quanto si tratta di fare fronte a urgenze pre-stipulate.

Per questa ragione l'Ecap, insieme alla protesta, ha levato un appello alle forze politiche nel Parlamento elvetico, affinché nell'esame della legge finanziaria si possa porre riparo al grave problema che si è venuto a creare, in quanto si tratta di fare fronte a urgenze pre-stipulate.

Svizzera: proteste contro il taglio ai fondi della formazione professionale

debitamento cui viene costretto dalle ricorrenti inadempienze italiane.

Dopo aver sollevato il problema, al quale chiede la sensibilizzazione di tutte le forze democratiche interessate alla crescita e allo sviluppo della nostra economia, il Consiglio nazionale dell'Ecap sollecita una risposta adeguata alla gravità del caso, attraverso un ristabilimento dei fondi necessari e che consenta di assicurare una erogazione dei fondi (anche parziale) all'inizio dell'anno di attività, così da consentire il regolare svolgimento delle iniziative programmate con la necessaria tranquillità.

Oltretutto — si legge nel documento inviato a Roma — si tratta di salvaguardare la stessa emigrazione italiana, istituzione italiana dinanzi alle autorità elvetiche, le quali, dal canto loro, versano il contributo loro spettante in modo puntuale, riconoscendo la validità dell'attività di formazione professionale dei nostri connazionali.

Il Consiglio della fondazione Ecap, avanza inoltre la fondata preoccupazione di essere costretti a sospendere il corso della sua meritoria attività a causa del progressivo stato di in-

I problemi dell'emigrazione siciliana devono essere riproposti con forza nell'iniziativa del Pci. Di questo impegno si è discusso, nei giorni scorsi, nel corso di una riunione presso la Direzione provinciale di Palermo, in cui hanno partecipato numerosi compagni delle organizzazioni all'estero e del Comitato regionale siciliano del partito. Il riferimento è alla necessità di far fronte alle prossime elezioni regionali che si terranno in Sicilia a giugno dell'86. È opportuno, è stato detto, che l'iniziativa venga portata avanti da tutti i siciliani, oltre 500 mila nei soli paesi dell'Europa comunitaria, non si limiti alla pur importante scadenza elettorale.

Il 5 novembre un «attivo» a Palermo

Le iniziative del Pci per gli emigrati siciliani

Amzi, l'esperienza, compresa quella recente di elezioni amministrative, dimostra che più saldi e continui sono i legami con le varie comunità degli emigrati e più positivi possono essere i risultati.

Si tratta di dare a questo rapporto un significato politico preciso: quello che scaturisce dai nuovi e più gravi problemi degli emigrati. In questo senso centrale rimane la questione del lavoro. Essa si pone come un problema che tutti i vedono messo in discussione per effetto della crisi economica nei paesi dell'emigrazione, sia per coloro che, comprati e venduti, sono emigrati, pensano ad un reinserimento produttivo nei comuni d'origine. È decisivo a questo proposito svolgere gli emigrati nella lotta per l'obiettivo

di fondo che in Sicilia si pone il Partito comunista insieme alle forze sindacali e di progresso. Su questo problema, qui, riguarda le prospettive rinunciabili di un diverso sviluppo che valorizzi le risorse della Regione. Ed è a questa battaglia che bisogna dare maggior vigore contestando le politiche fallimentari delle forze che hanno governato in questi anni.

Ma ci sono altri problemi che premono. Tra questi quello della casa: sia per quanti non hanno potuto ancora realizzare il sogno di un proprio nido, sia per coloro che, in assenza spesso degli strumenti urbanistici dei comuni siciliani, hanno dovuto ricorrere alla costruzione abusiva. Sono decine di migliaia, in Sicilia, gli emigrati «abusivi», colpevoli di aver cercato di impedire che i loro risparmi, frutto di duri sacrifici fossero sperperati. La recente approvazione della legge di sanatoria è un esito che, se non è stato approvato dal governo regionale, non tiene conto i problemi degli emigrati. Si è approvata una legge di sanatoria per i residenti nella Regione, né tanto meno

gli emigrati possono utilizzare perché il limite per accedere alla sanatoria è stato fissato al 30 novembre. Su questo punto, appunto, sta sviluppando un ampio movimento che punta ad ottenere un adeguato rinvio di questa scadenza.

Abbiamo accennato a due problemi tanto seri. È importante, però, richiamare anche una questione come quella dell'organizzazione più permanente di un rapporto volto a valorizzare i legami tra la Sicilia, gli emigrati e le loro famiglie. Occorre, in questo senso, raccogliere l'intera positività esistente allo stato con lo sviluppo del movimento regionale, c'è bisogno di conoscenza, di scambi e di iniziative per rendere più credibile una proposta politica di rinnovamento. I comunisti vogliono lavorare in questa direzione. L'attivo regionale che si terrà a Palermo il 5 novembre serve proprio a precisare le tappe di questo lavoro. Ad esso parteciperanno dirigenti di partito, amministratori e i compagni impegnati nelle associazioni degli emigrati.

BRUNO MARASÀ

TARANTO — Tornati a casa, per molti emigrati è difficile riuscire a reinserirsi nel tessuto sociale ed economico della propria comunità d'origine. Soprattutto per i figli, poi, sono molti i problemi: mancanza di opportunità per frequentare le scuole in Italia, questi ragazzi conoscono meglio la lingua e le abitudini del paese da cui provengono che non dell'Italia. Molto possono fare gli enti locali in questa direzione. È proprio per fare un primo punto, sperando in tutta una serie di iniziative simili, si è tenuto nei giorni scorsi a Taranto un seminario organizzato dalla «Haus am Rupenhorn» (un centro residenziale di azione sociale e culturale) in collaborazione col Senato di Berlino Ovest. Per una settimana un gruppo di dodici operatori sociali berlinesi (10 donne e 2 uomini) hanno incontrato sociologi, amministratori, economisti, giornalisti e giornalisti. È stata una esperienza sulla situazione degli emigrati al loro ritorno. Nel gruppo berlinese vi erano anche alcune ragazze turche interessate a fare dei confronti fra la situazione italiana e quella del loro paese d'origine.

Incontro tra italiani e tedeschi a Taranto

Che cosa fare per i giovani che rientrano

Taranto non è stata scelta

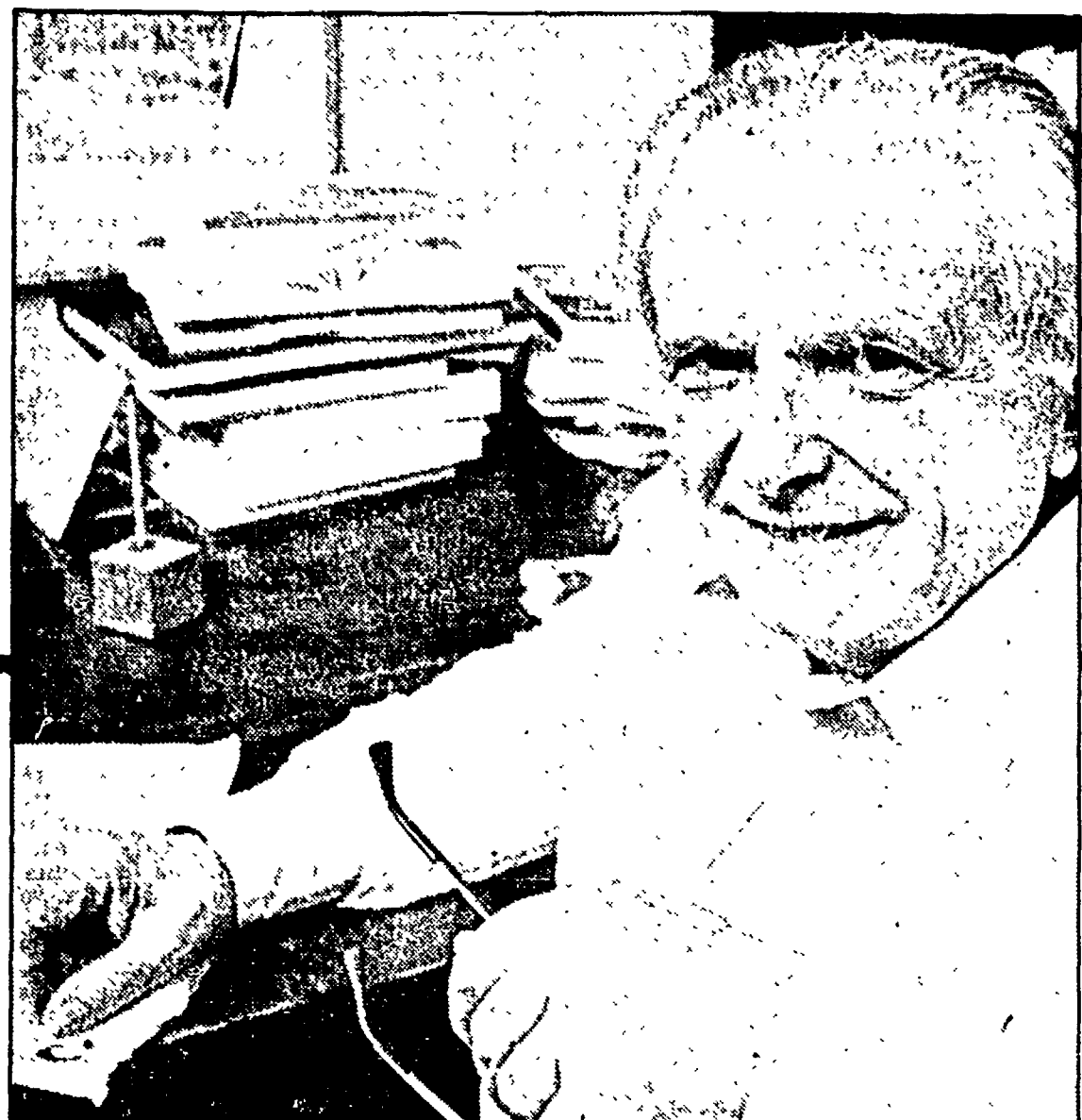
adeguato, che dovrebbe essere possibile in tutti i settori, agevolando le famiglie che vogliono rientrare.

Da parte degli operatori berlinesi è stato messo in evidenza come in molti casi gli emigrati più giovani, i figli diventati adulti, non abbiano intenzione di tornare in Italia. Altro problema è quello dei ragazzi che tornano con competenze tecniche e professionali, ma con una conoscenza eccellente della lingua straniera. Questi sono veri e propri patrimoni intellettuali ed economici, spesso non valorizzati in assenza di un adeguato insegnamento delle lingue straniere nella scuola italiana.

Sarebbe comunque necessario un lavoro di ricerca — una intensificazione di questi scambi, in modo da renderli continuativi e di livello sempre superiore.

GIANCARLO SUMMA

La Confindustria con due facce alla trattativa



Ludovico Geymonat

È possibile riflettere sulle scoperte scientifiche mettendo da parte la storia? La polemica Giorello Geymonat e il possibile ruolo del pensiero marxista

Filosofi, ora narrateci la vostra scienza

... le parole sono più potenti delle azioni... quanto sono deboli i fatti... una parola rimane, un fatto passa di un fatto può essere autore anche un cane, ma una parola può essere pronunciata solo da un uomo.

Così Joseph Roth. E ciò ben si addice alle discussioni tra i filosofi: parole che rimangono. In un congresso varesino di filosofi e storia della scienza (24-26 ottobre 1985) del giorno scorsi sono state pronunciate parole precise che non saranno dimenticate tanto presto. Il nodo principale intorno al quale si è rivolta la discussione può essere presentato come segue: filosofia e storia della scienza hanno saputo trovare, in Italia, la forza per riguardare il terreno che l'impostazione crociana-gentiliana (ma, con spirito autocritico, si deve dire anche gramsciana) aveva loro sottratto; il carattere principale di questa rinascita è l'unità di storia e filosofia della scienza. Tale impostazione rende oggi, per certi versi, anomalo il dibattito italiano, ma lo rende anche inaspettatamente ricco.

Contro questa tesi possono presentarsi diverse obiezioni. Innanzitutto: è vero che i primi anni del secolo avevano segnato, in Italia, una caduta di interesse verso la filosofia scientifica? Non si è, invece, in grado di ricostruire un percorso che porta dall'orientamento positivista di molti intellettuali italiani dell'epoca alle posizioni rimesse negli anni successivi al secondo conflitto mondiale? D'altra parte, l'unità di storia e filosofia della scienza, al centro della produzione di uomini come Giulio Preti, Eugenio Garin, Ludovico Geymonat non è, piuttosto, un limite della loro impostazione: un ostacolo da superare?

Marcello Pera ha difeso la causa di un divorzio tra storia e filosofia della scienza; ha sostenuto che esiste una dimensione autonoma della riflessione filosofica che va salvaguardata. Una tale posizione segna una prima demarcazione: da una parte chi crede, accettando l'impostazione neo-positivista, che l'oggetto della filosofia della scienza sia la struttura delle teorie scientifiche, la dinamica dei loro meccanismi di scoperta, sostegno e confutazione; dall'altra chi pensa che non esiste filosofia della scienza che non assuma come proprio oggetto di indagine la dimensione storica della scienza; il fatto che essa si trasformi, qualcuno (ad esempio, Imre Lakatos) avrebbe detto cresce.

Il rischio dell'impostazione storicista è di scambiare la dialettica concreta della scienza con un modello astratto, assegnando alla Filosofia (con la F maiuscola) il compito di delinearla. Fra i sostenitori di una posizione storicista e dialettica sorge quindi un ulteriore elemento di demarcazione: da una parte chi pensa alla dialettica come una fenomenologia della dinamica concreta, come una mappa delle aporie e/o delle rivalità; dall'altra chi la cristallizza in una teoria definita una volta per sempre che veste la storia. Fortunatamente la seconda posizione non sembra trovare propugnatori teorici, anche se spesso essa traluce, abilmente mascherata, dietro dichiarazioni di principio opposte.

Più rilevante è la terza demarcazione fra chi intende la dialettica storica come una dinamica rigorosamente interna a una scienza razionale distinta dalla metafisica e chi sposta a scelte metodologiche storicamente variabili il confine fra «storia interna» e «storia esterna», fra scienza e filosofia.

Il punto di più aperto conflitto intellettuale fra i protagonisti del congresso varesino è stato proprio questo. La giornata conclusiva è stata infatti caratterizzata da un contraddittorio esplicito fra Ludovico Geymonat (certamente il personaggio più rilevante — e non solo storicamente — della filosofia italiana della scienza) e Giulio Giorello, suo allievo e collaboratore dall'inizio degli anni Settanta e oggi titolare della cattedra che fu dello stesso Geymonat all'Università di Milano. L'attacco di Giorello è stato esplicito: lo storicismo scientifico di Geymonat non è in grado di formulare una teoria adeguata del progresso scientifico. Contro di esso valgono le seguenti tesi:

1) la crescita della scienza ha il suo cuore nella «forza eversiva» delle rivoluzioni matematiche; la matematica, lungi dall'essere una scienza convenzionale e stabile, è il motore dell'eversione intellettuale e dunque del progresso (tesi questa apertamente sostenuta anche da Jean Petitot);
2) una fenomenologia storico-teorica del progresso scientifico non può fermarsi a constatare le «invalicabili differenze» dei quadri teorici. Questo è solo l'inizio dell'indagine: una buona filosofia storica della scienza deve piuttosto studiare la dinamica delle tradizioni fra teorie rivali, altrimenti — sostiene Giorello — finisce per dar ragione all'anarchismo metodologico di Feyerabend e di «portare acqua a quel convenzionalismo radicale che già Lenin all'inizio del secolo, aveva combattuto e che a parole Geymonat ritiene di dover criticare»;
3) la scienza cresce solo nel conflitto; se tale conflitto ha spesso un vincitore, compito del filosofo e dello storico è riconfermare (e magari riproporre) le ragioni dei vinti, compito delle istituzioni è favorire la libertà, e anche il dispiegarsi senza vincoli delle «sette eretiche».

Le critiche di Giorello colpiscono in modo esplicito il programma di Geymonat. Esse mettono in discussione che esiste la possibilità di stabilire una volta per tutte i confini fra il razionale e l'irrazionale; che le teorie evolvono verso una sorta di verità cui ci si approssima progressivamente; che infine la «prassi sociale» costituisce l'arbitro in una disputa di idee; per Giorello idee come queste finirebbero infatti col soffocare proprio la «voce dei vinti» e in ultima analisi impedirebbero una discussione libera e spregiudicata sulla scienza passata e presente.

Ma nella sua relazione introduttiva al congresso, Geymonat aveva posto come problema centrale del dibattito epistemologico la possibilità di coniugare il carattere definitivo delle acquisizioni scientifiche con il loro carattere di verità. La soluzione di Geymonat consiste nella tesi marxista dell'approfondimento. Ogni nuova acquisizione scientifica è una verità relativa che approfondisce le verità precedenti e le incorpora. Inoltre Geymonat non ha lasciato senza risposta l'attacco di Giorello: difendere le ragioni dei vinti e degli eversivi non comporta il rischio di favorire le correnti anti-scienze; «tutte?». Se la razionalità non può essere definita, come salvarci del baratro di una notte in cui nessuno sa distinguere i colori? La libertà teorica, vi sono criteri storicamente affermati, non è concessa dai governi liberali si sono realmente concretizzate in società aperte che favoriscono la crescita scientifica?

Dopotutto, oggi sappiamo distinguere uno scienziato da un indiano hopi, se non vi sono criteri definitivi di demarcazione e razionalità, vi sono criteri storicamente affermati. Ciò che lascia perplessi nella posizione di Giorello è che essa, se da una parte rigetta il convenzionalismo, dall'altra si trova a dover accettare l'attuale panorama delle teorie affermatesi come un risultato congiunturale, forse addirittura casuale. Fra la posizione di chi sostiene che tutto il reale è razionale e chi afferma che nessuna razionalità può spiegare il reale, deve pur esserci un punto di mediazione. Le ricerche di Geymonat e Giorello partono dalle stesse radici e, per vie opposte, forse addirittura casuali, si trovano a convergere in stretti labirinti in cui questa mediazione prende corpo, labirinti cui solo la ricerca storica e filosofica concreta può forse dar forma. Non si tratta di trovare un elemento di riconciliazione tra due studiosi che, anzi, mostrano di essere a proprio agio nella polemica (purché sia produttiva), ma di risolvere un problema filosofico.

Da ultimo, sia lecita a chi scrive, una considerazione solo apparentemente estranea. Quanto detto mi pare mostri l'interesse e la ricchezza di essere a proprio agio nella polemica (purché sia produttiva), ma di risolvere un problema filosofico. Da ultimo, sia lecita a chi scrive, una considerazione solo apparentemente estranea. Quanto detto mi pare mostri l'interesse e la ricchezza di essere a proprio agio nella polemica (purché sia produttiva), ma di risolvere un problema filosofico.

Marco Panza

OS spettacoli cultura

Un fisico e uno scrittore sono protagonisti del nuovo romanzo di Del Giudice: ecco perché l'autore li mette a confronto

Dentro l'Atlante il mondo



Il romanziere Daniele Del Giudice

In un piccolo campo di aviazione nei pressi di Ginevra si incontrano un giovane fisico, Brahe, e uno scrittore non più giovane al culmine della sua carriera, Epstein. Dire che si incontrano non è esatto, i due si scontrano perché si cercano. L'aereo di Epstein sfiora quello di Brahe e quest'ultimo è costretto a rimanere a terra. Di più, Brahe osserva l'elegante volteggiare dell'aereo di Epstein. Così ha inizio un'amicizia che è anche una sfida e una competizione. E così comincia il libro.

Il lettore di questo secondo romanzo di Daniele Del Giudice, *Atlante occidentale* (Einaudi, pagg. 155, lire 16.000), quel lettore che abbia nella mente il suo primo romanzo, *Lo stadio di Wimbledon*, e la copertina con quel piccolo aereo in volo, ha subito materia di riflessione: volare è narrare. Del Giudice ha aperto un gioco che spazia molta letteratura ripertiva. L'imitazione delle grandi macchine per raccontare e un realismo sovraccarico di messaggi e di norme, hanno accecato gli scrittori. Essi non vedono più il mondo.

Perché Del Giudice invece fa incontrare un fisico e uno scrittore? La domanda non è fuori luogo: la fisica e la narrazione sono due modi di dire un pezzo la stessa informazione con codici diversi. E ciò non ha niente a che vedere con la vecchia questione delle due culture. Se quella tesi è accettabile, il discorso sull'esperienza, fondamentale in questo libro, dev'essere affrontato subito. Bisogna capire qual è l'esperienza che Brahe tenta in un grande anello-laboratorio sotto le pendici del Giura, e nel tempo stesso bisogna afferrare qual è la ricerca di Epstein. A questo fine, non sarà inutile riprendere brevemente il discorso dal momento chiave del romanzo *Lo stadio di Wimbledon*.

Navigare-volare e narrare-rappresentare sono verbi che collegano il mondo fisico e letterario, si può narrare. In questo secondo romanzo si trovano due momenti che riconducono, l'uno e l'altro, ai verbi «vedere» e «rappresentare». Quando Brahe e Epstein volano insieme sullo stesso aereo, il primo spiega al secondo il suo esperimento, gli dice che cosa vuole vedere: Brahe aspetta di vedere sul rivelatore le tracce di una collisione tra due particelle. E quando Epstein, nelle ultime pagine

del romanzo, se ne va, il lettore lo sorprende in contemplazione di un plastico nel quale egli vede anche le storie che non vive, che non ha vissuto e che non ha raccontato. *Atlante occidentale* è e vuole essere un romanzo. Il lettore, una volta dichiarato il suo diritto a leggerlo tenendo conto che non per caso Brahe è un fisico, vede a sua volta, entrando nel racconto, nella rappresentazione o, se si vuole, nell'esperimento di Del Giudice, persone, oggetti, animali, e assiste all'evento principale, al formarsi dell'amicizia tra Brahe e Epstein. Essa si fonda su due modi di stare al mondo che entrano in collisione come le particelle dell'esperimento di Brahe: due modi, che hanno in comune non solo il desiderio ma anche, come dice Wang, l'intenzione e l'energia di sperimentare e di vedere.

In un universo che si muove dalle idee per giungere agli oggetti, i due amici cercano di muoversi dagli oggetti per farsi un'idea diversa e più vera del mondo. Nel nostro tempo, gli oggetti, e l'uso che se ne può fare e la storia che essi recano in sé, sono stati posti in sottordine, sacrificati, musicificati, confinati in immagini che non corrispondono più alla loro attuale concretezza e apparenza. Il lettore attento ai risvolti etico-politici che hanno invaso la letteratura, potrebbe ritrovare in questo

romanzo tracce di una severa constatazione analoga a quella di altri giovani scrittori affrancatisi dalle norme e dalle catalogazioni: il mondo artistico partorito dalle grandi idee non corrisponde al mondo reale. Le cose che abbiamo sotto gli occhi stentiamo a riconoscerle, o non le riconosciamo affatto, perché non corrispondono ai modelli ideali o alle possibili ipotesi di trasformazione: ma quando le vediamo mutate, per caso o per nostra intenzione (si ricordino le parole di Wang), ecco che anche noi cambiamo, ci trasformiamo, pensiamo e sentiamo (sentimento è la parola conclusiva del romanzo) in modo diverso.

Brahe e Epstein sono due personaggi messi in piano, srotolati, raccontati, e perciò di grande rilievo ed effetto. I prestiti autobiografici, individuali o generazionali, sono inevitabili. Il maggior prestito di Del Giudice lo ha fatto al personaggio di Gilda, che media i tratti di Brahe e di Epstein. Questo prestito e questa mediazione fanno di lei il terzo personaggio memorabile del libro. Quarto viene Rüdiger, l'amico e aiutante di Brahe, l'incarnazione dell'amicizia disinteressata. Il lettore lo vede, vive con loro, li ricorda a libro chiuso.

E così i verbi vedere e rappresentare risuonano ancora una volta. Nel romanzo *Lo*

stadio di Wimbledon, lo scrittore spingeva sulla scena Roberto Bazlen. Si chiedeva perché non avesse scritto, narrato in proprio, srotolato e messo in piano il mondo alla maniera di Mercatore. Ora lo scrittore ci offre un atlante della nostra civiltà srotolata e messa in piano: narra, comunica, va oltre quella domanda. L'esperimento si fa difficile, perché, dice Brahe, uno vede le cose e gli altri nello spazio ma non vede se stesso. Epstein dice che i comportamenti si trasformano in cosa e la cosa, poi, si trasforma in comportamenti, e con i libri è lo stesso: «Io — dice — sono un visionario di ciò che esiste». E il vecchio io, che ha tanta parte nella letteratura contemporanea? Si potrebbe dedurre: l'io che non vede le mutazioni degli oggetti è un io accecato, e come può vedere se stesso un io cieco? L'invito è a ricominciare dalle cose mutate: anche l'io muta vedendo e rappresentando se stesso. Vedere se stessi fa parte degli esperimenti di Brahe e di Epstein: che alla fine combaciano, sono lo stesso esperimento.

Combaciano anche con l'esperimento di Del Giudice. In *Atlante occidentale* egli lo racconta al lettore, ponendosi di fronte alla propria rappresentazione come Epstein, sul finire, si pone di fronte al plastico alla stazione di Ginevra. Epstein ha finito di scrivere e

pensa a nuove sperimentazioni (per esempio, un *Atlante della luce* come descrive la luce?) e anche Del Giudice ha finito il suo libro. Epstein, mentre guarda il plastico, vede ciò che non può vedere, ciò che accade lontano da lui. Per esempio, Brahe che lo cerca. Il lettore, guardando Epstein che guarda il plastico, ripete l'esperimento di Brahe, di Epstein e di Del Giudice: rivede il piccolo campo di aviazione dove è cominciato il dialogo tra Brahe e Epstein, ripercorre l'anello di trenta chilometri sotto le pendici del Giura, incontra di nuovo il cinese Wang, segue con lo sguardo Gilda, riascolta il ronzio del piccolo aereo sul quale Brahe e Epstein volano insieme, risente la voce di Brahe che illustra il suo esperimento, ripercorre il giardino della casa di Epstein; e poi entra di nuovo nel villaggio di Ferney presso la costa francese del lago di Ginevra, dove abita Voltaire (gli oggetti, scomparsi, hanno lasciato le loro sagome alle pareti), assiste ai fuochi artificiali e infine vede Epstein che, partendo, si sofferma davanti a quel plastico. Il lettore ha la riprova che l'esperimento di Del Giudice è molto simile a quelli di Brahe e di Epstein, e capisce che anche l'esperimento dello scrittore — raccontare la storia di un'amicizia — è riuscito.

Ottavio Cecchi

A Napoli e Salerno un Congresso su un patrimonio storico e ambientale disseminato in Europa

Ma che bel castello



e infiltrazioni che cambiano i tranquilli paesaggi d'occidente, prima punteggiati di ville, casali, monasteri: rovine e torri fortificate sorsero velocemente, e si consolarono a santi protettori e alle loro reliquie, acquistavano valori magici e sacrali attraverso talismani astrologici o religiosi, nel sincretismo di cristianesimo e paganesimo.

Ora i castelli giacciono, nella quasi totalità, in condizioni di degrado: costituiscono un patrimonio di storia e cultura illustrata che non si sa come recuperare, utilizzare; bellissimi giacimenti inutili che le amministrazioni considerano come pesi morti, assai gravosi se poi si deve intraprenderne i restauri. A combattere questa convinzione, nel congresso, hanno collaborato tutti gli interventi: a cominciare da quello introduttivo di Nicola Cilento, direttore del Centro per l'Archeologia medievale dell'Università di Salerno, e presidente del Comitato Scientifico del convegno stesso, composto anche da Lucio Santoro e Paolo Peduto. Cilento ha parlato di «magica tutela» e di luoghi fortificati, partendo dal mito di Castel dell'Ovo e dalla leggenda virgiliana che avvolge il monumento napoletano. Ma è impossibile elencare tutte le relazioni, numerosissime e di grande interesse; ci limitiamo a questo punto a segnalare quella di Giuseppe Gassso, segretario ai Beni Culturali, che è partito dalla definizione di «castello» dal dizionario del Battaglia per tracciare le origini e le prospettive dei monumenti; e quella di Roberto di Stefano, direttore della Scuola di Perfezionamento in Restauro dei Monumenti di Napoli, che ha voluto ricordare il convegno come l'ultimo organizzato dall'Icomos sul tema «Il ruolo dei castelli nella vita della società» che ebbe luogo a Praga nell'83. In esso fu riconosciuto a questi monumenti — nell'epoca dell'evoluzione tecnologica — il ruolo di contenitori culturali, fondamentale per il processo educativo, per la dignità stessa della vita umana e dello spirito.

Si sguarda e utilizzazione: queste sono state le parole d'ordine, fin dal 1984 — anno della promulgazione della Carta di Venezia e della fondazione dell'Icomos —

turali delle nazioni. Centri storici, aree archeologiche, parchi, ville, mura, ma soprattutto castelli: fra tutti i beni da tutelare, sono questi ultimi i contenitori di memoria dalla maggiore forza simbolica, sono i luoghi che la fantasia popolare, nei secoli, ha più amato. Ma ora, come ha detto Nicola Cilento, la nostra fantasia è stanca. L'efficienza tecnocratica seppellisce in fuga, nel racconto di Oscar Wilde, il fantasma di Canterville. E forse, nei turistici manufatti della Scozia, di notte le cattedre non cigolano più. Ora i castelli somigliano sempre di più all'assurdo, inaccessibile Castello di Kafka, ostile e labirintico, separato dalla realtà, simbolo degli sforzi inutili degli uomini del nostro tempo.

Ela Caroli

Rinascita

in omaggio il libro

«L'ALTERNATIVA DEMOCRATICA»

Documento politico approvato dal XVI Congresso del PCI
128 pagine

nel numero in edicola



Videoguida

Raitre, ore 20,30

Omaggio a Eduardo, re in «Tempesta»



Un anno fa moriva Eduardo De Filippo. Per ricordarlo la Biennale Teatro di Venezia ha voluto aprire i suoi lavori in ottobre con un omaggio a lui dedicato. Quella manifestazione va in onda stasera in tv su Raitre (ore 20,30) portando in casa lo spettacolo shakespeariano allestito dai Colla, i grandi marionettisti lombardi. Vedremo il tempo in versione napoletana, recitata dalla voce stessa di Eduardo in una registrazione fatta al Teatro Goldoni di Venezia. Il programma è a cura di Angelo Baiocchi. Nel corso della serata vedremo anche Vittorio Gassman, Giorgio Albertazzi, Valeria Moriconi, Luca e Isabella De Filippo convenuti per rendere omaggio al maestro scomparso. La realizzazione televisiva è della sede Rai di Veneto. Una prova di più che il patrimonio Eduardo è diventato ormai un fondamento della cultura nazionale. De Filippo, con la sua indimenticabile voce, stasera farà rivivere la tragedia scespiriana in quella sorta di speranza che è il diletto napoletano quando sia recitato da un grande attore. Ricordiamo che le rappresentazioni del suo teatro in tv sono state sempre frequenti e molto gradite dal pubblico.

Canale 5: Bruno Conti e l'amore

Che succede a Premiatissima (Canale 5 ore 20,30)? Succede poco. Strappato alla conflittualità del sabato sera, il programma diretto da Gino Landi vive la sua vita tranquilla tra le battutine soft di Johnny Dorelli e la intelligente ironia popolare di Nino Manfredi. La gara non si può dire che sia travolgente. Tra i complessi (Ricchi e poveri, Gruppo italiano, Passengers, Robot) sono in testa i Robot (cioè i veterani Rosanna Fratello, Bobby Solo e Little Tony), mentre la sfilata di ospiti sportivi continua oggi con il mondiale Bruno Conti. Lo sentiremo, nientemeno, cantare il disco d'oro di Claudio Baglioni (premiato a Sanremo come disco del secolo addirittura). Piccolo grande amore. La Tesca, gruppo cabarettistico piuttosto moscio, stavolta parla di pensioni, mentre Alfredo Papa continua con le imitazioni dei politici che gli riescono piuttosto bene. Stavolta mirerà la crisi di governo.

Rete 4: donne in gara

Eccoci a Gubbio, con la puntata odierna di *W le donne* (Rete 4 ore 20,30). A far che? A scegliere la più bella del paese. Per il resto procedono le solite gare e garette (seduzione, bravura, oratoria ecc.) che vedranno eletta la donna più donna della serata. Amanda Lear continua la sua esercitazione di cattiveria, mentre sono ospiti due signore di questi tempi molto presenti in tv. Una è Iva Zanicchi che presenta un suo programma su Canale 5. L'altra è Carla Gravina che mentre continua le rappresentazioni della *Government* (a Milano, al teatro Manzoni) ha partecipato da mattatrice al *Costanzo show* e oggi torna in tv a intrattenersi.

Raidue: Verdi contestato a Pietroburgo

Mentre Raitre trasmette *La fanciulla del West* pucciniana, Raidue (ore 20,30) replica alla grande (cioè in prima serata) il suo *Verdi*, sceneggiato di Renato Castellani ben recitato dal protagonista Ronald Pickup e dalla eterea Carla Fracci nel ruolo di Giuseppina Strepponi, a puntata di stasera ci riporta al 1862, anno in cui il maestro di Busseto portò al debutto la *Forza del destino*, commissionatagli dallo zar. Al teatro imperiale di Pietroburgo avviene una contestazione...

Raitre: nel West colt e ugone

Che cos'è *La fanciulla del West* di Puccini? È una geniale anticipazione della saga western in chiave lirica. La versione che vediamo stasera è stata registrata all'Argi tutto in questo litto: interpretata da Plácido Domingo. C'è un po' di tutto in questo litto: banditi, minatori e una fanciulla, quella del colt, che gestisce un saloon. Si chiama Minnie e ha la voce di Carol Neblett. Orchestra e coro sono della Royal Opera House. Il tutto su Raitre alle 21.

L'ANNO DEL DRAGONE — Regia: Michael Cimino. Sceneggiatura: Oliver Stone, Michael Cimino, dal libro omonimo di Robert Daley. Fotografia: Alex Thomson. Musica: David Mansfield. Interpreti: Mickey Rourke, John Lone, Ariane, Ray Barry, Lenny Termo. USA, 1985.

Michael Cimino può essere, personalmente, la miglior pasta d'uomo. Come cineasta, però, sembra proprio il classico tipo che semina vento per raccogliere puntualmente tempesta. È accaduto, come si sa, per il cacciatore, controverso e contraddittorio film incentrato per gran parte sulla «sindrome vietnamita» in USA. Si è verificato ancora col dispendiosissimo kolossal *I cancelli del cielo*, divenuto presto una rovinosa *débâcle* per la casa produttrice. Ed è ricapitato in proporzioni moltiplicate con questo nuovo *L'anno del drago* che ha riscosso l'insiderata scoppio di scatenare contro Cimino congiuntamente lo sdegno della minoranza cinese d'America, il disdegno di parte della critica, la sconfessione dello stesso autore del libro originario, Robert Daley.

Eppure, stavolta, il cinema americano ha centrato il bersaglio grosso. Almeno noi siamo convinti di tale constatazione. E spieghiamo subito perché. Sgombriamo preliminarmente il campo di accuse, imputazioni, addebiti pretestuosi quali quelli di razzismo, sciovinismo e machismo perché — sebbene nel film in questione non si vada certo per il sottile rovistando nella drammatica realtà di Chinatown, come del resto parole e gesti del personaggio centrale non sono proprio quelli di un gentiluomo — si tratterebbe soltanto mutare un criterio di valutazione schematico, lasciando in ombra, di conseguenza, quel che è davvero lo stratificato ordito narrativo di una vicenda frammentata, in parti diseguali, tragica, film d'azione, implacabile incursione sociologica-psicologica e il più febbrile, sovraccitato iperrealismo.

Dunque, Stanley White, spigliato e risoluto capitano della polizia newyorkese, prende subito brutalmente di petto la terribile incombenza di strappare delinquenza, mafia e violenza che quotidianamente divampano, seminano morte e terrore tra Canal Street e Mott Street, appunto Chinatown, impenetrabile «tana del lupo» del crimine organizzato di cui tira le fila la vecchia mafia d'origine cantonese, presto soppiantata (o in via di esserlo) da immigrati provenienti da Burma e da Taiwan rotti a tutte le efferatezze e supercherie pur di farsi strada nel traffico della droga e nel mercato della prostituzione. Ovvio che in simile realtà, l'irruenta entrata in scena del capitano White provoca non poco sconquasso nel consolidato assetto del potere mafioso, ma da alcuni anziani «padrini» ed anche dal giovane, spietato boss Joey Tay certamente non estraneo a certi colpi di mano messi in atto da *killer* adolescenti.

Tutto il testo concitato, cruentissimo maneggio vede presto il manesco, irruendo White (White cioè bianco, poiché, anche letteralmente, in aperto contrasto con la più solenne, spregiata definizione dei cinesi), ovvero i «gialli» finire in un *cul de sac* proprio per la mancanza d'ogni tattica o ancor meno di qualsiasi strategia nella sua guerra senza quartiere contro la malavita. È questo nonostante il fatto che l'ostinato poliziotto, uscito dalla terribile espe-



Un'inquadratura de «L'anno del drago» di Michael Cimino

Il film Arriva «L'anno del drago», il nuovo contestatissimo film di Cimino. Un febbrile dramma iperrealista, la migliore prova di questo autore

Sporca guerra a Chinatown

rienza nel Vietnam carico di medaglie e di irrisolte nevrosi, insiste a dire ad ogni pie' sospinto e contro i richiami alla prudenza e al buon senso di amici e colleghi, ch'egli stesso e tutti coloro che vogliono davvero debellare mafia, violenza, criminalità sono impegnati a fondo in un conflitto che non può avere né pause né compromessi.

In tale e tanta cupezza drammatica, l'ingombrante, irriducibile mastino si espone perciò automaticamente quale bersaglio obbligato dell'ormai incontrastato boss Joey Tay e dei suoi feroci schierati. E anche se il poliziotto risponde colpo su colpo in un crescendo di sparatorie, di cruente spaventose, la mafia sembra avere alla lunga ragione di quello scotto inteso. A tale scopo, Joey Tay ed i suoi feroci complici non arretrano nemmeno di fronte alle più villi imprese, uccidendo prima la moglie di White (mentre egli stesso scappa senza morte per un soffio) e poi in un'escalation sempre più dissennata, facendo violentare e minacciando la corag-

giosa reporter d'origine cinese Tracy Tzu (diventata nel frattempo la donna di White), seminando paura e panico incontenibili nell'intera Chinatown.

L'epilogo risulta coerente e convincente. Le atmosfere ora cupe, ora convulsamente drammatiche evocate nell'arco di un racconto dal ritmo sempre sostenuto arieggiato di quando in quando a *Blade Runner* e a *C'era una volta in America* con un impatto subito trascinate anche per il più tiepido spettatore. Certo, Cimino non gioca di fioretto, ma si sa, una gangster story non è mai stata un ricamo da salotto.

film-cruentissimo pamphlet. Anzi, proprio perché tale, giusto in forza della passione, della dedizione strenue che Michael Cimino ha profuso in questa sua nuova e ancora tribolata fatica, siamo convinti che *L'anno del drago* sia un'opera compiutamente riuscita e sul piano più esteriormente spettacolare e su quello specifico di un azzettato approccio stilistico-espressivo. Mickey Rourke, John Lone, Ariane Koizumi nei ruoli maggiori si prodigano convinti e convincenti. Le atmosfere ora cupe, ora convulsamente drammatiche evocate nell'arco di un racconto dal ritmo sempre sostenuto arieggiato di quando in quando a *Blade Runner* e a *C'era una volta in America* con un impatto subito trascinate anche per il più tiepido spettatore. Certo, Cimino non gioca di fioretto, ma si sa, una gangster story non è mai stata un ricamo da salotto.

Oscar: Scola candidato per «Maccheroni»

ROMA — «Maccheroni» rappresenterà l'Italia agli Oscar: la scelta del film di Ettore Scola, interpretato da Jack Lemmon e Marcello Mastroianni, è stata effettuata ieri mattina dalla commissione insediata presso l'Anica. Gli altri film candidati erano «Ginger e Fred» di Fellini, «Interno berlinese» della Cavani e il film napoletano della Wertmüller. Gli Oscar verranno assegnati nel marzo prossimo dopo le «nominations» dei cinque finalisti proclamate un paio di mesi prima. In serata sono arrivate le proteste della Sacis, la

società distributrice di «Ginger e Fred», per voce del suo amministratore delegato Giampaolo Cresci. Cresci accusa l'Anica di «disorganizzazione» nella visione del film per i selezionatori italiani e questi ultimi di «leggerezza». Cosa è successo? Che l'Anica ha organizzato una visione solo per i quattro film in concorso e che a vedere «Ginger e Fred» sarebbero stati solo 12 su 30 dei votanti. Gli assenti avrebbero votato, perciò, senza ragione di causa. «Senza niente togliere al film di Scola, degna di rappresentare il cinema italiano, sorprende e offende questa leggerezza», conclude Cresci. Il quale annuncia che, contro questo «scandaloso», ricorrerà (se possibile di concerto con le altre due registre in causa) all'Academy Award.

Berlusconi sbarca in Francia?

PARIGI — Il magnate Jerome Seydoux, considerato persona vicina al presidente Mitterrand, è stato entrato in corsa per accaparrarsi una delle due catene tv private previste dal governo francese. «Liberation» afferma che il progetto Seydoux-Berlusconi «è ben visto all'Eliseo e alla presidenza del Consiglio». Per «Le Figaro» in tal modo Mitterrand punta a garantirsi il controllo della tv privata anche dopo l'eventuale perdita del potere, in occasione delle elezioni legislative di marzo.

Il film Brandauer e Duvall protagonisti di «La nave faro»

Ma questo vigliacco è un saggio



Brandauer e Duvall in «La nave faro»

LA NAVE FARO — Regia: Jerzy Skolimowski. Sceneggiatura: Jerzy Skolimowski, tratta dall'omonimo racconto di Siegfried Lenz. Fotografia: Charly Steinberger. Interpreti: Robert Duvall, Klaus Maria Brandauer, Roberto Costanzo, Badja Djola, William Forsythe, Arliss Howard, Michael Lyndon. USA, 1985.

gi, Siegfried Lenz. Ma al libro, che allude a Hitler, abbiamo sottratto il contenuto politico. Ciò che è uscito, poi, da simile drastica rielaborazione del testo originale risulta così un film di sottile, inquietante complessità psicologica, che, a dire di certuni, richiama alla mente, per analogie narrative e coloriture enigmatiche, la vecchia pellicola houstoniana *Key Largo* (Isola di corallo) dove un piccolo gruppo di formidabili «mostri sacri» quali Humphrey Bogart, Edward G. Robinson, Lauren Bacall, Lionel Barrymo-

re, Claire Trevor davano vita ad una emozionante «favola nera».

In effetti, il ricorrere di certe situazioni, di taluni personaggi tra il non dimenticato *cult-movie* e l'attuale film di Skolimowski, autorizzato solo in parte l'instaurazione di similitudini troppo meccaniche. John Huston si limitava, nel suo capolavoro, ad orchestrare abilmente, ambigualmente, un canovaccio di inquietante spessore drammatico, mentre Skolimowski, spingendo forse più a fondo l'intento obliquamente allusivo, giunge ad un risultato di stratificazione problematica pregnanza morale. Su una nave faro, ancorata dinanzi alle coste della Florida, il capitano di lontana origine tedesca Miller (Klaus Maria Brandauer) governa una convivenza tesa tra l'espungimento e con il docile figlio Alex (Michael Lyndon, figlio dello stesso Skolimowski) che del padre ha un'idea quantomeno poco lusinghiera. Il trascorrere dei giorni a bordo è un impatto di frustrazioni, di routine, di nevrosi esperanti. Ma di lì a poco accade l'imprevedibile.

In estrema sintesi, un losco e azzimato tanghero, il dottor Caspary (Robert Duvall), accompagnato da due giovani psicopatici, Gene (William Forsythe) ed Eddie (Arliss Howard), riesce fortunatamente a salire a bordo della nave faro. Benché guardati con diffidenza da tutti i membri dell'equipaggio, i tre sulle prime sembrano innocui e disposti ad adattarsi al tran tran consueto, ma poi, dinanzi alla disposizione del capitano di sbarcarli al più presto, diventano altrettante belve, pur se l'infido Caspary cerca di tenere a freno i balordi amici di volta in volta blandendoli o minacciandoli. Il dramma latente, però, è anche quello del giovane Alex che, di fronte all'apparente remissività del padre, lo taccia di vigliaccheria. Le cose, in effetti, stanno ben altrimenti. È il conflitto tra la forza bruta e forza della ragione il vero contrasto. Soltanto nel tragico, sanguinoso rendiconto finale Alex prenderà coscienza di simile rivincita.

Film a metà avventuroso, a metà giocato sui più sottili intrighi psicologici, *La nave faro* si raccomanda soprattutto per quel sofisticato, prodigioso eduetto cui danno vita nei ruoli maggiori Robert Duvall e Klaus Maria Brandauer. Certo, il ritmo della stessa vicenda è incalzante, sapiente, e Skolimowski ha costumi, inquadrature, dirottare, dilatato poi la vicenda verso la più aperta spettacolarità.

Scegli il tuo film

LA BIBBIA (Raiuno, ore 20,30)
Una Bibbia da libri contabili? Secondo alcuni, sì, visto che si tratta della celebre produzione supermilardaria (dieciotto milioni di dollari dell'epoca) di Dino De Laurentiis, diretta da John Huston, che durante le solcavate natalizie, nell'anno di grazia 1966, rastrellò in Italia un miliardo e cento milioni di incassi. Gli stessi critici sostengono per l'appunto che l'arte, o l'ispirazione religiosa, poco ebbero e che fare con questo Antico Testamento kolossal, costruito in cartapesta e sontuosamente interpretato da una valanga di attori, da Ulla Bergryd (Eva) a Michael Parks (Adamo), a Richard Harris a Peter O'Toole (un Angelo piuttosto snob), George C. Scott e Michael Parks. Huston, comunque, si divertì parecchio a tingere la pellicola d'oro zeccchino per ottenere una vera «creazione», a girare l'Eden nel parco Odescaichi, a un passo da Roma, e a interpretare lui stesso, in modo sconzonato e machietistico, il patriarca Noè. Resta il gusto di una specie di caccia al tesoro: scovare, in questo kolossal, le suggestioni alla Griffith (la torre di Babele), certi richiami al western (i cavalli dell'Eden), o tutte le allusioni registiche che vi piacerà ritrovare.

BERSAGLI (Raidue, ore 24)
Ovvero «Tangets», film del primissimo Bogdanovich, d'accordio addirittura, se non andiamo errati. È un classico del poliziesco il modello a cui si rifa qui il futuro regista di «Paper Moon» e «Ma papà ti manda sola?». Due storie incrociate: un giovane, colto da raptus, uccide i familiari; intanto si assiste al declino di un vecchio attore. Il quale, attenzione, è il grande regista Boris Karloff. Il film è del '68.

BAD BOYS (Italia 1, ore 20,30)
Metropoli e violenza: ecco il filone in cui si situa questa pellicola di Rick Rosenthal, piuttosto scarsa visto che risale all'83. I «guerrieri della notte», qui, sono quelli di due bande di teppisti che si scontrano nel cuore di Chicago. Un bambino viene ucciso, una donna violentata. Sean Penn, protagonista nei panni di Mike, l'abbiamo già visto nel «Gioco del falco».

IL PADRE DI FAMIGLIA (Retequattro, ore 15,40)
Garbata commedia di costume di Nanni Loy, targata 1967. Una coppia moderna e progressista, composta da Marco e Paola, due architetti, mette al mondo quattro figli. Ecco alla prova l'autonomia di lei, che abbandona il lavoro, e la fedeltà di lui, che intreccia una relazione con un'altra donna. Ma i sentimenti dei due coniugi nascondono ancora sorprese... Manfredi, Tognazzi e Leslie Caron fra i protagonisti.

Programmi Tv

- Raiuno**
 - 9.55 TARZAN L'INDOMABILE - Con Buster Crab
 - 11.00 SANTA MESSA
 - 11.55 CHE TEMPO FA; TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONT... CHI GIOCCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 PRONT... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
 - 14.15 LA LEGENDA DI ROBIN HOOD - Con Errol Flynn
 - 15.55 PRIMISSIMA - A cura di Gianni Ravelli
 - 16.25 MILANO: IPPICA - Gran Premio Orsi Mangelli
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 RISATE CON STANLIO ED OLLIO - «Fra» Diavolo
 - 18.40 TAXI - Telefilm «La madre di Louis si risposò»
 - 19.05 AEROPORTO INTERNAZIONALE - Telefilm
 - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 LA BIBBIA - Fam, regia di John Huston
 - 22.00 LA BIBBIA - Fam (2° tempo)
 - 23.25 TESTIMONI DELLA SPERANZA: LE RECLUSE DI DACHAU
 - 24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
 - 0.10 DSE: UNO STILE, UNA CITTÀ
- Raidue**
 - 10.00 SIMPATICHE CANAGLIE - «La fata dentista»
 - 11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano, con Enza Sampò
 - 13.00 TG2 - ORE TREDECIME; TG2 - CHIP
 - 13.30 CAPITOL - Sena televisiva (320° puntata)
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-16 TANDEM
 - 18.00 LA SIGNORA E IL FANTASMA - Telefilm con Hope Lange (6° episodio)
 - 18.30 PANE E MARMELLATA
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 LE STRADE DI S. FRANCISCO - Telefilm «Un poliziotto diverso»
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE; TG2 - LO SPORT
 - 20.30 VERDI - Con Ronald Pickup e Carla Fracci. Regia di Renato Castellani (6° puntata)
 - 22.05 TG2 - STASERA
 - 22.15 TRIBUNA POLITICA - Debatto: Pr-Psd-Dp-Svp
 - 22.55 FACCE PIENE DI PUGNI - Di Gianni Minà (2° puntata)
 - 23.50 TG2 - STANLOTTE
 - 24.00 BERSAGLI - Fam, regia di Peter Bogdanovich, con Boris Karloff e Tim O'Leary
- Raitre**
 - 14.00 DSE: IL FRANCESE - 15° trasmissione
 - 14.30 DSE: IL RUSSO - 15° trasmissione
 - 15.00 45° MAGGIO MUSICALE FIORENTINO
 - 18.00 DSE: CINETECA - GANDHI
 - 18.30 DSE: FISICA E SENSO COMUNE

- 17.00 DADAUMPA
 - 18.25 SPECIALE ORECCHIOCCHIO - Rockline
 - 19.00 TG3
 - 19.35 LA SOLIDARIETÀ DIFFICILE - Chiaramonte: un paese dentro di noi
 - 20.05 DSE: GLI ANNIVERSARI - FEDERIGO TOZZI
 - 20.30 EDUARDO! - Ad un anno dalla morte un omaggio dal Teatro Goldoni di Venezia
 - 21.00 LA FANCIULLA DEL WEST - Musica di Giacomo Puccini, con Plácido Domingo
 - 23.10 TG3
 - 23.45 TUTTO MUSCO - Sei serate con Angelo Musco attore
- Canale 5**
 - 8.45 ALICE - Telefilm
 - 9.15 DESTINY PLACE - Telefilm
 - 10.10 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato
 - 11.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz con Iva Zanicchi
 - 11.55 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
 - 12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
 - 12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
 - 13.30 SENTIERI - Sceneggiato
 - 14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
 - 15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
 - 16.30 HAZARD - Telefilm
 - 17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
 - 18.00 ZERO IN CONDOTTA - Telefilm
 - 18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
 - 19.00 JEFFERSON - Telefilm
 - 19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz
 - 20.30 PRIMATISSIMA - Spettacolo con N. Manfredi e Johnny Dorelli
 - 23.00 PREMIERE
 - 23.50 TOBRUK - Film con Rock Hudson
- Retequattro**
 - 8.30 MI BENEDECA PADRE - Telefilm
 - 9.00 DESTINY PLACE - Telefilm
 - 9.40 LUCY SHOW - Telefilm
 - 10.00 UNESTATE CON PICASSO - Film con Albert Finney
 - 12.15 MAMMY FA PER TUTTI - Telefilm
 - 12.45 CARIONI ANIMATI
 - 14.15 DESTINI - Telenovela
 - 15.00 PIUME E PAILLETES - Telenovela
 - 15.40 IL PADRE DI FAMIGLIA - Film con Nino Manfredi
 - 17.50 LUCY SHOW - Telefilm
 - 18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Telefilm
 - 18.50 IRVAN - Telefilm
 - 19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
 - 20.30 W LE DONNE - Spettacolo con Andrea Giordana e A. Lez
 - 23.00 ALFRED HITCHCOCK - Telefilm
 - 23.30 DICK TRACY - Telefilm
 - 24.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm

- 1.00 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefilm
- Italia 1**
 - 10.00 FANTASLANDIA - Telefilm
 - 10.50 OPERAZIONE LADRO - Telefilm
 - 11.45 QUINCY - Telefilm
 - 12.40 LA DONNA BIONICA - Telefilm
 - 13.30 HELP - Gioco a quiz
 - 14.15 DEE JAY TELEVISION
 - 15.00 CHIPS - Telefilm
 - 16.00 BIM BUM BOM
 - 18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
 - 19.00 GIOCO DELLE COPPE - Gioco a quiz
 - 19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
 - 20.00 I PUFFI - Cartoni animati
 - 20.30 BAD BOYS - Film con Sean Penn e Reni Santoro
 - 22.30 I MIGLIORI - Roberto Rosato
 - 23.00 CANNON - Telefilm
 - 24.00 STRIKE FORCE - Telefilm
 - 01.00 MOO SQUAD I RAGAZZI DI GREER - Telefilm
- Telemontercarlo**
 - 18.00 ULISSE 31 - Cartoni
 - 18.30 SHOPPING - TELEMENÙ - OROSCOPO
 - 19.25 BROOK - Telefilm, con Jack Palance e Dina Ousley
 - 20.30 CHOPPER SQUAD - Telefilm con Robert Coleby
 - 21.30 TMC SPORT - Tennis
- Euro TV**
 - 12.05 I NUOVI ROOKIE - Telefilm con Kate Jackson
 - 13.05 CARTONI ANIMATI
 - 14.00 INNAMORATI - Telefilm
 - 16.30 WEEK-END
 - 18.00 CARTONI ANIMATI
 - 19.25 SPECIALE SPETTACOLO
 - 19.30 CARMEN - Telefilm con Patricia Pereyra
 - 20.30 PROFESSORE VENGA ACCOMPAGNATO DAI SUOI GENITORI - Film
 - 22.20 EUROCALCO - Settimanale sportivo
 - 23.25 TUTTOCINEMA - Rubrica cinematografica
 - 0.30 WEEK-END
- Rete A**
 - 14.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
 - 15.00 LA CAVALCATA DEL TERRORE - Film con T. Mitchell
 - 16.30 TELEFILM
 - 17.00 BUCK ROGERS - Telefilm con Gá Gerard
 - 18.00 ISOLE PERDUTE - Telefilm
 - 18.30 AMERICA, AMERICA, DOVE VAI? - Film con Robert Forster
 - 20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Wayne Tippit
 - 20.25 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
 - 21.30 LA RAGAZZA CON LA VALIGIA - Film con Claudia Cardinale e Jacques Perrin

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 8. 10.13. 13. 19. 23. Onde verde: 6.57. 7.57. 10.10. 11.57. 12.57. 14.57. 16.57. 18.57. 20.57. 22.57. 9 Canzoni del tempo; 9.30 Santa Messa; 11.30 Emma la Rossa; 12.00 Via Asiago Tenda; 14.30 Diagnosi cardiologica; 16 il Pagine; 18.30 Musica sera; 19.15 Mondo motori; 21 Festival di Salisburgo; 23.05 La telefonata.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 11.30. 12.30. 13.30. 16.30. 17.30. 18.30. 19.30. 22.30. 6.1 giorni; 8.45 Mattine; 10.30 Radioue 3131; 15-18.30 Scusi, ha visto il pomeriggio?; 18.32-19.57 La ora della musica; 21 Jazz; 21.30 Radioue 3131 notte.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7.25. 9.45. 11.45. 13.45. 15.15. 18.45. 20.45. 6. Fracchi; 6.55 8.20-10 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10.30 M Cantenerio della nassota di J. S. Bach; 12 Pomeriggio musicale; 17-19 Spazio Tre; 21.10 Interpreti della Nuova Musica; 22.30 Spazio Tre Opinions; 23 il jazz.

Spettacoli Cultura



Musica In un clima polemico annunciato il cartellone del teatro torinese: aprirà Rossini, poi Strauss, Verdi, Puccini

Niente star, qui siamo al Regio



Gioacchino Rossini

TORINO — Il sindaco e presidente Giorgio Cardetti e il direttore artistico Piero Rattalino hanno annunciato il cartellone del Teatro Regio di Torino. La stagione sarà inaugurata giovedì prossimo 7 novembre da «Elisabetta regina d'Inghilterra» di Rossini. La ripresa di quest'opera seria, famosa per avere ceduto la propria ouverture al più famoso «Barbiere di Siviglia», è affidata alla direzione di Gabriele Ferro e alla regia di Gianfranco De Bosio; tra i protagonisti Lella Cubelli. In cartellone seguono «Il cavaliere della rosa» di Richard Strauss (direttore M. Horvat, regista P. Busse) dal 3 dicembre, «Ulisse» di Dalla Piccola (direttore M. Horvat, regista Busotti), dal 14 gennaio, «Un ballo in maschera» di Verdi (direttore Ranzetti, regista Sequi) dal 12 febbraio, «Idomeneo» di Mozart (direttore Pesko, regista Fontana) dal 7 marzo, «Roméo e Giulietta» di Prokofiev con il «London Festival Ballet» dal 21 marzo, «Turandot» di Puccini (direttore Pesko, regista Asagaroff) dal 23 aprile, «Il gallo d'oro» di Rimsky-Korsakov (in italiano, direttore Humburg, regista Gregorini) dal 27 maggio, una ripresa della «Mamma Lucia» di Puccini (direttore Campori, regista Maestrini) dal 12 giugno, e infine uno spettacolo del «Dance Theatre of Harlem».

Un incontro con la stampa, nel corso del quale è stato presentato anche un documentario ad uso didattico sul teatro, ha risollevato problemi presenti e futuri, accresciuti dalla crisi di governo. Il vicepresidente del Regio, Negro, si è scagliato contro la mancata ripartizione fondi avvenuta per colpa di una riunione saltata dalla Commissione nazionale musica, specificando che dette sovvenzioni erano state richieste con «enzuoli di telex». Rattalino si è soffermato invece sull'inaugurazione, riaffermando che il Rossini «serio» è per il teatro torinese una linea culturale costante. Il presente allestimento della «Elisabetta regina d'Inghilterra» prevederà il ripristino delle scene dipinte della prima esecuzione ottocentesca, con tanto di ricostruzione

ne del boccaccesco del S. Carlo, illuminazione con effetto candela e l'orchestra opportunamente ridotta. Un'operazione semi-filologica (non è infatti eseguita in edizione critica) con intendimenti da festival. Rattalino ha poi aggiunto che è difficile fare progetti per il futuro, ma che comunque intende annunciare in primavera i programmi sino al 1990, perché solo la programmazione pluriennale permette di contenere un po' i costi.

Durante il lungo dibattito che è seguito, alcuni rappresentanti dell'Orchestra hanno posto al Presidente una serie di quesiti, proclamando un'agitazione e minacciando uno sciopero per l'inaugurazione. I problemi sono soprattutto di natura finanziaria, in quanto negli altri enti, a differenza del Regio, si stipulerebbero contratti integrativi per avere gli strumenti migliori. L'Orchestra del Regio ha il 30 per cento dei posti scoperti, con numerosi contratti stipulati a stranieri. In breve, si accusa il Teatro di avere fallito con la politica del bilancio in pareggio: meglio sarebbe stato sprecare, fare debiti come gli altri enti, ma non permettere gli esodi dei musicisti migliori, che oggi, in proporzione all'orario, guadagnano meglio insegnando al conservatorio. Il che è tutto dire.

Cardetti ha risposto che la politica del bilancio in rosso oggi non è più necessaria, ma che il fatto di avere avuto sovvenzioni minori rispetto ad altri teatri non ha impedito al Regio di fare buoni spettacoli, con numerosi contratti stipulati a stranieri. Rattalino si è soffermato invece sull'inaugurazione, riaffermando che il Rossini «serio» è per il teatro torinese una linea culturale costante. Il presente allestimento della «Elisabetta regina d'Inghilterra» prevederà il ripristino delle scene dipinte della prima esecuzione ottocentesca, con tanto di ricostruzione

Il caso Un gruppo di ascolto ha scoperto che durante gli spot il volume aumenta «di nascosto»: ma che cattiva pubblicità!

Abbassate la tv per favore...

MILANO — Il film in tv scorre fra pause da thrilling ben calibrate e mormorii sensuali. Nastassja Kinski è la sinuosa pantera che si trasforma in donna, e viceversa, in una «delle sue più inquietanti interpretazioni». Poi scoppia del tutto «E Buitoni!». Insieme lo spot con il suo jingle (molto) demenziale cantato da una specie di Lauzi con la forza di Pavarotti. Bisogna correre ad abbassare perché i vicini possono forse sopportare Nastassja, ma non gli si può imporre la goduria della famiglia Buitoni...

Nel davamo la colpa a questo cantautore pubblicitario — spot singer — che con la sua potente voce impone interessanti riflessioni (canore) sull'universo prendendo spunto, giustamente, dalle cose di ogni giorno (biscotti, amari, gelati...) e dalle diverse marche. Invece il ragazzo non c'entra: il Movimento consumatori di Milano ha documentato puntigliosamente il fenomeno di cui tutti più o meno ci eravamo accorti, e cioè che le varie reti televisive volutamente alzano di molto il volume durante gli spot pubblicitari. Per non far nomi l'indagine ha «orecchiato» gli sbalzi in decibel fra le trasmissioni normali e quelle pubblicitarie di cinque reti televisive: Rai 1, Rai 2, Canale 5, Italia 1, Retequattro. L'incremento medio è stato misurato fra i 5 e i 9 decibel, il che comporta — spiegano i tecnici — un raddoppio del suono percepito dall'orecchio.

Ecco come si è svolta la prova. Martedì 8 ottobre (ma il movimento ne ha

diffuso i risultati solo ieri) dalle 21 alle 23 un fonometro di precisione è stato sistemato di fronte ad un televisore a tre metri di distanza e ad un metro di altezza. La stanza, viene spiegato, era «dolata di pareti fonoassorbenti, arredata normalmente e occupata da quattro persone». Sono stati rilevati i livelli medio del parlato e il livello massimo di picco (per centesimi) mandati in onda da Retequattro lunedì scorso durante il film «I peccatori di Peyton». Inizialmente alle 20.25 il film si è concluso alle 23.40, permettendo fra l'altro ad Andy Luotto di afferrare al volo un gigantesco mortadellone per un impressionante numero di volte. La Testa, da specialista qual è, si chiede se tutto ciò «serva davvero alle aziende che investono denaro (molto denaro) per allestire i filmati e per acquistare gli spazi sui mezzi televisivi. Domanda molto intelligente, perché il telespettatore medio non è proprio cretino, e potrebbe perfino ribellarsi sia cambiando canale (questo pare sia alla base di una notevole riscoperta della Rai), sia odiando il prodotto reclamizzato. E questo, più del codice penale, è l'argomento che può convincere Berlusconi a lanciare qualche mortadella in meno contro il povero Andy.

Si diceva che il telespettatore non è cretino, ma che il volume dei programmi diventa sordo. Da qui la richiesta, del Movimento consumatori dell'Arcl, rivolta alle cinque reti citate, di abbassare almeno il volume.

Saverio Paffumi

Il personaggio Dopo aver portato al successo il suo gruppo, gli «Earth Wind & Fire», il musicista nero americano presenta un disco solista

White ricomincia da solo

La febbre solista colpisce ancora. Questa volta la vittima si chiama Maurice White, nero americano, da vent'anni e più sulla cresta delonda. Il suo stato di salute, tra premi ricevuti, dischi venduti e collaborazioni importanti, è impressionante e il suo carnet conta la bellezza di sette Grammy Awards, il massimo riconoscimento che un musicista può raggiungere. Il nome di Maurice White, però, resta legato a quello di uno dei gruppi più fortunati della musica nera americana, i «The Motown».

Ora White ci prova da solo. Dopo aver portato al culmine del successo il suo gruppo, dopo aver fatto il produttore, l'arrangiatore, dopo aver vinto qualcosa come sedici album di platino, otto dischi d'oro, dopo aver sfondato praticamente ogni anno sul mercato dei 45 giri, ora Maurice White ci si lancia senza il suo gruppo, con un po' di coraggio e la sicurezza che se il pubblico lo segue il successo è assicurato.

E anche lui, come gli altri transfigli dei grandi gruppi, desiderosi di un momento privato per realizzare un album solo (Mick Jagger, Sting, ma anche molti altri), precisa subito che gli Earth Wind & Fire sono tutt'altro che sciolti, e che anzi torneranno in studio entro l'88. «In nove anni e mezzo con gli Earth Wind & Fire — dice White — il progetto di un disco solista cresceva, il desiderio aumentava, non solo per me, ma anche per gli altri membri del gruppo. Ma mancava il tempo. Alla fine abbiamo deciso di prendercelo, il tempo necessario».

Quindi, nuovi pezzi e il lavoro in sala di registrazione con nuovi musicisti, alcuni dei quali già incontrati durante la produzione di un disco di Barbra Streisand, curata proprio da White. Ed è gente di tutto rispetto, come Robbie Buchanan, tastiere, Rupert Grenall, sintetizzatore, Paul Jackson Jr. chitarrista, ed altri ancora: come dire il meglio disponibile sulla



Il musicista americano Maurice White

West Coast americana, visto che il disco è stato registrato a Los Angeles.

Ma, domanda d'obbligo, fino a che punto il suono di questo disco, ricco di stili e di nomi del suo autore come titolo — si discosta dal suono del suo gruppo d'origine? Meno aggressivo, forse meno elaborato, ma la matrice è affettuosa condoglianza dei compagni della sezione, della Federazione e de l'Unità.

Genova, 1 novembre 1985

È deceduto il compagno ANTONIO CORTESI della sezione «Gallies» di S. Quirico, padre delle compagne Irene e Maria Luisa. Alle figlie e alla famiglia le affettuose condoglianze dei compagni della sezione, della Federazione e de l'Unità.

Genova, 1 novembre 1985

È deceduto il compagno DOMENICO MINNITI I compagni di Maneseno, de l'Unità e della Federazione inviano fraterne condoglianze alla moglie, ai figli e ai nipoti, che nel ricorarlo a cuore che lo conobbero sottoscrivono in sua memoria 30 mila lire.

Genova, 1 novembre 1985

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno LUIGI MONTUSCHI la sorella ed il nipote nel ricordarlo con immutato affetto a quanti lo conobbero sottoscrivono 10 mila lire per l'Unità.

Genova, 1 novembre 1985

Nel 21° anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE BOZZO iscritto alla sezione «G. Gallies» di S. Quirico i familiari lo ricordano con affetto a compagni ed amici e in sua memoria sottoscrivono 60 mila lire per l'Unità.

Genova, 1 novembre 1985

I figli Dario e Leda ricordano la loro cara mamma, compagna PIA AGAZZI nel dodicesimo della morte avvenuta il 29 ottobre 1973 ad Empoli ed in memoria sottoscrivono 106 mila lire per l'Unità.

Empoli, 1 novembre 1985

La 1° sezione del Pci è vicina all'avvocato Valentino Fiorio per la morte della MAMMA Sottoscrive per l'Unità lire 50 mila.

Torino, 1 novembre '85

Ad un anno dalla tragica ed immatura scomparsa del figlio compagno SERGIO SUSANI la compagna Bruna lo ricorda assieme ai familiari a quanti lo conobbero e per onorare la memoria sottoscrive per l'Unità.

Trieste, 1 novembre 1985

Nella ricorrenza del 35° anniversario della scomparsa del compagno VITTORIO BENINI della sezione «Calcagno» la moglie ed i figli nel ricordarlo caramente sottoscrivono per l'Unità.

Savona, 1 novembre 1985

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno ATTILIO ANDREOTTI i figli e i nipoti lo ricordano con affetto a compagni ed amici e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità.

Genova, 1 novembre 1985

Nel 24° anniversario della scomparsa del compagno ENRICO QUADRI i familiari lo ricordano con immutato affetto, e sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità in sua memoria

I familiari ricordano con l'amore di sempre il compagno RISVEGLIO LELLI nel secondo anniversario della scomparsa.

Milano-Castelfiorentino, 1 novembre 1985

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del compagno COSTANTINO FERRANDO della sezione «Fratelli Brian» i familiari nel ricordarlo con affetto sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.

Savona, 1 novembre 1985

Il 16 settembre ricorreva il 21° anniversario della scomparsa del compagno RENATO ABBONDANTI (Boetta) i familiari nel ricordarlo caramente sottoscrivono per l'Unità.

Savona, 1 novembre 1985

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del compagno GIULIA BOTTA e del 25° anniversario della morte di BERNARDINO ANSELMO la compagna Sergio li ricorda a quanti lo conobbero e amarono e sottoscrivono per l'Unità.

Savona, 1 novembre 1985

Nel 6° anniversario della scomparsa della sorella ADA MISTRANGELO e del padre FRANCESCO FRUMENTO la compagna Sergio li ricorda a quanti lo conobbero e amarono e sottoscrivono per l'Unità.

Savona, 1 novembre 1985

PENSA IN GRANDE

BEAT MALAGA

Se stai pensando ad una nuova auto, pensa in grande. Oggi c'è la nuova Seat Malaga. Nata per grandi prestazioni, grande confort, grande economia d'uso. Con motore benzina 1.2 o 1.5 e diesel 1.7.

La nuova Seat Malaga ha non solo cristalli colorati, lussuosi sedili reclinabili, moquette, poggiatesta, ma anche un'esclusività che nessun altro può offrirti: il motore Seat System Porsche.

È un motore di altissima tecnologia che ti assicura grandi prestazioni nel contesto di una grande economia d'esercizio. È talmente all'avanguardia da permettere già da oggi l'uso di carburanti senza piombo.

E a tutti gli altri vantaggi che trovi di serie, come le gomme radiali, il cambio a 5 marce, devi aggiungere l'orgoglio di ritrovarti alla guida di un'auto pensata in grande: un'auto di lusso offerta ad un prezzo sorprendentemente competitivo. Pensa in grande. Oggi puoi!

Importatore unico: **hopi knudiker importazioni** Viale Certosa 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

Gli indirizzi dei concessionari Seat li trovi sulle Pagine Gialle - Quattroruote - Gertie Motori.

SEAT MALAGA

da lire 11.300.000 chiavi in mano

Le guide di Paideia collana diretta da Roberto Maragliano

Ghiardi, Spallarossa Guida alla organizzazione della scuola

Benedetto Verrecchi Manuale della valutazione

Antonio Brusa Guida ai manuali di storia

Maraschini, Palma Manuale dei numeri e delle figure

Per i concorsi a cattedra della scuola media

Editori Riuniti

È deceduto il compagno ANTONIO CORTESI della sezione «Gallies» di S. Quirico, padre delle compagne Irene e Maria Luisa. Alle figlie e alla famiglia le affettuose condoglianze dei compagni della sezione, della Federazione e de l'Unità.

Genova, 1 novembre 1985

È deceduto il compagno DOMENICO MINNITI I compagni di Maneseno, de l'Unità e della Federazione inviano fraterne condoglianze alla moglie, ai figli e ai nipoti, che nel ricorarlo a cuore che lo conobbero sottoscrivono in sua memoria 30 mila lire.

Genova, 1 novembre 1985

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno LUIGI MONTUSCHI la sorella ed il nipote nel ricordarlo con immutato affetto a quanti lo conobbero sottoscrivono 10 mila lire per l'Unità.

Genova, 1 novembre 1985

Nel 21° anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE BOZZO iscritto alla sezione «G. Gallies» di S. Quirico i familiari lo ricordano con affetto a compagni ed amici e in sua memoria sottoscrivono 60 mila lire per l'Unità.

Genova, 1 novembre 1985

I figli Dario e Leda ricordano la loro cara mamma, compagna PIA AGAZZI nel dodicesimo della morte avvenuta il 29 ottobre 1973 ad Empoli ed in memoria sottoscrivono 106 mila lire per l'Unità.

Empoli, 1 novembre 1985

La 1° sezione del Pci è vicina all'avvocato Valentino Fiorio per la morte della MAMMA Sottoscrive per l'Unità lire 50 mila.

Torino, 1 novembre '85

Ad un anno dalla tragica ed immatura scomparsa del figlio compagno SERGIO SUSANI la compagna Bruna lo ricorda assieme ai familiari a quanti lo conobbero e per onorare la memoria sottoscrive per l'Unità.

Trieste, 1 novembre 1985

Nella ricorrenza del 35° anniversario della scomparsa del compagno VITTORIO BENINI della sezione «Calcagno» la moglie ed i figli nel ricordarlo caramente sottoscrivono per l'Unità.

Savona, 1 novembre 1985

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno ATTILIO ANDREOTTI i figli e i nipoti lo ricordano con affetto a compagni ed amici e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità.

Genova, 1 novembre 1985

Nel 24° anniversario della scomparsa del compagno ENRICO QUADRI i familiari lo ricordano con immutato affetto, e sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità in sua memoria

I familiari ricordano con l'amore di sempre il compagno RISVEGLIO LELLI nel secondo anniversario della scomparsa.

Milano-Castelfiorentino, 1 novembre 1985

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del compagno COSTANTINO FERRANDO della sezione «Fratelli Brian» i familiari nel ricordarlo con affetto sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.

Savona, 1 novembre 1985

Il 16 settembre ricorreva il 21° anniversario della scomparsa del compagno RENATO ABBONDANTI (Boetta) i familiari nel ricordarlo caramente sottoscrivono per l'Unità.

Savona, 1 novembre 1985

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del compagno GIULIA BOTTA e del 25° anniversario della morte di BERNARDINO ANSELMO la compagna Sergio li ricorda a quanti lo conobbero e amarono e sottoscrivono per l'Unità.

Savona, 1 novembre 1985

Nel 6° anniversario della scomparsa della sorella ADA MISTRANGELO e del padre FRANCESCO FRUMENTO la compagna Sergio li ricorda a quanti lo conobbero e amarono e sottoscrivono per l'Unità.

Savona, 1 novembre 1985

I ragazzi dell'85 scendono in lotta in tutta l'Italia il 9 novembre e poi converranno a Roma il 16 con obiettivo il ministero della Pubblica Istruzione. Una protesta del settore che si svolge a Milano si unisce con quella di licei e istituti tecnici e professionali del resto del paese. Molti in questi giorni si sono domandati quali siano le motivazioni, le cause che fanno muovere questi giovani; talvolta ci si arrampica sugli specchi con inutili paragoni con il '68, con il '77. Qualcuno si è permesso di compiere il decalogo del comportamento dello studente dell'85. Quello che è certo è che lo studente scopre, sulla base della propria condizione materiale di studio in doppio turno e davanti alla povertà culturale di questa scuola, la dimensione partecipativa e l'esigenza di far contare le proprie opinioni. Scopre ancora la divaricazione tra l'attuale grado di formazione e l'interazione del proprio destino professionale.

In queste due settimane si sono moltiplicate le dichiarazioni di esponenti politici che hanno individuato nel malgoverno

no della Pubblica Istruzione una delle cause fondamentali del malessere della scuola. Non è mancata la voce del responsabile della scuola, don De, onorevole Tesini, che ha scagliato i suoi strali contro la burocrazia ministeriale, dimenticando però che quel dicastero è da quarant'anni appannaggio quasi ininterrotto di esponenti democristiani.

Comunque meglio tardi che mai. Noi riteniamo che sia arrivata l'ora di rimettere mano alla sua riforma e in fretta come siamo chiedendo ormai da anni. Detto questo ci preme ora affermare che l'attuale movimento degli studenti in tutte le sue manifestazioni sta mettendo sul tappeto due temi fondamentali: l'efficienza e la qualificazione della scuola che si traducono in richieste di strutture adeguate e di riforma dei contenuti culturali e formativi. Per gente di scuola questioni annose diventate addirittura noiose perché fatte incancrenire da una politica del giorno per giorno, dello spreco, dell'inefficienza. Alla grande richiesta di rinnovamento esplosa alla fine degli anni 60 si è

Lo sciopero scolastico del 9 Ragazzi dell'85 E i loro nemici



risposto, da parte dei vari governi succedutisi, abbandonando ogni dimensione progettuale e negli ultimi anni con un decremento degli investimenti nel campo formativo. La riforma della secondaria superiore per ben due volte negli anni passati è caduta non tanto per la coincidenza con i vari scioglimenti della Camera quanto per le resistenze conservatrici pesantissime emerse all'interno della Dc.

Ancora in questi giorni con la legge alla Camera affiorano contrasti tra i partiti della maggioranza, nuove resistenze. Intanto la scuola subisce questa mancanza di un disegno di riordino razionale e di qualificazione scientifica. La cosa si aggravava a fronte dell'aumento del tasso di scolarità derivante dal fatto che sempre più forte nei giovani è avvertita l'esigenza di una formazione culturale individuale più alta.

Ma non di una riforma qualunque abbiamo bisogno. Profondamente negativo è l'attuale testo in discussione che, pur avendo significativamente innalzato l'ob-

bligo scolastico a dieci anni, rimane legato a concezioni del lavoro e della cultura vecchie e sorpassate, tendenti ad individuare ed istituzionalizzare canali di studi di diverso valore della formazione culturale e professionale. La scuola degli anni duemila deve essere invece caratterizzata da un centro culturale costitutivo e da un'area comune forte per tutti, collegata con grandi aree di indirizzi polivalenti al fine di rispondere al bisogno di padronanza delle logiche e dei linguaggi moderni o di determinare le condizioni di adattabilità critica dell'individuo alle professioni del futuro. L'approvazione di una tale riforma arricchirebbe lo studio dello studente di contenuti nuovi, di nuovi linguaggi, permetterebbe attraverso le materie elettive scelte dagli studenti ulteriori momenti di arricchimenti del sapere scolastico e personale. Questo in fin dei conti stanno chiedendo gli studenti in questi giorni.

Giorgio Mele

Quando si è obbligati a studiare alle private

«Come imparo l'inglese senza laboratorio?»

Questo che riportiamo è l'esempio di una risposta privatistica alle esigenze di nuovi saperi da parte degli studenti. Il problema non è dimostrare che il privato è «brutto e cattivo» ma che, se la scuola pubblica non è in grado di dare servizi di alta qualità, l'imprenditoria privata può concedersi di non essere competitiva. I risultati sono quelli che vengono descritti per questo liceo.

Il Liceo Linguistico Internazionale di Roma è una scuola dove si spendono circa tre milioni l'anno, ed ogni anno si registra un aumento delle tasse che viene annunciato solo all'atto dell'iscrizione, quando cioè al ragazzo non rimane più tempo per cercare altri istituti. Quindi l'aumento assume quasi un aspetto di ricatto (e per l'anno scolastico '85-'86 il «ricatto» è costato circa 450.000 lire).

E una scuola dove la scelta degli insegnanti viene fatta soltanto in base ad indagini condotte dal preside.

In una scuola pubblica i docenti, di fronte a tutto questo, oltre alla protesta verbale, possono far ricorso alla mobilitazione, all'alleanza con i genitori, con gli alunni, allo sciopero. In questo Liceo invece tutto ciò non può

avvenire perché gli insegnanti non hanno rinnovato il loro contratto di lavoro.

L'organizzazione del lavoro presenta le medesime peccche della scuola pubblica: insegnanti presenti nella scuola solo nelle ore di lezione e, a parte i Consigli di classe mensili, assenza di ogni attività di programmazione e di coordinamento dell'attività didattica. Non esistono insegnanti con compiti più generali come organizzare e far funzionare un centro di documentazione, una biblioteca, una videoteca, semplicemente perché tutte queste cose non ci sono.

Per quanto concerne i locali della scuola, la situazione non è migliore. In questa scuola privata e «chic», a fronte di una sala ricevimento genitori molto bella, ampia e arredata con gusto so-

brío (utile solo ad affascinare il genitore quando va a parlare con gli insegnanti), la ginnastica si fa in cortile, in mezzo ad automobili parcheggiate, oppure in un locale in cui i movimenti vengono impediti dalle fondamenta del palazzo stesso. Alcune classi sono di dimensioni minuscole e fortunatamente le loro porte si aprono dall'esterno, altrimenti sarebbe difficile perfino entrare. Molte aule danno su via Boncompagni ed è inevitabile il rumore della strada; si potrebbe ovviare al fastidio mettendo i doppi vetri, ma a chi chiederli? E perché un privato dovrebbe spendere soldi per un problema che non lo riguarda direttamente?

Ma la cosa più incredibile è che in questo Liceo linguistico mancano laboratori linguistici.

Va spesa qualche parola per quei genitori che pensano che il privato garantisce il non sciopero. In questo Liceo gli scioperi vengono annunciati direttamente dal preside, e non esiste per i ragazzi la possibilità di riunirsi e discutere. In tal modo l'annuncio dello sciopero indetto suona come una sorta di «permesso a partecipare» ed il ragazzo rimane incerto tra il «non andare a scuola per un giorno» e «evitare eventuali rimproveri dei genitori per l'assenza fatta».

Quale l'alternativa della scuola pubblica a questa situazione? Nella scuola pubblica vi sono, a Roma, solo alcune sezioni sperimentali per poche decine di posti. Ormai i privati aprono licei linguistici in periferia delle grandi città e nelle stesse città

più piccole. La maggior parte sono gestiti da religiosi. Salvo rare eccezioni, la qualità media è piuttosto mediocre.

Così i ragazzi che desiderano una scuola superiore secondaria, capace di dare una buona cultura generale ed insieme una discreta base per le lingue vive che si parlano in Europa e nel mondo, devono frequentare una scuola privata di solito molto cara oppure accettare di frequentare una scuola professionale o di scegliere il liceo scientifico o di passare buona parte degli anni della propria vita di studente a tradurre, il più delle volte senza grossa capacità critica, le lingue morte (latino e greco) senza essere capaci poi, a 19 anni, di leggere un giornale inglese, francese, spagnolo o tedesco.

Ve le do io le nuove aule Negli anni 90

Un disegno di legge del ministero per l'edilizia scolastica. Ma non ci sono soldi

Gli studenti chiedono aule? Il ministero della Pubblica Istruzione risponde. Dopo le strutturali alla delegazione del Liceo artistico di Milano, la senatrice Falucci ha infatti chiesto ai Capi un parere (urgente) su un disegno di legge sull'edilizia scolastica. Dopo, speriamo, dovrebbe arrivare in Parlamento, per una procedura che, ci sembra, dovrebbe essere altrettanto urgente.

Lodevole iniziativa, se non fosse che il tutto paralizzato dalla fretta di far bella figura da una parte e di tenere sotto controllo ogni cosa — a costo di riproporre vecchie lungaggini — dall'altra.

Comunque, non c'è da illudersi. Anche se questa legge che prevede nuovi fondi per la costruzione di scuole passasse entro l'88 resterebbe per un anno lettera morta. La legge finanziaria infatti non prevede alcun capitolo di spesa per queste iniziative. Si sa, le scuole, per il governo, sono un lusso quattrocentomila studenti in doppio turno un sacrificio necessario.

Guardando poi dentro questo disegno di legge, si scopre (articolo 1) l'istituzione di un fondo per il finanziamento di «piani triennali di edilizia scolastica». Le priorità: completare edifici iniziati e bloccati, eliminare i doppi turni, le sedi improvvise, precarie, vecchie, adeg-

guare gli edifici esistenti alle esigenze didattiche, igieniche e di sicurezza.

E la media superiore, con il suo aumento vertiginoso di iscrizioni, le proteste di queste settimane, l'assenza di spazi per i laboratori, le palestre, le attrezzature (inadeguate già ora, figuriamoci per quando arriverà la riforma)? Nulla. Quindi, gli studenti di Milano, Bari, Cagliari, Udine, Venezia eccetera, si mettono il cuore in pace: il ministro non pensa a loro.

Ma questo disegno di legge mostra anche con chiarezza la vocazione accentratrice di questo ministero (vocazione che provoca le maggiori disfunzioni della macchina scolastica: ormai lo riconoscono tutti, persino i democristiani, ma la Falucci resiste).

Infatti, la legge precedente (scaduta nell'80, da tanto tempo non si costruisce praticamente più) assegnava alle Regioni i fondi da utilizzare e si finiva lì. Ora invece si mettono in mezzo le competenze di tre ministeri: Pubblica Istruzione, Bilancio e Lavori pubblici. Non bastasse, si pretende che le Regioni presentino i piani di spesa e raggiungano su questo l'intesa con il ministero della P.I. «per il necessario coordinamento con il piano di sviluppo e di riassetto delle istituzioni scolastiche» (art. 3).

Peccato, però, che il piano non esista. Si farà? E quando? C'è puzza di burocrazia e tempi lunghissimi.

A rafforzare questa sensazione c'è il meccanismo, introdotto dalla legge, di ripartizione dei finanziamenti dopo il primo triennio. I soldi verranno dati «sulla base dei dati desunti dal sistema informativo». Che cos'è il sistema informativo? E una base di dati sul patrimonio immobiliare scolastico. Una legge prevedeva (stanziando milioni su milioni) che si facesse il rilevamento sulle scuole esistenti nel '76, nell'81, nell'86... Se ne è fatto un solo, sui dati di nove anni fa. Poi, più nulla. Anche qui, tutto da ricostruire. E poi, chi avrà accesso a queste informazioni? Il ministero, e solo lui, in modo tale da disporre della maggiore discrezione possibile nella ripartizione.

Insomma, questa che dovrebbe essere una legge urgentissima, una risposta alle lotte di questi giorni, rischia invece di diventare una foglia di fico dietro a cui nascondersi sperando che la bufera passi presto. Poi, col tempo, la legge può pure passare: ci penseranno le «finanziarie» future e la grande democrazia degli uffici ministeriali a dare i finanziamenti al momento giusto, alla Regione giusta, in colto elettorale giusto...

r. ba.

La Lega studenti contro le tasse

«Aprire una vertenza nazionale con il governo, il ministero del Pil, il Parlamento, per il diritto allo studio, al sapere, al futuro». Con questo obiettivo la Lega degli studenti universitari, federata alla Fgci, unitamente agli studenti medi, si mobilita per uno sciopero generale e per la piena riuscita della giornata di lotta del 9 novembre e la manifestazione nazionale del 16 novembre. Per la Lega degli studenti medi, il responsabile Giorgio Airoldo ha chiarito gli obiettivi della manifestazione: «Chiediamo una scuola pubblica che funzioni e che garantisca il diritto allo studio; chiediamo di partecipare alla gestione e alla soluzione dei gravi mali della scuola italiana. Il 16 novembre saremo a Roma contro la legge finanziaria che in maniera iniqua aumenta le tasse scolastiche».

Elezioni a scuola: i primi risultati

Dalle scuole del centro-nord cominciano ad aversi i primi dati delle elezioni scolastiche per il rinnovo della componente studentesca nei consigli d'istituto. Ancora molto parziali, indicano significative affermazioni delle Liste dell'Arcobaleno e delle liste progressive di sinistra. All'Istituto Guastini di Torino la lista Arcobaleno ottiene 4 seggi su 4; al liceo Cremona di Milano la lista di sinistra raddoppia i propri suffragi e conquista due seggi; all'Istituto di La Spezia la lista progressista ottiene 3 seggi su 4 e all'Istituto della Spezia la lista Arcobaleno ha il 55% dei voti e a Ravenna ottiene in 4 istituti percentuali oscillanti tra il 62 e il 100%; all'Istituto Acerbo di Pescara l'Arcobaleno raddoppia la rappresentanza della sinistra in Consiglio d'Istituto.

I testi delle canzoni nelle antologie. Sì o no?

Oggi, tema su «La canzone di Marinella»

«Vengo anch'io? No, tu no!» di Enzo Jannacci e «La luna è una lampadina» di Dario Fo hanno conquistato spazio in una recente e fortunata antologia scolastica per la scuola media. I due testi stanno accanto a brani di Manzoni, Calvino, Buzzati e a poesie di Pascoli, Leopardi, Garcia Lorca... Insomma, a parere dei curatori dell'antologia, sembra che possano servire, quanto i testi canonici della letteratura italiana, ad addestrare all'uso della lingua italiana e, più specificamente, a dare l'idea della conversazione la prima e della varietà dei codici (lingua e dialetto) la seconda.

Quali e quanti altri testi di canzoni e di testi delle pagine di antologie? Non sono certamente molte. Ma sembra che ormai i libri scolastici non riescano più a farne a meno. Magari, come elemento di equilibrio trovi anche il testo della «Canzone del Piave» o l'Inno di Mameli, ma le canzonette sono quasi onnipresenti. I testi di Fabrizio De André («Marinella», «La ballata dell'eroe», ecc.), di Luigi Tenca («Cara maestra», per esempio) e di Gino Paoli («La gallina», soprattutto) sono i più fortunati. Sono assenti invece i testi prodotti per cantanti da poeti di mestiere. Non c'è «Dove vola l'avvoltoio» di Italo Calvino, non c'è «Il soldato di Napoleone» di Pier Paolo Pasolini, non c'è «Quella cosa in Lombardia» di Franco Fortini, non ci sono i testi di Roberto Rovelli per Lucio Dalla.

Certo, deve fare uno strano effetto a molti insegnanti dover considerare con gli stessi criteri «il sabato del villaggio» di Leopardi e «Il treno che viene dal Sud» di Sergio Endrigo. Ma si sa, le antologie scolastiche mica vanno per il sottile. Hanno l'abbraccio facile.

Ancora più strano l'effetto che certi testi di canzoni

possono fare agli insegnanti intorno ai trenta-quarant'anni. Metti che dalle estati dell'adolescenza ti è rimasta nell'occhio «Sapore di sale» e poi te la ritrovi, con tanto di note a piè di pagina, nell'antologia scolastica e devi spiegare ai tuoi alunni. Come fai a prescindere dalla memoria condizionata delle note? La legge e ti viene voglia di cantarla. Aveva forse ragione lo chansonnier Charles Trenet quando cantava che le parole di una canzone sembrano scritte su foglietti che il vento porta via...

Ma cosa ne pensano oggi i lettori o i lettori interessati? Glielo abbiamo chiesto.

FRANCO FORTINI dice che in via di principio non ha nessuna obiezione alla presenza delle canzoni nelle antologie scolastiche.

«Certo — aggiunge — bisogna vedere che cosa viene messo e quali scelte vengono fatte. Ritengo che sarebbe meglio proporre testi consolidati dalla tradizione, anche recente, e tali che siano diventati quasi dei luoghi comuni: penso, ad esempio, a canzoni come

«Volare». Ma come si fa a studiarle senza musica? La musica è decisiva, è una sorta di enfaticizzazione necessaria. Semplicemente parlato o letto il testo è una cosa diversa, risulta monotono. Soprattutto oggi che la canzone ha perso la sua funzione di «memorabilità». Una volta la canzone era il luogo e lo strumento della memoria e aveva perciò schemi metrici regolari. Si può dire che oggi esiste un wagnerismo della canzone, la dissoluzione e l'abbandono delle forme chiuse tradizionali. Tutto è conigliato negli anni settanta. Che lo sappia, l'unico cantautore che usa ancora schemi metrici regolari è Francesco Guccini. I testi inseriti nelle antologie confermano questo fenomeno. Si è andato determinando uno spostamento apparente verso il consumo letterario della canzone e, con la scomparsa del canto, non ci si scempra più nella condizione di collaboratori della canzone. Direi — conclude Fortini — che un filo di demagogia nel proporre testi

di canzoni a scuola c'è. FRANCESCO DE GRECORI è esplicito: «Non mi trova d'accordo l'inserimento delle canzoni nelle antologie. È perlopiù un'operazione di opportunismo di chi vuole apparire moderno e aggiornato. Non ritengo corretto valutare i testi delle canzoni con gli stessi criteri con cui si valutano le poesie. Le canzoni possono essere sì poetiche, ma mai vere poesie. Hanno l'una e l'altra funzioni e modi di proporsi diversi: lo spazio della canzone è, oggi come oggi, la piazza del mercato, il luogo aperto; lo spazio della poesia è la corte, il luogo chiuso».

ROBERTO VECCHIIONI dice, tieni a precisare, continua la sua attività di insegnante a Milano, si mostra evidentemente soddisfatto che sue canzoni siano oggetto di studio: «Il testo di «Samaracanda» è inserito in un libro di poesie e filastrocche per l'infanzia ed è anche ripreso in parecchie antologie. Un altro testo fortunato è quello di «Figlia», è stato addirittura studiato in un corso di italiano all'università di Genova. Come insegnante ho

proposto un paio di volte ai ragazzi un tema sulle canzoni; su canzoni non mie, ovviamente, ma di De Gregori. Gli esiti? Molto interessanti, direi. La conferenza, innanzi tutto, che i giovani sentono molto la canzone, l'avvertono come riflesso della loro coscienza, dei loro problemi... Sono gli insegnanti che, quando si trovano davanti ad un testo di canzone nell'antologia, non sanno che pesci prendere. Abituati come sono alla letteratura millimetrica della tradizione aulica, è difficile che riescano a rendersi conto di quale importanza abbia la canzone per i giovani. Certo, la canzone va presa per quella che è, testo e musica. Il testo non è mai scritto per sé solo. Ma questo a scuola è difficile».

FRANCESCO GUCCINI: «Non sono totalmente contrario alla presenza di testi di canzoni nelle antologie scolastiche. Sono favorevole e contrario nello stesso tempo. La canzone deve essere cantata perché è fatta anche di musica. Ha delle pause, degli spazi che vengono riempiti col canto e che la lettura in un certo senso falsifica. Se venisse can-

Verso il 2000

ROMA, 8 e 9 novembre convegno nazionale del Pci su: «Scuola elementare al bivio: innovazione o conservazione»

Relazioni e interventi di: Minucci, Ferri, Alberici, De Giovanni, Saraceno, Fincato, Missaglia, Musu, Pagliarini, Serravalle, Brocca, Bullini, Cannetti, Castagnetti, Gattullo, Ghilardi, Pittocco, Forena, Simone, Fagni, Vertecchi, Bini, Alberti, Ferraresi, Magni, Covato, La Malfa, La Porta, Luzzato, Frabboni, Pechioli.

Letto sui muri di una scuola media di Roma, quartiere Appio, «Capelli corti, corti ma scuri, mitiche arie le disegnatte sui muri, marlon le Clark, bianca la suola, sotto il montone la lunga pistola, contro la Roma la gioventù si scaglia, nel nome di Giorgio Chinaglia, un grido: «Battaglia».

...
In una elementare di una città della zona vesuviana, nota per lo strapotere che vi esercita la camorra, una maestra viene aggredita dal figlio di un noto boss locale. Interviene un maestro della classe vicina e il ragazzino viene colpito con uno schiaffo. Due giorni dopo si presenta a scuola la madre del ragazzino — e moglie del boss — e picchia il maestro davanti a tutta la classe. Al termine del peggio, una frase a mo' di epitaffio: «Se veniva mio marito l'ammazzava, sei fortunato».

Scirocco

(testo inedito di una canzone di F. Guccini).
Ricordi? Le strade erano piene di quel lucido scirocco che trasforma una realtà abusata e la rende irreale sembravano alzarsi le torri in un largo gesto barocco e in via dei Giudei volavano velleri come in un portocanale.
Fu dietro al vetro di un bar impersonale seduto a un tavolo da poeta francese, con la tua solita faccia aperta ai dubbi e un po' di rosso-routine



che ricadere in una nuova realtà sempre identica. Ora non so davvero dove lei sia finita se ha partorito un figlio come inventa le sere lui abita da solo e divide la vita tra il lavoro versò inutili e la routine d'un bicchiere. Soffrissi davvero quel vento di scirocco e arrivasse ogni giorno per spingerci a guardare dietro la faccia abusata delle cose nei labirinti oscuri d'ogni casa dentro lo specchio segreto d'ogni viso dentro di noi.

ma certezze ma lo sapevo come ti sentivi schiacciato tra te e quell'altra che non sapevi lasciare tra i tuoi due figli e l'una e l'altra morale; come sembravi inchiodato. Lei si alzò con un gesto finale poi andò via senza voltarsi indietro mentre quel vento la riempiva di ricordi impossibili, di confusione e immagini lui restò come chi non sa proprio cosa fare cercando ancora chissà quale soluzione ma è meglio poi un giorno solo da ricordare

Carmino De Luca

Agenda

- INTERCULTURA — Si è aperto ieri a Frascati (Roma) il seminario organizzato da Intercultura in collaborazione col Cede su «La pedagogia degli scambi internazionali». Il seminario si concluderà il 3 novembre.
- HANDICAP ENO — La casa editrice Effeletti di Marino Fabbri (via G. Saliceto 2, Roma, cap 00161) presenta un agile libro della pedagogia polivalente per la didattica di base. Il testo è rivolto agli insegnanti che abbiano a che fare con bambini «nonmodati» o portatori di handicap o, comunque, con problemi di apprendimento. Il libro contiene testi programmati, diapositive e sussidi finalizzati.
- ANNI PUBBLICA ISTRUZIONE — È uscito il numero 4 degli Annali della Pubblica Istruzione editi da Le Monnier. Tra gli articoli presentati in questo numero, una ricerca di Giovanni Biondi e Patrizia Gabrielli sulla presenza del computer nella scuola.
- LINGUA PER... — Il Movimento di Cooperazione educativa organizza nei giorni 30 ottobre-3 novembre a Verona (Liceo Scipione
- Maffei, via Massalonga 4) un convegno nazionale sul tema «La formazione linguistica di base: pensare, parlare, scrivere».
- RIFORMA DELLA SCUOLA — «La scuola secondaria tra vecchio e nuovo: il vecchio da buttare e il nuovo da inventare» è il titolo dell'incontro organizzato dal mensile «Riforma della scuola» a Livorno (Sala Consiliare della Provincia, P.zza Civica) il 15 novembre, ore 17. Partecipano: Aureliano Alberici, Gianfranco Benzi, Luisa La Malfa, Orazio Nicoforo, Luciano Pechioli, Giovanni Satta. Coordina Alberto Oliverio.
- ILLUSTRATORI — La Cooperativa G. Stoppioni-Libreria per ragazzi di Bologna, cura una mostra dal titolo «Doctor Pencil e Mister China - Vecchie finzioni e nuovi illustratori», presso la Galleria comunale d'arte moderna di Bologna. La mostra resterà aperta dal 16 novembre al 30 dicembre. Per informazioni: tel. 051-274629/272230.
- NUOVE TECNOLOGIE — Una conferenza internazionale sul tema «Stampa e nuove tecnologie: i nuovi saperi» si svolgerà a Bruxelles i giorni 7-9 novembre, presso il Centre de Conférences A. Borchette - rue Frossard 36.

Alcune ipotesi per non far coincidere la chiusura di uffici e botteghe

Nuovi orari anti-ingorgo

Negozi, verso una mini rivoluzione

Se ne è parlato ieri in un incontro tra Comune e organizzazioni di categoria - Si tenta di superare l'opposizione dell'Unione commercianti - Proposte fasce orarie diverse a seconda delle zone e dei settori merceologici - Nuova riunione tra 15 giorni

Aperture prolungate fino alle 21 ed oltre, regimi diversi a seconda delle zone e delle merci vendute, negozi aperti anche di domenica. Verranno rivoluzionati gli orari degli esercizi commerciali romani? La discussione tra il Comune e le varie organizzazioni di categoria, sindacati, cooperative e Unione consumatori è appena iniziata. Ma su un punto tutti (tranne l'Unione commercianti) sono concordi: la chiusura è abbastanza netta) già si sono dichiarati d'accordo: occorre prendere immediatamente misure (attraverso l'istituzione di varie «fasce orarie») per combattere il rischio della paralisi del traffico, nemico numero uno della Capitale.

Sandro Natalini, assessore al commercio, che già ieri aveva annunciato la possibilità di una chiusura dei negozi alle 21 nel periodo natalizio (dal 6 dicembre al 9 gennaio), ha proposto, nel corso di un incontro svoltosi ieri pomeriggio, con le varie organizzazioni, una «differenziazione delle zone e dei settori merceologici, che servono a fasce di clientela ben definite e con diverse esigenze di orario». «È opportuno poi prendere in considerazione — ha proseguito — anche una diversità di orari nei diversi turni di riposo ed affrontare un piano organico per le ferie estive. Il tutto anche per dare al commercio nuovi livelli di imprenditorialità».

È stata presa in considerazione l'idea di una apertura domenicale di alcuni negozi a carattere turistico-culturale, come quelli del settore editoriale e del collezionismo. L'istituzione di varie fasce orarie nella città era già stata avanzata dalla Conferenza in un documento elaborato recentemente. La Conferenza, il centro storico propone chiusure alle 21.30 per i negozi di merci varie, e aperture spostate tra le 9.30 e le 13.30, chiusure alle 20, invece nelle zone periferiche. L'organizzazione, inoltre, propone l'istituzione di una terza «fasce» nelle zone centrali a carattere commerciale, dove potranno essere scelti gli orari della prima o della seconda zona. «In questo caso», ha detto il presidente della Conferenza provinciale — cadrebbe anche il pericolo di un incremento di traffico in un'area già un negozio e l'altro che si potrebbe creare se in zone abbastanza vicine venissero effettuati orari diversi».

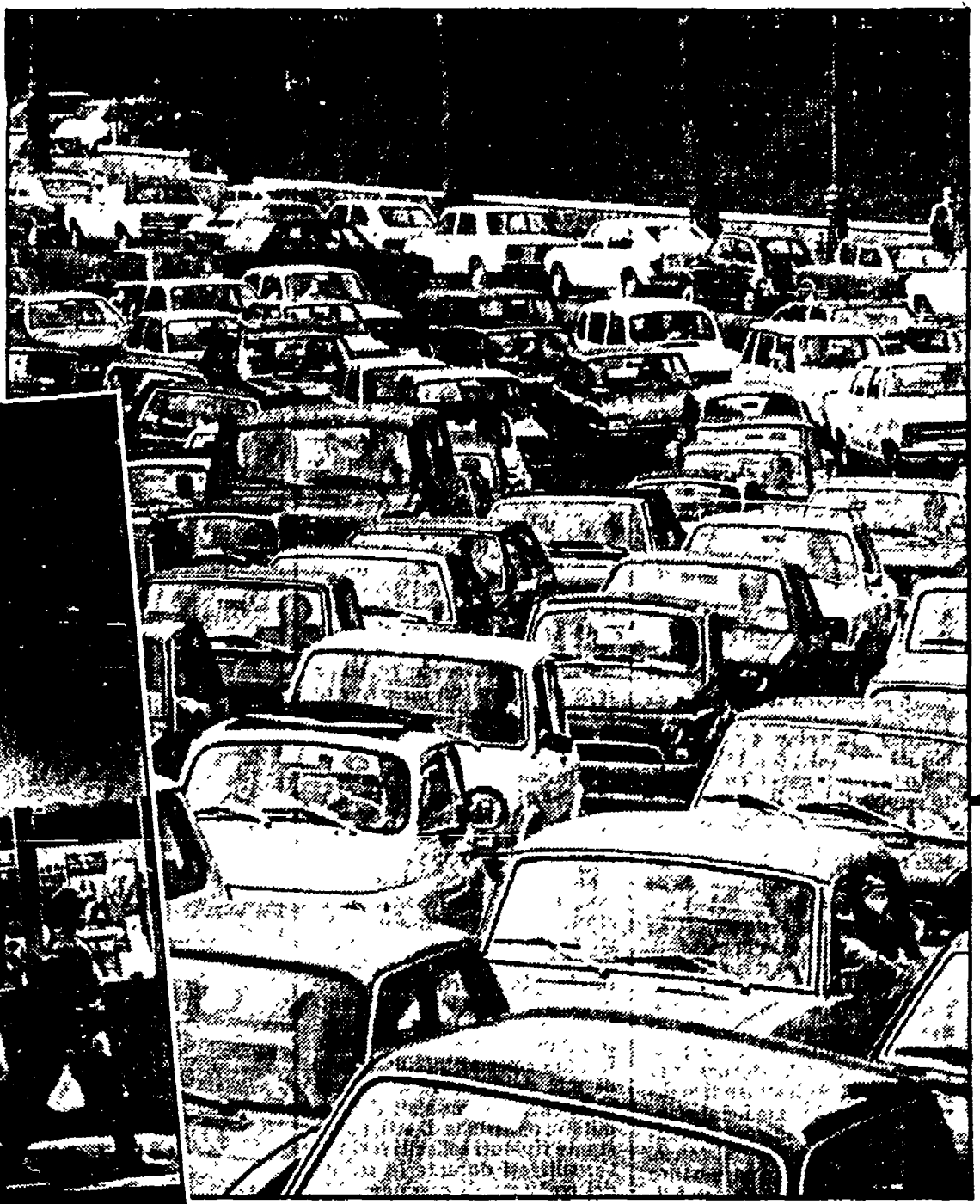
È questo il rischio che invece l'Unione commercianti ha paventato nel corso dell'incontro di ieri pomeriggio. «Un rischio», ha detto il vicepresidente dell'organizzazione, Francesco Verdina — che ci induce ad essere contrari alle diverse ipotesi di orario». Verdina ha però poi accennato anche alla possibilità di una «autogestione» da parte dei singoli commercianti, nell'ambito di un'ora di lavoro settimanale prevista dal contratto della categoria.

«Non possiamo più permetterci il lusso — ha replicato Sonnino — in una città come questa, arrivata ormai ai limiti del collasso del traffico, di avere orari uguali per tutti, di arrivare in macchina e di ripartire tutti alla stessa ora. L'idea della Conferenza che ha in gran parte anticipato le proposte di Natalini, è, insomma, quella di fare in modo che gli orari dei negozi coincidano il meno possibile con quelli degli uffici, delle scuole, dei servizi».

La proposta ha incontrato il parere favorevole anche del sindaco. «Ma non devono essere immediatamente prese. Condividiamo l'impostazione di fondo avanzata dall'assessore», ha detto Andrea Cantalupi della Filcams Cgil — ma è chiaro che qualsiasi decisione deve tener conto delle esigenze dei lavoratori del settore, e in stragrande maggioranza è fatta di donne». La Cgil per questo chiede che qualsiasi scelta dovrà essere valutata nel corso di incontri con tutta la giunta che discutano il problema complessivo degli orari degli asili nido, delle scuole, dei servizi di maggiore necessità. «Se le organizzazioni di categoria — ha proseguito Cantalupi — non riusciranno a prendere decisioni, ad andare avanti sulla strada delineata è necessario avviare un dibattito con tutta la cittadinanza». La necessità di cambiare orari, di andare ad una razionalizzazione del funzionamento della rete commerciale, che renda Roma più vivibile e soddisfi sempre più le esigenze dei consumatori, trova favorevoli anche la Cisl, l'Unione consumatori, la Lega delle cooperative.

Ma la discussione è appena iniziata. E problemi, vista la complessità della materia in discussione, gli interessi non indifferenti che vengono toccati, non mancheranno. L'assessore al commercio, le organizzazioni di categoria ed i sindacati hanno già fissato un nuovo appuntamento tra una quindicina di giorni.

Paola Sacchi



Semaforo in tilt, caos per ore al Flaminio

Un semaforo in tilt e il traffico è impazzito. È successo ieri nella tarda mattinata su lungotevere Arnaldo da Brescia, all'altezza di ponte Matteotti dove un fiume di macchine è rimasto paralizzato per colpa del cattivo funzionamento dell'impianto. Dalle 13,40 alle 14 e 10, per percorrere nemmeno quattrocento metri le auto hanno impiegato una buona mezz'ora. Il ponte era completamente bloccato e così anche la circolazione in senso inverso. In tutto questo non si è visto neppure un vigile che con la sua presenza avrebbe potuto contribuire a districare il groviglio. Invece auto, pullman, autobus (c'è chi ha contato ben 25 mezzi pubblici) sono rimasti incolonnati in file interminabili. C'è chi ha tentato la via più breve cercando di salire sui marciapiedi e chi si è rassegnato all'inevitabile, come una pattuglia di scorta a un furgone postale che vista l'impossibilità di farsi spazio, a un certo punto ha spento le sirene.

Un caos che si è ripetuto in altre zone della città. La Flaminia è stata presa d'assalto in direzione del cimitero di Prima Porta da quelli che per godersi a pieno le festività hanno deciso di anticipare la ricorrenza dei morti. Anche la Salaria, la Nomentana e i lungotevere sono rimasti intasati dai vacanzieri che, a quanto pare, questa volta hanno deciso di anticipare di ventiquattrore la partenza per il week-end.

Nel pomeriggio in un «summit» in Campidoglio il sindaco, gli assessori Ciocci (vigilanza urbana), Falombi (traffico), il comandante dei vigili Russo e tecnici delle varie ripartizioni, hanno esaminato i risultati dei sopralluoghi effettuati nella mattinata in cinque circoscrizioni per quantificare la dimensione del flusso automobilistico. In vista del Natale è stato deciso di riproverlo l'esperimento la prossima settimana per studiare un piano anticaos.

Il ministero dei Beni culturali ha applicato il decreto Galasso. Bloccati i lavori per la costruzione del porto turistico di Civitavecchia. Soddissfazione dei verdi che chiedono un parco marino nella zona - «Decisioni contraddittorie del governo», dice il sindaco - Giuseppe Vanzi del regionale del Pci: «Il vincolo andava applicato in ogni caso».

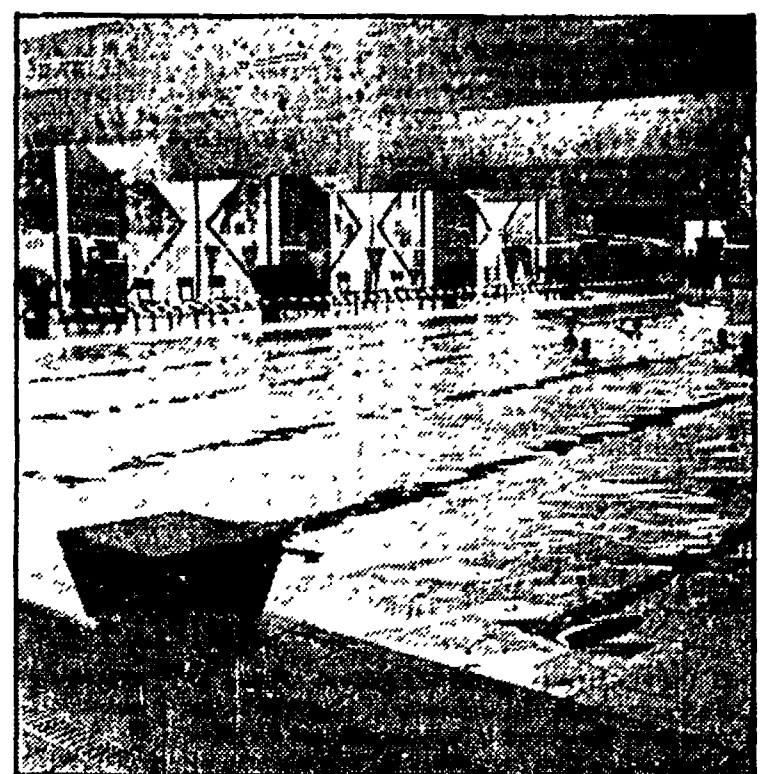
Stop ai lavori di costruzione del porto turistico di Civitavecchia. La sospensione è stata ordinata dal ministero dei Beni culturali, applicando quella parte del decreto Galasso che vieta l'edificazione su tutte le coste fino alla fine dell'86. La società «Porto Riva di Tralano» aveva iniziato da più di un mese i lavori a mare per realizzare, sulla spiaggia di Marangone, tra Civitavecchia e Santa Marinella, un porto turistico da 1.200 barche, il più grande del Lazio.

Sbaramenti e dighe di protezione erano stati autorizzati dal ministero della Marina mercantile e da quello dei Lavori pubblici: in particolare il nulla osta per le opere a mare era arrivato dalla capitaneria di porto. Per tutte le opere a terra il progetto invece non era stato ancora approvato: il Comune di Civitavecchia (competente per questa parte dei lavori) aveva però espresso un parere positivo sul progetto.

Contrarie, nettamente contrarie, invece, tutte le associazioni ecologiste. Lega ambiente, Wwf, Amici della terra, Italia nostra, Lipu hanno protestato in numerose manifestazioni: «Si vuole distruggere con il cemento un altro pezzo della già distrutta costa del Lazio». In alternativa gli ambientalisti hanno proposto di creare a Marangone un parco per lo studio e la conservazione dell'ambiente marino. Naturalmente sono scontenti della decisione del ministero dei Beni culturali: «Un risultato importantissimo per l'intero movimento», è il commento di Athos De Luca, consigliere verde alla provincia di Roma.

Molto diversa la valutazione dell'amministrazione comunale. Il sindaco di Civitavecchia, Fabrizio Barbanelli, comunista, non ha ancora ricevuto la notifica della sospensione dei lavori (il ministero dei Beni culturali l'avrebbe spedita anche al prefetto, alla sovrintendenza ai Beni ambientali e alla Regione Lazio): «Ci troviamo di fronte a comportamenti contraddittori del governo — ha dichiarato —; due ministeri hanno detto sì, ora un terzo blocca i lavori. La società «Porto Riva di Tralano»

I gestori devono consegnare le chiavi al Comune



Da martedì niente nuoto in 12 piscine «convenzionate»?

Il Coreco ha bocciato una delibera - Forse il Coni subentrerà ai privati - Migliaia di persone «all'asciutto» - Previsti molti ricorsi

Migliaia di nuotatori da mercoledì prossimo rischiano di ritrovare chiuse le piscine dove si allenano. Infatti il 5 novembre i gestori degli impianti che hanno un rapporto di convenzione con il Comune dovrebbero consegnare le chiavi. Dovrebbero, se ottemperassero all'ingunzione che l'assessore Carlo Peloni ha loro inviato in seguito alla bocciatura del Coreco dei contratti di convenzione. Il provvedimento riguarda dodici piscine, dislocate in IV, VII, VIII, XI, XIII, XIX circoscrizione, in gran parte entrate in funzione solo nella scorsa primavera.

Così, nonostante l'attività già svolta, le nuove iscrizioni, i lavori di ammodernamento che alcuni gestori hanno fatto negli impianti, tutto potrebbe bloccarsi da un giorno all'altro. Ma come spesso succede in casi del genere il Comune ha pensato di addolcire la pillola per gli sportivi e i gestori e ha trovato l'escamotage per aggirare l'ingunzione del Coreco. Vale a dire che dal 6 novembre queste piscine le affiderà in tutta fretta al Coni che poi, a sua volta, le rafferma a chi fino al 5 novembre ha provveduto a farle funzionare.

Questo meccanismo assurdo e complicato è stato spiegato alla stampa nei giorni scorsi da uno dei funzionari del Comune, ma chi è direttamente interessato alla vicenda non ne è per nulla convinto. Così, per esempio, la piscina di Giardinetti resterà aperta anche dopo l'ultimatum e nel frattempo l'Octopus (polpo, in latino), la società che la gestisce, non tralascerà alcuna azione pur di essere garantita nei suoi diritti.

La piscina di Giardinetti può essere presa ad esempio di quanto accadrebbe se il 5 novembre venissero riconsegnate le chiavi degli impianti. Vi sono iscritte ottocento persone, di cui il 70 per cento sono ragazzi. Tra questi 800 ci sono anche 50 handicappati — il numero di queste iscrizioni è in continuo aumento — che traggono un enorme e indubbio beneficio dalle regolari nuotate. Poi da lunedì prossimo anche i ragazzi delle scuole del quartiere si riverseranno in piscina. L'ora di ginnastica è un'ora di nuoto — e, infine ci sono da mettere nel conto anche le attività agonistiche della squadra di serie C di pallanuoto, della squadra allievi pallanuoto e della squadra di ragazzi handicappati

di pallanuoto che è stata due volte campione d'Italia nella categoria. Per tutte queste persone — che tra l'altro hanno già pagato le quote trimestrali, fissate dal Comune, che scadranno a metà dicembre — sarebbe un grave colpo se la piscina chiudesse i battenti. La società a sua volta sarebbe costretta a risarcire i danni, per non parlare dei soldi che ha già investito da aprire in qua per allargare la sala medica, creare l'ambiente per la segreteria e la sala d'aspetto. Dietro questa storia di convenzioni c'è chi vi intravede il tentativo di aprire un nuovo mercato in favore dei propri protetti. Ma al di là di questi «si dice», resta il fatto che un servizio importante per la città, soprattutto per quei quartieri più disagiati dove sono scarsi i luoghi di ritrovo, può essere interrotto da un giorno all'altro per motivi burocratici. Comunque, la battaglia di alcuni gestori è appena iniziata: il meccanismo per un nuovo mercato è stato avviato e si annunciano ricorsi anche al Tribunale amministrativo regionale.

Rosanna Lampugnani



MENO ISCRITTI AL PCI A ROMA. PERCHÉ? GOSA FA IL PARTITO

Domenica 3 novembre una pagina speciale su l'Unità

- Tutti i dati comparati del tesseramento dal '76 a oggi, quartiere per quartiere.
- Una sezione molto attiva ed una sezione che ha chiuso i battenti.
- Parla chi ha preso la tessera per la prima volta.
- Le ragioni di chi non ha voluto più rinnovare l'iscrizione al Pci.

GLI OBIETTIVI DELLA CAMPAGNA PER IL TESSERAMENTO A ROMA

«Cintura verde» per salvare Rieti

RIETI — La lega per l'ambiente ha aperto una vera e propria vertenza con l'assessorato all'ambiente del comune di Rieti. La piattaforma rivendicativa dell'organizzazione protezionista non si limita a generiche petizioni di principio, ma investe i punti nodali del dibattito sul futuro della città. La richiesta cardine è quella del blocco di tutte le espansioni edilizie già previste (Campoliano e borghi agricoli) e la revisione del Piano regolatore (che ipotizza, entro il 1990, un incremento demografico di 20mila abitanti rispetto agli attuali 40mila). Conseguenziale è la rivendicazione di nuovi contenuti indici di fabbricabilità e la creazione, tutt'intorno alla città, di una cintura verde ed agricola. Molte, in materia di verde, le variazioni sul tema. Le idee-guida sono quelle del parco fluviale del fiume Velino, della apertura al pubblico delle ville patrizie del centro storico, dell'ampliamento dei polmoni verdi (soprattutto nella

periferia) della promozione di cooperative per la gestione di questi spazi. Altro capitolo importante è quello del traffico. La lega, nell'esigere un «piano complessivo del traffico», esige la chiusura alle auto del cuore cittadino e la ricerca di alternative alla motorizzazione privata in tutta l'area urbana (bus navetta, biciclette, ecc.). Altra proposta è quella della elettrificazione del sistema di trasporto urbano. Una particolare attenzione, nel pacchetto di proposte della lega, viene dedicata alle politiche di antinquinamento e di risanamento ambientale. C'è, infatti, da «ripulire» l'intero lago Lungo, ad un tiro di schioppo dalla città, da ricolmare le cave che rendono il territorio comunale una groviera da censire ed eliminare le tuttora numerose discariche abusive. Va poi ripensato l'intero sistema della depurazione e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, finalizzando quest'ultimo al riciclaggio e sviluppando una seria opera di prevenzione che si avvalga di stazioni meteo-climatiche, di continue verifiche, di monitoraggio.

I. fo.

Appuntamenti

INFORMATICA PER LE SCIENZE UMANISTICHE. Per la seconda volta l'Università di Roma...

CONVEGNO DI ARCHEOLOGIA. Si apre oggi, venerdì 8, il primo convegno nazionale dei gruppi archeologici d'Italia...

INVITO ALLA SALUTE, ALLA COMUNICAZIONE, AL MOVIMENTO. L'Arca-donna e l'Usp di Roma...

GRAFICA D'ARTE. La Scuola Internazionale di Grafica di Roma...

OCULTISMO. Nel centro di psicologia e ipnosi applicata di piazza Cavotti...

MONGOLFIERA. Si aprirà, venerdì 8, l'Esposizione internazionale della Villa Borghese...

Una Usi allo specchio «Così Stato e Regione ci vogliono far affondare»

In forse per i prossimi due mesi gli stipendi dei dipendenti e i servizi - Un «buco» di 15 miliardi - Il 42% del bilancio ai privati

Una Usi allo specchio. Con tutte le contraddizioni e le difficoltà finanziarie che ne determinano il tracollo finanziario e funzionale...

sono passati da 14 miliardi e 196 milioni dell'81 a 37 miliardi e 560 milioni dell'86. Dunque lo Stato spende sempre meno...



Ultimi giorni per iscriversi: lunghe code all'Università

Martedì prossimo, 5 novembre, scade il termine ultimo per presentare le domande di iscrizione all'Università...

La lottizzazione paralizza i consigli La giunta Signorello incalzata sullo scandalo delle circoscrizioni

In consiglio comunale discussi gli ordini del giorno presentati dal Pci su casa, centro storico e elezione dei presidenti

Il sindaco Signorello ha dovuto faticare un po' nel consiglio comunale di ieri mattina per conservare compatta la sua maggioranza...

volontà politica di uscire dalla situazione di paralisi. Alla fine il dibattito si è concluso con il Pci che ha votato contro la premessa politica emendata...

Mostre

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (piazza A. Moro, 5). «La Sapienza nella città Universitaria, 1935-1985».

ACADEMIA DI FRANCIA - Villa Medici (viale Trinità dei Monti). «Come le mosche nel miele».

MERCATI TRAIANEI (via IV Novembre). La figura di Pier Paolo Pasolini: fotografato, i costumi di Medea e di altri film.

PALAZZO DEI CONGRESSI (Eur). La tavola nel mondo, settima edizione. Fino al 15 novembre.

monumenta historiques e des sites di Parigi. Fino al 24 novembre.

Palazzo dei Congressi (Eur). La tavola nel mondo, settima edizione.

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4...

490663 (giorno), 495792 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare) 5263380 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3...

La città in cifre Dati demografici di mercoledì 30 ottobre 1985. Nat: 111, di cui 58 maschi e 53 femmine. Morti: 82...

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 11.35 Film «Confessioni di un letto malizioso».

TELELAZIO canale 24-42 10 «Sam il ragazzo del West», cartoni: 10.30 «Ultratraccia».

TELETERVERE canale 34-57 7 Note del cronista: 7.10 Programmi di oggi: 7.30 Film «Il contrabbando».

T.R.E.

13 «Tris d'assa», telefilm: 14 «Veronica il volto dell'amore».

RETE SPATI canale 46 7 Cartoni animati: 9 Buongiorno cara Italia: 13 Cartoni animati: 14 «Povera Clara».

TELETERVERE canale 34-57 7 Note del cronista: 7.10 Programmi di oggi: 7.30 Film «Il contrabbando».

RETE SPATI

7 Cartoni animati: 9 Buongiorno cara Italia: 13 Cartoni animati: 14 «Povera Clara».

TELETERVERE canale 34-57 7 Note del cronista: 7.10 Programmi di oggi: 7.30 Film «Il contrabbando».

GBR

10.30 Film, «Il prigioniero di Amsterdam»; 12 «Leol».

Lettere

Una casa Gescal vuota da anni

Cara Unità, spero che questa lettera serva a dare la casa ad uno sfrattato, risolvendo così anche il mio problema.

l'Ente Eur sarebbe in trattative con l'Inail ed il Banco di Napoli per vendere la famosa area M4, 30mila metri quadrati adibiti a parcheggio nella zona adiacente al Ministero delle Finanze.

centinaia di lavoratori un prezioso ruolo di ricezione delle automobili private nelle ore di ufficio. Occorre tenerne conto.

Lettera aperta al Commissario dell'Ente Eur

Egregio on. Spinelli, il giorno 15 ottobre l'Unità ha pubblicato la notizia secondo la qua-

In questo senso la invitiamo a considerare, nei suoi progetti sull'area, la notevole esigenza di parcheggio e servizi che il quartiere esprime.

La segreteria della Sezione Pci Eur «L. Longo»

Arrestato il gestore del locale al Trullo

«Un caffè e l'eroina, grazie» Chiuso il bar dello spaccio

Insieme al caffè e al capuccino il barista serviva ai clienti la dose giornaliera di eroina. Forse per questo per essere un barista di periferia gli affari andavano bene.

prigione con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata al traffico di eroina. L'inchiesta era cominciata diverse settimane fa dopo che dalla zona erano partite alcune segnalazioni.

traffico era proprio il gestore del bar. Nella cassa ben riposta sotto l'incasso della giornata hanno trovato mezzetto di eroina già confezionato in bustine. Valore complessivo circa 5 milioni.

vano riferimento molte giovani prostitute della zona. Quasi certamente, anche loro tossicodipendenti costrette a venderci per comprare l'eroina.

Il partito

CASTELLI - ALBAINO ore 10 Comitato comunale (Coccol); MONTECOMPATRI ore 10.30 assemblea (Magni).

di iscrizione 1986 (dal n. 778575 al n. 789393) della Sezione PIANO della Federazione di Trivio e 21 tessere in banco (dal n. 810719 al n. 814290).

CARPINETO ore 16 ass. (Castri). LATINA ore 20 ass. (Castri) e 20 ass. (Castri) e 20 ass. (Castri).

Avviso

È stata rubata l'auto di un compagno. All'interno c'erano 364 tessere.

DOMANI CASTELLI - GAVIGNANO ore 19 ass. (Castri); CASTELGANDOLFO ore 18 attivo comunale (Magni); in federazione ore 16 riunione dei segretari del comitato di Marino (Castri); FGCI: GENZANO ore 10 riunione legale universitari (Musolino-Lucci);

VITERBO - Iniziativa sul tessera-mento: ISCHIA DI CASTRO ore 20.30 (Barbieri); MONTEFASCIONE ore 20 ass. sezione Acciai (Faccioli); CAPRAROLA ore 17 manifestazione pubblica (A. Govagnoli-Capaldi); FEDERAZIONE ROMANA - (acc. CORVALE ore 17) direttivo sul tessera-mento (E. Ubaldi).

Il centrosinistra minoritario Tivoli, guerre aperte per gli assessorati

Il centrosinistra minoritario Tivoli, guerre aperte per gli assessorati

Del nostro corrispondente TIVOLI - «Non si capisce che cosa questa pseudo maggioranza potrà dare di positivo alla soluzione dei problemi della città, agli studenti, agli sfrattati, ai disoccupati che attendevano una soluzione diversa, il tanto atteso cambiamento».

Quattro giovanissimi hanno rapinato 25 paia di scarpe da calcio

Quattro giovani rapinano 25 paia di scarpe da calcio

Quattro giovanissimi hanno rapinato 25 paia di scarpe da calcio e molto scoperto. Sono entrati in un negozio di abbigliamento sportivo nel quartiere Casilino. La titolare, Alfia Di Bartolo, di 51 anni, verso le 14 stava chiudendo il suo negozio in via Savoca.

Celebrazioni per la giornata dei defunti

Numerose celebrazioni per la giornata dei defunti sono state organizzate dal Comune di Roma, mentre il papa presiederà al Verano una solenne celebrazione eucaristica.

Scioperi articolati degli operai edili

Gli edili del Lazio entreranno in sciopero per otto ore, distribuite entro novembre, escluse le imprese della Federazione. La decisione è stata presa dalla segreteria della Federazione lavoratori costruttori regionale riunita con le segreterie territoriali del sindacato dopo l'annuncio - giudicato «positivo» - di disponibilità delle associazioni delle piccole imprese per l'apertura delle trattative di rinnovo del contratto integrativo.

abbonatevi a l'Unità. Includes a cartoon illustration of a person reading a newspaper.

LOEWE - TV COLOR ALTA TECNOLOGIA GARANZIA: 3 ANNI e 6 MESI RIVENDITORE ESCLUSIVO DI ZONA MAZZARELLA BARTOLO ROMA - Via delle Medaglie d'Oro, 108 - Tel. 386508 MAZZARELLA & SABBATELLI ROMA - Via Tolomèide, 16/18 - Tel. 319916 Alcuni esempi: TVC 22" L. 40.000 x 36 mesi TVC 27" L. 48.000 x 36 mesi CIRCOLO BOCCIOFILO MONTESACRO ALTO Campionato Romano Individuale Settore Giovanile 1° Trofeo A.P.A.I. (Azienda Puziè Appalti Industriali) Risultati: 1° classificato allievi: L. Benedetti (Varco San Paolo) 1° classificato ragazzi: A. Munigello (S. Atanasio) 1° classificato esordienti: D. Palma (Gedite Civitavecchia) Hanno sponsorizzato la manifestazione: A.P.A.I. di Liliana Sabbato - Calzature Caramel - Calzature Ferretti - Riscaldamenti Peppino Doici - Ebanisteria Matteo Lauriola - Sportland - Ristorante Bar Zio d'America - Arte del camino di Nello Turbessi. abbonatevi a Rinascita

Teatro

Amleto ritorna sulla scena vestito a nuovo

● AMLETO di W. Shakespeare. Traduzione di Angelo Dall'Agia. Regia scene e costumi di Leo De Berardinis. Con Leo De Berardinis. TEATRO OLIMPICO sabato 2 e domenica 3 novembre ore 21 Prima Nazionale nuova edizione.

Nella stagione 1983-84 Leo De Berardinis affrontò un'edizione integrale dell'Amleto, mentre questa nuova versione è totalmente riscritta. Rappresenta il cuore di una trilogia che l'autore-attore pugliese si è impegnato a realizzare: «Re Lear» — visto a Bologna nell'aprile di quest'anno — e «La Tempesta», pronta per il prossimo aprile.

● SACCO di Remondi e Caporossi. CASINO DELL'AURORA PALAZZO PALLAVICINI Via XXIV Maggio, 43. 6, 7, 18 e 19 novembre.

Continua la rassegna «Illusi, sei spettacoli di Remondi e Caporossi» che dal 10 ottobre «serpeggia» attraverso la città, in diversi luoghi scenici. Il 5 novembre verrà inoltre inaugurata, sempre al Casinò dell'Aurora, una mostra di materiali e disegni che servono a scoprire il processo del «diestro» le quinte e i loro articolati lavori.

● «COSIMO CINIERI è o MACHBET di W. Shakespeare». Traduzione, regia, scene, costumi, colonna sonora. Ciniero-Palazzo. TEATRO ARGENTINA dal 4 al 7 novembre.

Dopo una comparsa sulle scene romane la passata stagione, torna all'interno del Progetto del Teatro di Roma per il teatro di Ricerca, questa rivisitazione di Cosimo Cinieri e Irma Palazzo della tragedia shakespeariana il testo è stato sintetizzato e calato in una dimensione e in un'atmosfera fanciullesche.

● RITRATTO DELL'ATTORE DA GIOVANE di Federico Tiezzi. Regia di Federico Tiezzi. Magazzini Produzione. Interpreti: Marion D'Ambrugo, Sandro Lombardi, Federico Tiezzi, Julia Anzilotti, Rolando Mugnari, Virgilio Sieni. TEATRO SPAZIO ZERO dal 6 al 10 novembre.

Freschi freschi, dalla Biennale di Venezia, arrivano a Roma i Magazzini, per presentare gli ultimi due tratti di una trilogia iniziata con «Genet a Tangeri» e intitolata «Progetto Agamenone». Lo spettacolo si sviluppa seguendo un filo conduttore di memorie personali e mitologiche degli attori.

● CORTILE del gruppo Sosta Palmizi. TEATRO LA PIRAMIDE dal 5 al 10 novembre.

Secondo gruppo di danzatori teatranti (o danzatori veri e propri?) in scena per la rassegna La giovini Italia. I torinesi Sosta Palmizi hanno ricevuto in questo anno molti successi e plausi per il loro lavoro. «Il Cortile», che ha ricevuto il Premio Narni Opera Prima '85, è una energica e persuasiva rappresentazione coreografica, di una collettività sopravvissuta ad una possibile guerra nucleare.

● ORE DI VITA di Arthur Schnitzler. Regia di Bruno Mazzali. Interpreti: Ezio Marano, Filippo Brazza, Franco Mazzi. TEATRO TRIANON dal 5 novembre.

Si tratta di un atto unico dello scrittore austriaco, autore tra l'altro di «Girotondo», «La commedia della seduzione», che fu rappresentato per la prima volta a Berlino nel 1902. Adottato da Umberto Barbaro per la rivista «Comœdia» nel 1931, il testo rappresenta lo scontro generazionale tra i due uomini di una donna morta improvvisamente.

● LA REGINA DEI CARTONI di Adele Cambria e Saviana Scaffi. Regia di Saviana Scaffi. Con Lina Bernardi. TEATRO LA



Leo De Berardinis in «Amleto»; sotto, Irma Palazzo e Cosimo Cinieri in «Cosimo Cinieri è o Machbet di W. Shakespeare»



MADDALENA dal 5 al 24 novembre.

Una storia che nasce dalla cronaca, da quella romana in particolare. È la realtà dei barboni, di coloro che vivono buttati sui marciapiedi della stazione Termini e Regina è un personaggio leggendario, che di questa realtà si fa portavoce e «guida».

● LA ROCCA DI KRANET scritto e diretto da Paolo Cioffi. Compagnia «Arcobaleno». TEATRO CLEMSON da oggi fino al 10 novembre.

Il giovane erede al trono di Kranet mostra attraverso la sua vita esteriore, come siano universali i pensieri, le passioni dell'Uomo.

● TEPISTILI di Giuseppe Manfrini. Regia di Piero Maccarinelli. Interpreti: Giampaolo Saccarola, Enrico Rosso, Massimo Venturiello. TEATRO SPAZIOZERO dal 4 al 24 novembre.

Il mondo chiamato in causa da questa rappresentazione, è quello della più violenta tifoseria sportiva, ma non è dichiarata la squadra per la quale i tre fanno il tifo. In occasione della «prima», il 4 novembre, è prevista una tavola rotonda sul tema cultura e sport e violenza negli stadi di calcio. Hanno dato la loro adesione l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma, Siro Ferrone, Ezio De Cesari, Oliviero Beha, Gianni Minà. Madrina della serata Pina Degli Esposti.

● IL TURNO di Berto Gavioli. Regia di Berto Gavioli. Interpreti: Sonia Scotti, Diego Michelotti, Anna Teresa Eugeni, Bruna Martelli, Eugenio Marinelli. TEATRO DUE dal 7 novembre al 1° dicembre.

Come vivono, cosa fanno, chi sono i «doppiatori», coloro che prestano la voce a dei famosi oltroceano, a nascenti stelle latino-americane, a incapaci attori nostrani? Ne «Il Turno» si parla di loro, della loro frustrazione, del loro minimo futuro di attori.

Antonella Marrone

Musica

Andrés Segovia tra «maratone» e «mille miglia»



Andrés Segovia

Arriva Andrés Segovia, e questo è l'avvenimento della settimana. Arriva domenica (21.30) al Teatro Sistina, per l'inaugurazione dei concerti dell'Italcable (poi riprenderanno l'orario mattutino). Roma ha una fitta schiera di appassionati della chitarra. Il boom che qualche anno fa si verificò anche per questo leggendario strumento, non è passato senza lasciare un segno, pur avendo mietuto vittime a non finire. Tant'è, le volentieri saranno finite, ma l'amore per la chitarra rimane, e Segovia è il nome che simboleggia questa passione.

Vicino ai 92 li compirà nel prossimo febbraio, Segovia ha incominciato a sbalordire il pubblico, che aveva sì e no 14 anni. In un «crescendo» di successi girò tutto il mondo, consacrandosi tra i nomi del favoloso strumento, dopo un trionfale successo a Parigi, nel 1924. Mise in subbuglio il mondo della musica, e non pochi compositori di questo secolo pagano: Castelnuovo-Tedesco a Villa Lobos, da Turina e Roussel, a Virgilio Mortari, Ponce e tanti altri.

Che cosa suona Segovia? Il programma, dedicato alla chitarra classica, prevede pagine di De Murravez, Haydn, Haendel, Scarlatti, Tansman, Ponce, Granados e Torroba. Le stesse sono enormi, e occorrono — non potendo moltiplicare né i biglietti d'invito né lo spazio del Sistina — che l'Italcable studi il modo di far anche vedere Segovia con una ripresa televisiva, come accade a Pesaro con le opere di Rossini, che, dal teatro, vengono proiettate sullo schermo, in piazza.

● UN «FACTOTUM» ALLA CONCIALIZIONE — Non abbiamo un debole per quei solisti che, contemporaneamente, svolgono funzioni anche direttoriali. La doppia veste non accorcia l'importanza di un concertista; diremmo, anzi, che la diminuisca. Sia come sia, domenica (repliche il lunedì e il martedì), alle 17.30, il pianista Philippe Entremont sarà direttore e pianista del «Concerto K. 466 di Mozart. Poi, beato lui, si lancerà nei «Notturni» di Debussy e nella «Valse» di Ravel. Dopo aver suonato quel Mozart, un pianista dovrebbe starsene tranquillo, ma si vede che ha della musica, e di Mozart, idee «pratiche» e spicce.

● CONCERTI CHE «SALTANO» — Le ricorrenze festive fanno «saltare» almeno tre concerti: quello del venerdì, il merististico (oggi) a Santa Cecilia, nonché quelli del sabato pomeriggio, a Castel Sant'Angelo e al San Leone Magno.

● UNA MARATONA CON

BEETHOVEN — L'Istituto Universitario annuncia per martedì la «Maratona Beethoven». Si incomincia alle 19, con maratonette di eccezione: Salvatore Accardo, Sylvius Gatzema, Vincenzo Ariotti, Bruno Giuranna, Rocco Filippini, Antonio Ballista e Bruno Canino. L'idea è «ecruas», ma lo stesso Beethoven, ai suoi tempi, si incaricava per concerti che duravano ore e ore. Vedremo e sentiremo. Per quanto ci riguarda, preferiremmo, anche in musica, i cento, i duecento o, al massimo, gli ottocento minuti.

● RUDOLF BUCHBINDER ALL'OLIMPICO — Il bel concerto della Filarmonica, dedicato agli Scarlatti (padre e figlio) è splendidamente realizzato dall'Ensemble 415 con la partecipazione del contraltone René Jacobs, dissolte mercoledì nei recital del pianista Rudolf Buchbinder, che suona pagine di Beethoven, Schubert e Schumann (ore 20.45).

● HUGO WOLF IN CAMPIDOLIO — Ercole (à «suva» la

Sala del Campidoglio adibita ora ad esecuzioni musicali) non avrebbe mai pensato di accrescere le sue famose «fatiches», sopportando i trecento «Lieder» di Wolf che gli suonano e cantano la clava. L'imprezza è dell'Istituto della Voce, che presenta, martedì (20.30), la terza puntata dei «Lieder» su testi di Eduard Mörike (tenore Andrea Baticcioli, pianista Giuseppe Sciorio) e giovedì, i «Lieder sacri» del «Canzoniere spagnolo», cantati da Alide Maria Salveti, con la collaborazione di Antonio Ballista.

● MUSICA SACRA A FOSANOVA — Si è avviato ieri nell'Abazia di Fossanova (Priverone), promosso dal Campus Internazionale di Latina, l'annunciato Convegno sulla musica sacra. Ci si ripromette di salvaguardare un così importante patrimonio culturale e di rinnovare l'interesse sacra con nuove committenze ai compositori d'oggi. Le numerose relazioni avranno momento di tregua con l'esecuzione di musiche sacre di Scarlatti, ma anche di Berio e Petraschi. È un fatto di grande rilevanza. Verdi e Rossini, tanto per citare due nomi, hanno un loro posto anche nella musica sacra. E, dunque, coraggiosi: saranno i musicisti «laici» a dare nuovo prestigio al sacro?

● NUOVA MUSICA ITALIANA — La Cooperativa «La Musica» annuncia un ciclo di musica italiana d'oggi, al Teatro Filarmonico. Ogni giorno, a partire da lunedì 5 fino a lunedì 11, si susseguiranno concerti dalle ore 16, «salotti musicali» alle ore 19, «concerti» alle ore 21, «presentazioni di novità» alle 21, con numerosissime «prime» assolute. Come faremo? Non abbiamo finito di prenderci con una «maratona», ed ecco che dovremmo infilarci in una «mille miglia» musicale. Vedremo, poi, nel dettaglio il lungo percorso.

G. V.

RockPopJazz

Ancora una volta Clapton, mostro sacro della chitarra rock

● OGGI, unico appuntamento di rilievo di questa settimana, Eric Clapton arriva a Roma, più precisamente al Palaeur, dove si esibirà stasera alle ore 21.30. I biglietti costano lire 18.000. L'ultima volta che Eric «Manolentis» Clapton mise piede al Palaeur di Roma, se ne parlò per giorni, ma non per quello della sua performance quanto per gli incidenti che scoppiarono. L'evoluzione artistica di questo mostro sacro della chitarra rock si è fermato già da un bel po' di tempo, senza peraltro intaccarne neanche un po' il mito. Lo dimostra il successo di questa sua ultima tournée italiana, le migliaia di persone accorse a vederlo suonare ancora una volta i pezzi classici del suo repertorio, senza molto concedere all'entusiasmo, ma pur sempre con un tocco di classe ed eleganza nel suo distacco.

● BLACKOUT CLUB, di via Saturnia 18, di questa sera «Nights Grooves», un appuntamento proposto da Roberto Agostini, Emanuele Luzzi, Sandro Cocchi, Gianni Della Monica, caratterizzato da una rassegna organica di concerti di gruppi quanto mai eterogenei; si va dal rock, al funky al jazz. Oggi si esibiranno intorno alla mezzanotte i Marbre Noir, gruppo romano di impostazione «dark», le cui atmosfere ricordano vagamente i Cocteau Twins.

● SEMPRE OGGI, al Saint Louis Music City, in via del Cardello 13, Radio Città Futura presenta «Moody Woody», una nuova serie di serate organizzata da gruppi quanto mai eterogenei; si va dal rock, al funky al jazz. Oggi si esibiranno intorno alla mezzanotte i Marbre Noir, gruppo romano di impostazione «dark», le cui atmosfere ricordano vagamente i Cocteau Twins.

● LA SAINT LOUIS MUSIC CITY ospita il martedì un'ulteriore novità della nottate romane, «Esperanto», la sintesi di un lungo lavoro portato avanti da gruppi di artisti e musicisti. Esperanto, che si propone di offrire unitamente alla discoteca, spettacoli di cabaret, video, fashion show senza alcuna velleità artistica od intellettuale. Insomma divertimento puro, creatività a briglia sciolta e molto stile. Ingresso lire 12.000.

Abbe Solario



Eric Clapton



Da «Reuben, Reubens»

Cinema

Una favola amara scenari newyorkesi integrale «Ludwig»

fiaba» di Roberto Galve. Alle 18.30, ed in replica alle 20.30, per il ciclo Film Ballett, «Spartaco Ballett», interpretato dal celebre Vladimir Vassiliev, su musiche di Khachatryan. Domenica 3, alle 16.30, «Quel posto dove fioriscono le fiabe». Alle 18.30, per Cineclub Ragazzi si replica il corsaro dell'Isola Verde. Oggi alle 18.30 per Cineclub Ragazzi: il corsaro dell'Isola Verde, con Burt Lancaster. Alle 20.30 per la serie Ricerca Cinema dell'Urss: Riproposte di prestigio, verrà proiettato «L'Albero dei desideri», per la regia del georgiano Tengiz Abuladze, una favola amara dalle sfumature popolari. Sabato 2 alle ore 16.30, per Teatro Animazione-Ragazzi: «Quel posto dove fioriscono le

QuestoQuello

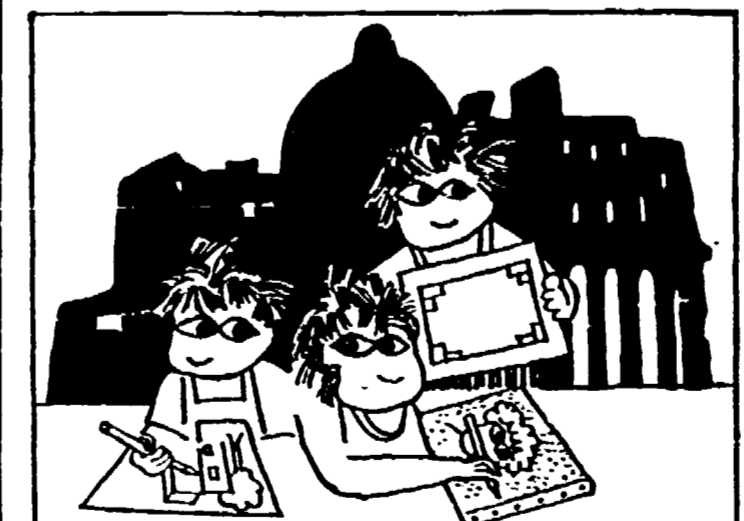
● CONVENTO OCCUPATO — In via del Colosseo, 61 (tel. 679.5858) il Movimento scuola lavoro ha aperto le iscrizioni al Laboratorio teatrale su «La Commedia dell'Arte». Il Movimento organizza inoltre un corso di disegno aperto ai giovani in età compresa tra i 10 e i 13 anni.

● CAMPITELLI — «Roma capitale, quale futuro?» in questo ambito la Sezione Pci di Campitelli (via dei Giubbonari, 58) ha organizzato una mostra sul centro storico, aperta sino al 8 novembre.

● CUCINA UMBRA — La mostra «La tavola nel mondo»

(17ª edizione - Palazzo dei Congressi all'Eur) ha organizzato per domani un incontro sulla cucina umbra. Il tema (ore 16.30) è «ospitalità e cucina umbra prima e dopo Fra Ginepro, cuoco per amore».

● UCCELLI — Oltre 3.000 tra canarini delle più svariate razze, pappagalini multicolori, uccelli esotici e tanti altri esemplari ibridi saranno esposti da oggi a domenica, in una mostra ortologica allestita nei saloni delle conferenze delle FIS, alla Stazione Termini. È organizzata dalla Associazione romana ornitologica ed è la prima del genere in Italia.



proiezione di «Partitura incompiuta per pianola meccanica» di Mikhaïl Glinka. Martedì 5, alle 16.30-20.30 e 22.30, il martedì, mercoledì e giovedì dalle 18.30 in poi. Alla sala A oggi, sabato e domenica «Blade Runner» di Ridley Scott con Harrison Ford. Martedì e mercoledì «Orwell 1984» di M. Radford. Giovedì 7, «Liquid sky» di Slava Tsukerman, un film in cui la fantascienza ha come scenario la New York delle fotomontagne, dei musicisti new wave, degli eroi-umani, molto divertente con qualche ingenuità da cinema underground.

● AZZURRO SCIOPIONI (via degli Scipioni 84). Continua «L'ombra delle Palme d'oro», l'omaggio ai film vincitori a Cannes negli ultimi anni. Oggi alle 18.30 «Paris, Texas» di Wenders, alle 20.30 «Reuben Reubens» di Miller, alle 22.30 «La barca è piena» di Ingholt. Sabato 2 alle 15 «Paris, Texas», alle 17.30 «La signora Tsukerman», un film in cui la fantascienza ha come scenario la New York delle fotomontagne, dei musicisti new wave, degli eroi-umani, molto divertente con qualche ingenuità da cinema underground.

Arte

Jiri Anderle: fascino dell'antico furia del presente

● JIRI ANDERLE — Galleria «Don Chisciotte», via Angelo Brunetti 21/a; fino al 10 novembre; ore 10/13 e 17/20. Nel ripugnante degrado dell'idea e della pratica dell'incisione in Italia, corrette purtroppo col consenso di tanti artisti a livello di falsi per rapido guadagno moltiplicato, è un piacere dell'occhio e della mente vedere le incisioni (punte, acqueri, mezzi tinte su rame) del formidabile cecoslovacco Jiri Anderle nato nel 1936 a Pavlovic e artista non addomesticato dalla sua grande terra di misteri, sogni e prefigurazioni. Sono incisioni di grande formato eseguite con una tecnica strabiliante, «antica», che nel suo splendore e nel suo esibizionismo qualche volta si mangia forma e contenuto. Anderle ama pranzare e cenare con i grandi disegnatori e incisori antichi, e osservarli, e imitarli per fare meglio volendo strappare loro il segreto della tecnica per arrivare all'anima, per avere espressione moderna. È una lotta affascinante, senza manierismo e senza nostalgia di museo ma quasi furiosa per strappare i segreti dell'oroscopo che stanno graffiati e morschi sulla lastra antica. I suoi umani qualche volta sono figli di Clouet, di Brughel, di Durar, di Leonardo, ecc. Ma, le immagini grandiose e orride per essere brandelli di verità moderna sono quelle che hanno come punto di partenza una vecchia foto di gruppo o singola che, in un modo o in un altro, girano attorno alla figura del chiodo. La messa a nudo che viene fatta con l'incisione è tremenda, una vera e rivelatrice elezione di anatomia sul corpo che somiglia a una guerra; punta secca e acida hanno l'effetto devastante dei proiettili, delle baionette, dei gas.

Dario Micacchi

● SALVATORE FUME — Castel Sant'Angelo; fino al 25 novembre; ore 9-13.30.

Una cinquantina di dipinti scelti in tutti i periodi pittorici a documentare il percorso del pittore siciliano Salvatore Fume che gode di una larga popolarità per il suo fantastico con colori accesi e a volte surreali su isole praterizzate e terre di pianeti lontani, su macchi e figlie su donne giovani e bellissime, altere e dominatrici che sono un po' la sua sigla sempre riconoscibile.

● RICORDO DI MARIO MAFAI — Break Club, via del Moro 17/b; dal 9 novembre ore

18.30; feriali ore 18/24.

Vent'anni fa moriva il grande pittore di Roma Mario Mafai che ne aveva dipinto la vita quotidiana, i sentimenti più intimi, la barbara fascista delle demolizioni e, con le «fantasie», la repressione e le stragi contro i democratici, i comunisti. In questo ricordo/omaggio tornano a vivere gli inimitabili colori della vita sospesa tra amore e ansia che fanno la rara bellezza dei dipinti di Mafai.

● MASSIMO PULINI — Studio S Arte Contemporanea, via della Penna, 59; dal 5 novembre al 7 dicembre; ore 16/20.

● SAM FRANCIS — Galleria Stamperia 2FC, via de' Defini 16; fino al 20 novembre; ore 17/20.

Col titolo «La cinquant'anni» è un testo mitografico labirintico di Emilio Villa, sono presentate quattro grandi acquarelle-acquinte del pittore nordamericano Sam Francis che intende l'action painting come sterminata germinazione e impollinazione. La primavera fredda, Pioggia d'oro, La notte, La primavera (la quinta stagione è quella della pittura che le sveglia tutte).

● SIDERASTES: L'ATELIER FOTOGRAFICO FRANCESE — Centro culturale francese, piazza Navona 62; fino al 9 novembre; ore 16.45/20.

Bernard Lamarche-Vadel presenta con un bel saggio sessanta immagini di ventiquattro fotografi francesi che guardano e scattano tra le cose, al di fuori della tradizionale appropriazione classica dell'esistente decisivo. Un bel catalogo è pubblicato dal Centre de Création Contemporaine e da Cate Segre. I nuovi maestri sono Barriere, Boudinnet, Class, Dieuziade, Denolieux, Faigenbaum, de Focemy, Guilloit, Hervais, Hoeppe, Miouvanoff, Minassian, Nori, Pesce, Plossou, Requistart, Vallot, Shiracka, Tahara e Vefferot.



Da «Il quinto sigillo»

Dopo le «scoperte» dei francesi Scienza e Aids, diventa sempre più un business

Dubbi sull'uso della ciclosporina - Polemiche sulla divulgazione delle ricerche - Dispute di gruppi e interessi delle case farmaceutiche



Un laboratorio di ricerca sull'Aids

«È un brutto segno, un segno di decadimento della scienza». Il giudizio è del prof. Manlio Ferrarini, autorevole immunologo dell'Istituto Nazionale per la ricerca sul cancro, e riguarda l'euforico (ma a quanto sembra poco fondato) annuncio francese di una nuova terapia contro l'Aids.

L'annuncio, dato dal ministro degli Affari sociali di Parigi Georgina Duflos, riguarda, come è noto, l'impiego della ciclosporina. Si tratta di una sostanza scoperta nel 1969 in un fungo, proveniente dalla Norvegia, da Jean François Borel, un ricercatore della casa farmaceutica Sandoz. Nei giorni scorsi è stato proprio Borel a parlare della ciclosporina, nell'ambito di un congresso internazionale svoltosi a Milano, proponendo nuove forme di somministrazione idonee a ridurre i gravi effetti collaterali: danni renali e alle piastrine, con pericolo di emorragie, e, a lungo andare, induzione di tumori. La ciclosporina è un immunosoppressore particolarmente utile nei trapianti per prevenire il rigetto. Borel non ha tuttavia fatto alcun cenno all'Aids e all'impiego della ciclosporina prospettato dai francesi.

Il prof. Ferrarini è tra i pochi scienziati che considerano possibile, «almeno in teoria», un effetto benefico della ciclosporina nei malati di Aids, nonostante l'apparente paradosso di un immunosoppressore impiegato per combattere una immunodeficienza. Il giudizio negativo riguarda il fatto che notizie di questo rilievo, suscettibili di un impatto fortemente emotivo, anziché essere riservate a riviste scientifiche internazionali come «The Lancet» o altre, vengano presentate sotto la luce dei riflettori. D'altro canto le sperimentazioni cliniche (trials) per dare esiti affidabili devono essere condotte su un ampio numero di pazienti, per un adeguato periodo di tempo, e adottando criteri rigorosi: circostanze che in Francia non sembrano essersi verificate.

Perché questo «decadimento della scienza»? In realtà l'inquietante storia dell'Aids è segnata — oltre che da cattiva informazione e manifestazioni di isteria — anche da protagonismi, corse frenetiche per assicurarsi notorietà, finanziamenti, business. Agli scienziati bisogna riconoscere meriti eccezionali per avere saputo, in breve tempo, scoprire la causa dell'Aids e isolare il virus che ne è responsabile, l'HTLV III/LAV. Ma quella che William Haseltine, un ricercatore di Harvard, ha definito «una incredibile storia di aneddoti», ha fatto il giro del mondo.

Si è trattato della disputa accesa fra il gruppo di Robert Gallo e quello di Jean Luc Montagnier, fra gli Stati Uniti e la Francia, al fine di stabilire chi fosse arrivato per primo a identificare la sequenza del virus. Siamo arrivati sul filo di lana — ha detto Simon Wain-Hobson, collaboratore di Gallo — e la competizione non fa male, anzi migliora la scienza. È probabile che Wain-Hobson abbia ragione; ma non si può negare che la competizione renda anche in termini di pubblicazioni scientifiche e, soprattutto, di finanziamenti da parte delle industrie e del governo. «C'è stato un periodo — osserva Ferrarini — in cui negli Stati Uniti niente, come l'Aids, era più adatto a proiettare gli affari».

Prima a competere sono state le grandi case farmaceutiche. Significativi, a questo riguardo, i periodici annunci di nuovi ritrovati terapeutici. L'Hpz 23, impiegato contro l'Aids fin dal 1983 in diversi trials, è stato rilanciato come «una nuova scoperta» re-

centemente, in occasione del convegno internazionale di Roma sull'Aids. Alcuni giornalisti hanno domandato a Gallo che cosa pensasse del farmaco. «Di quello — ha risposto — per favore non fatemi parlare».

A metà luglio, questa volta su iniziativa di ambienti vicini a Bethesda, è stata diffusa la notizia che «la somministrazione di immunoglobuline specifiche, ottenute da soggetti con infezione da HTLV III, potrebbe rappresentare un nuovo approccio alla terapia dell'Aids, uno spraglio di luce». Abbiamo chiesto a un illustre immunologo americano — Anthony S. Fauci, direttore dell'Istituto nazionale (statunitense) per le allergie e le malattie infettive — quanto fosse fondatare le speranze. «Dovremmo stare molto attenti — ha risposto Fauci — quando parliamo di nuovi farmaci e di spragli di speranze, perché corriamo il rischio di seminare illusioni crudeli. Purtroppo oggi non esiste alcun farmaco, né negli Stati Uniti né altrove, che sia in grado di guarire l'Aids, sradicando il virus».

Analoga la vicenda del test per l'identificazione nel sangue degli anticorpi contro il virus. Le maggiori case farmaceutiche americane ne hanno messo a punto (o perfezionato) quattro: l'immunofluorescenza indiretta (Iifa), il metodo immunoenzimatico (Elisa), la radiomunoprecipitazione (Ripa) e la Western Blot. Naturalmente queste metodiche sono preziose e chi le ha messe a punto ha reso un servizio all'umanità. Ma è indubbio che aggudicarsi il diritto di commercializzarle rende centinaia, forse migliaia di miliardi di lire, se si pensa quante donazioni di sangue vengono eseguite nel mondo.

Non a caso in America si è scatenata una gara per ottenere il nulla osta dalla Food and Drug Administration; sono arrivate per prime Abbott e la Electronucleonics. In Francia il primo ministro Fabius ha tuttavia annunciato che sarebbe stato adottato un kit diagnostico francese, anch'esso basato sul metodo Elisa, con il proposito di «esportarlo in tutto il mondo». La vertenza non è ancora conclusa perché sembra che l'Elisa, pur presentando il vantaggio di una più facile e rapida esecuzione rispetto alle altre metodiche, abbia dato esiti non sempre affidabili.

Oggi le speranze di terapia dell'Aids restano sostanzialmente quelle che il prof. Fernando Aitoli, direttore della I Cattedra di Immunologia clinica all'Università di Roma, aveva descritto durante un corso svoltosi a Santa Margherita Ligure nel maggio di quest'anno, organizzato dalla Scuola superiore di oncologia e scienze biomediche e riservato a un gruppo ristretto di ricercatori.

I farmaci più frequentemente impiegati, in associazione con immunomodulanti, sono l'antimonio tungstato (o Mpa 23) e la Suramina, un vecchio medicinale già usato trent'anni fa contro alcune malattie tropicali. Sfortunatamente i risultati sono scarsi, la replicazione del virus viene inibita solo temporaneamente. Parlando dell'opportunità di combinare gli antivirali con gli immunomodulanti il prof. Aitoli aveva detto a Santa Margherita: «Questa combinazione è vista bene dai medici sperimentatori universitari e ospedalieri; è vista invece molto male dalle industrie. Sembra che sia difficile mettere d'accordo i loro interessi commerciali».

Flavio Michellini

rebbe stata assolutamente inaccettabile per la Dc, soprattutto perché il dissenso si collegava a fatti di politica estera. E su questo terreno — ha soggiunto il vicepresidente del Consiglio — la Dc non sarà mai disposta ad allentare il legame speciale col Pri e i laici minori».

E non basta. Il segretario della Dc ha indirizzato a Craxi un invito ultimativo «ad avere consapevolezza che questa è una maggioranza di coalizione, insomma a comportarsi «meno da capo del governo e più da presidente del Consiglio», come De Mita va ripetendo da qualche tempo. Infine, l'accusa più pesante, dal punto di vista democristiano: Craxi e il Psi avrebbero fatto «intravedere al Pci qualche corrispondenza a

praticare maggioranze diverse». «Non ce ne sono», intima De Mita, «l'ipotesi di un'altra coalizione sarebbe oggi illusoria e artificiosa». Indirettamente gli risponde Martelli il quale ha detto che «a chi ci accusa di voler surrettiziamente inserire il Pci nel governo, rispondo che noi vogliamo il dialogo, ma non c'è nessun rovesciamento di alleanze dietro l'angolo». Data questa assicurazione, Martelli nota che si sono spostate in meglio, cioè nella direzione giusta le relazioni... tra Pci e Psi; è sposta in una lontana prospettiva il tema della ristrutturazione dei rapporti a sinistra consigliando nel frattempo, al Pci di chiedere di essere ammesso come osservatore al gruppo socialista europeo.

E questo il viatico con cui

Craxi, sfucendo buon viso a cattivo gioco, si è recato ieri a mezzogiorno da Cossiga. Il colloquio è durato meno di 30 minuti, perché infatti alle 12.25 il segretario generale della Presidenza della Repubblica, Macanico, si è presentato ai cronisti per leggere il comunicato ufficiale. In sintesi Craxi ha informato il presidente della Repubblica di «aver accertato, sulla base delle intese e dei chiarimenti intervenuti fra i gruppi politici della maggioranza, una confermata convergenza volta a proseguire la collaborazione di governo nelle stesse forme di alleanza parlamentare; inoltre, i gruppi di maggioranza ritengono a tal fine adeguata l'attuale struttura del governo».

All'uscita dallo studio di Cossiga, Craxi ha rilasciato brevi dichiarazioni dello stesso tenore, cercando di sottolineare

che «venuto per formare un nuovo governo, e il presidente della Repubblica sciogliendo la riserva precedentemente formulata, ha respinto le dimissioni del governo, invitandolo anche a presentarsi «rapidamente al Parlamento» in considerazione delle pressanti scadenze per la legge finanziaria. Lo scioglimento della riserva, da parte di Cossiga, è naturalmente il passaggio costituzionale invocato per giustificare la sopravvivenza dell'identico governo caduto due settimane fa. Ma è certo che tanto sotto il profilo giuridico che sotto quello politico, questa soluzione «alimenterà riserve e polemiche».

All'uscita dallo studio di Cossiga, Craxi ha rilasciato brevi dichiarazioni dello stesso tenore, cercando di sottolineare

che «venuto per formare un nuovo governo, e il presidente della Repubblica sciogliendo la riserva precedentemente formulata, ha respinto le dimissioni del governo, invitandolo anche a presentarsi «rapidamente al Parlamento» in considerazione delle pressanti scadenze per la legge finanziaria. Lo scioglimento della riserva, da parte di Cossiga, è naturalmente il passaggio costituzionale invocato per giustificare la sopravvivenza dell'identico governo caduto due settimane fa. Ma è certo che tanto sotto il profilo giuridico che sotto quello politico, questa soluzione «alimenterà riserve e polemiche».

All'uscita dallo studio di Cossiga, Craxi ha rilasciato brevi dichiarazioni dello stesso tenore, cercando di sottolineare

che «venuto per formare un nuovo governo, e il presidente della Repubblica sciogliendo la riserva precedentemente formulata, ha respinto le dimissioni del governo, invitandolo anche a presentarsi «rapidamente al Parlamento» in considerazione delle pressanti scadenze per la legge finanziaria. Lo scioglimento della riserva, da parte di Cossiga, è naturalmente il passaggio costituzionale invocato per giustificare la sopravvivenza dell'identico governo caduto due settimane fa. Ma è certo che tanto sotto il profilo giuridico che sotto quello politico, questa soluzione «alimenterà riserve e polemiche».

All'uscita dallo studio di Cossiga, Craxi ha rilasciato brevi dichiarazioni dello stesso tenore, cercando di sottolineare

Antonio Caprarica

montava a 4,35, cioè era molto più basso. A Pavia era di 4,64. «Si pensi — commenta il professor Bianucci — che l'indice di un anno fa era a Varese di 4,65». Considerando che si tratta di numeri logaritmici, cioè di numeri che, come dire, «pesano di più l'aumento e di meno l'abbasso, appunto, nella misura di 3 o 4 volte.

Come valutare, dunque?

Non si tratta di una «prima» della pioggia acida, ma di una pericolosa rentrée. L'approfondimento dei dati della ricerca di Varese è in attesa, ma non fa che confermare queste preoccupazioni. Facciamo qualche confronto geografico,

quanto per capirci meglio. Una ricerca americana, di cui parlò il professor Felice Ippolito, disegnò una sorta di mappa delle fognie del mondo, almeno dal punto di vista delle piogge acide. Ne risultava una Lombar-

dia, anzi una Val Padana, davvero «vicina all'Europa», ma nel senso meno desiderabile. Questa parte dell'Italia, densamente popolata, ad altissima concentrazione industriale e di attività, infatti niente da invidiare, quanto ad acidità pluviale, ad altri più famosi «povizi» del pianeta: l'Inghilterra del Sud, la Ruhr, la Cecoslovacchia, la Pennsylvania, l'Ohio.

L'indagine del professor Bia-

nucci e di Varese Ecologia prosegue oggi con l'analisi dei dati che riguardano Milano. Del triangolo delle piogge acide i cui estremi settentrionale e meridionale sono Varese e Pavia, Milano deteneva l'anno scorso il primato di acidità; molto probabilmente il laboratorio confermerà quest'anno il triste primato.

In particolare, nell'acqua analizzata nei giorni scorsi

(quella caduta su Varese), erano presenti concentrazioni altissime di acido solforico e acido nitrico: l'acido solforico ammontava a 4,2 milligrammi per litro, mentre quello nitrico era pari a 4,7 milligrammi per litro. Quantità enormi che trasformano la pioggia, in un vomito velenoso che corrode case, piante e monumenti.

Edoardo Segantini

Piogge acide

misurare anche su questa base i gruppi dirigenti. Eppure, senza questa attitudine sistematica, un partito, come forza organizzata di massa, è destinato davvero a deperire. Un partito che si affida sostanzialmente alle ondate favorevoli può certo esistere, però ha un'altra fisionomia. Ma noi, come è noto, non intendiamo rinunciare — pur rinnovandoci — a una caratteristica del nostro centro: essere nella società italiana la grande forza di sinistra che siamo.

Un assiduo osservatore delle vicende comuniste ha scritto che i dati sul tesseramento farebbero toccare con mano «l'inconsistenza della pretesa del Pci di rappresentare il futuro della società italiana». Che cosa ne pensi?

«Innanzi tutto, noi non abbiamo mai «preteso» di avere l'esclusiva del futuro dell'Italia. Per il resto, quel giudizio mi sembra ridicolo. Se dovessimo assumere il tesseramento a misura del futuro delle forze politiche, allora si potremmo pretendere una sorta di monopolio. Se non vogliamo marciare nel senso stesso delle nostre difficoltà, per valutarle nel giusto contesto, non credo si possa dimenticare che, con un milione e 568 mila iscritti, la nostra forza politica organizzata ha ormai riscosso nella stessa sinistra occidentale. Devo dire che, a differenza dell'osservatore al quale ti riferisci — il solito ex-

«No, non voglio guastare la digestione a nessuno. Voglio semplicemente dire che il nostro comportamento è diverso. E ciò non è casuale. Gli altri partiti non solo non ci offrono le statistiche sofisticate e i confronti elaborati dal nostro centro elettronico, ma neppure i dati più elementari. Non credo che si tratti di puro ritardo tecnologico... Il Psi, per esempio, qualche anno fa disse di contare circa 400 mila iscritti, ma annunciò contemporaneamente il singolo proposito di ridurre il numero perché gli iscritti si ritenevano gonfiati artificialmente dai gruppi di potere locali — così si disse — nella lotta per imporre la propria supremazia. Tanto è vero che il numero delle tessere deve essere «autenticato» dal centro, non sappiamo con quale criterio. La Dc, è noto, in materia fa scuola da tempo.

«Queste differenze sono appunto note da tempo. Non mi pare sminuiscano il rilievo delle tendenze negative che si manifestano nel nostro tesseramento. «Non intendo sminuire nulla, anzi vorrei ritornare poi sui dati più preoccupanti. Dico solo che è risibile presentare le cifre come se avessero un valore di confusione degli altri partiti, mentre noi assisteremo al nostro ineluttabile declino. Prendiamo la presenza dei giovani tra i 18 e 26 anni, uno dei dati che ci preoccupano di più. Intanto voglio ricordare il significativo risultato della Fgci che dopo una lunga serie negativa, nell'85 ha superato sia pure di poco i tesserati dell'anno scorso e sta fornendo segni importanti di un collegamento più esteso con la realtà oggi di nuovo in movimento del mondo giovanile. Per quanto riguarda i 18 e 26 anni, la generazione tra i 18 e 26 anni costituisce il 32 per cento degli iscritti. Gli altri partiti non ci offrono dati analoghi. Ma una delle poche indagini attendibili ci dice che la presenza dei giovani della stessa

età nelle organizzazioni politiche e nei sindacati si aggira intorno a una media del 3-4 per cento. Non è un dato preoccupante. Cioè, nonostante l'indagine smentisca l'esistenza di una «spolticizzazione crescente» tra i giovani. In altre parole, c'è un problema serio di rapporto tra giovani e partiti, tra giovani e sindacati. Se non avessimo presente questo sfondo rischiremmo di non capire neppure le nostre specifiche deficienze. Con ciò non intendiamo, in alcun modo, compiacerci di essere soli ad interrogarci e a discutere apertamente tali dati.

«Insomma, non siamo l'unico partito che «invecchia».

«Per noi, che vogliamo restare un partito organizzato di massa, questo problema, come altri, si presenta in termini più stringenti. In termini più stringenti e ardui perché la nostra prospettiva è quella di una organizzazione che vuole assicurare la più estesa partecipazione democratica, garantire, anche attraverso la libertà del dissenso, il più ampio confronto interno, insomma crescere democraticamente. Credo che i grandi passi avanti siano stati fatti in tale direzione, anche se, quando si compongono vecchie pratiche, non si trovano automaticamente i nuovi equilibri. Non direi, perciò, che le differenze tra noi e gli altri partiti sono le solite note da tempo. Altri partiti si sono mossi, di fatto, in una prospettiva per molti aspetti opposta, se non di governo monarchico, certo di forte accentramento. Assemblee congressuali plebiscitarie, ferree discipline di corrente che investono la stessa libertà del dissenso, commissariati a tappeto, segretari di federazioni costituiti con un telegramma da Roma. Il Psi e la Dc, sia pure in modi e con intenti diversi, tentano per questa via di dare corpo alle proprie difficoltà. Ma credo che, prima o poi, pagheranno lo scotto di questo «metodo». Già si intravedono vistosi sintomi.

«Ma torniamo all'organizzazione del nostro partito. Quali dati consideri più preoccupanti?

«Abbiamo già detto dei giovani. Poi c'è il dato relativo al nuovo della diminuzione delle donne su cui occorre una riflessione specifica più attenta. Comunque, credo che — oltre a questi due — i dati più espressivi delle nostre difficoltà riguardino la composizione sociale del partito: la scarsa, se non declinante rappresentanza di ceti e professioni nuove o che comunque hanno un peso crescente nella società. Pensa a tecnici, lavoratori autonomi, impiegati ecc. Sono i dati che riflettono il nostro ritardo nella comprensione dei mutamenti complessivi che, a partire dagli apparati produttivi, investono tutto il panorama sociale, specie nelle grandi realtà urbane, coinvolgendo — non bisogna dimenticarlo — gli stessi strati di lavoratori, gli operai, che sono la base tradizionale più solida del nostro partito. In altre parole quelle cifre ci portano al cuore di un nostro dibattito congressuale.

«È stato detto che se nessuno nel Pci mette in discussione esplicitamente la validità del partito di massa, c'è chi tacitamente ne ritiene forse inesorabile il declino. Questo spiegherebbe l'affievolirsi dell'attenzione dei gruppi dirigenti per l'organizzazione del partito. Sei d'accordo?»

Fausto Ibba

Tesseramento '86

«No, non voglio guastare la digestione a nessuno. Voglio semplicemente dire che il nostro comportamento è diverso. E ciò non è casuale. Gli altri partiti non solo non ci offrono le statistiche sofisticate e i confronti elaborati dal nostro centro elettronico, ma neppure i dati più elementari. Non credo che si tratti di puro ritardo tecnologico... Il Psi, per esempio, qualche anno fa disse di contare circa 400 mila iscritti, ma annunciò contemporaneamente il singolo proposito di ridurre il numero perché gli iscritti si ritenevano gonfiati artificialmente dai gruppi di potere locali — così si disse — nella lotta per imporre la propria supremazia. Tanto è vero che il numero delle tessere deve essere «autenticato» dal centro, non sappiamo con quale criterio. La Dc, è noto, in materia fa scuola da tempo.

«Queste differenze sono appunto note da tempo. Non mi pare sminuiscano il rilievo delle tendenze negative che si manifestano nel nostro tesseramento. «Non intendo sminuire nulla, anzi vorrei ritornare poi sui dati più preoccupanti. Dico solo che è risibile presentare le cifre come se avessero un valore di confusione degli altri partiti, mentre noi assisteremo al nostro ineluttabile declino. Prendiamo la presenza dei giovani tra i 18 e 26 anni, uno dei dati che ci preoccupano di più. Intanto voglio ricordare il significativo risultato della Fgci che dopo una lunga serie negativa, nell'85 ha superato sia pure di poco i tesserati dell'anno scorso e sta fornendo segni importanti di un collegamento più esteso con la realtà oggi di nuovo in movimento del mondo giovanile. Per quanto riguarda i 18 e 26 anni, la generazione tra i 18 e 26 anni costituisce il 32 per cento degli iscritti. Gli altri partiti non ci offrono dati analoghi. Ma una delle poche indagini attendibili ci dice che la presenza dei giovani della stessa

«No, non voglio guastare la digestione a nessuno. Voglio semplicemente dire che il nostro comportamento è diverso. E ciò non è casuale. Gli altri partiti non solo non ci offrono le statistiche sofisticate e i confronti elaborati dal nostro centro elettronico, ma neppure i dati più elementari. Non credo che si tratti di puro ritardo tecnologico... Il Psi, per esempio, qualche anno fa disse di contare circa 400 mila iscritti, ma annunciò contemporaneamente il singolo proposito di ridurre il numero perché gli iscritti si ritenevano gonfiati artificialmente dai gruppi di potere locali — così si disse — nella lotta per imporre la propria supremazia. Tanto è vero che il numero delle tessere deve essere «autenticato» dal centro, non sappiamo con quale criterio. La Dc, è noto, in materia fa scuola da tempo.

«Queste differenze sono appunto note da tempo. Non mi pare sminuiscano il rilievo delle tendenze negative che si manifestano nel nostro tesseramento. «Non intendo sminuire nulla, anzi vorrei ritornare poi sui dati più preoccupanti. Dico solo che è risibile presentare le cifre come se avessero un valore di confusione degli altri partiti, mentre noi assisteremo al nostro ineluttabile declino. Prendiamo la presenza dei giovani tra i 18 e 26 anni, uno dei dati che ci preoccupano di più. Intanto voglio ricordare il significativo risultato della Fgci che dopo una lunga serie negativa, nell'85 ha superato sia pure di poco i tesserati dell'anno scorso e sta fornendo segni importanti di un collegamento più esteso con la realtà oggi di nuovo in movimento del mondo giovanile. Per quanto riguarda i 18 e 26 anni, la generazione tra i 18 e 26 anni costituisce il 32 per cento degli iscritti. Gli altri partiti non ci offrono dati analoghi. Ma una delle poche indagini attendibili ci dice che la presenza dei giovani della stessa

«Ma torniamo all'organizzazione del nostro partito. Quali dati consideri più preoccupanti?

«Abbiamo già detto dei giovani. Poi c'è il dato relativo al nuovo della diminuzione delle donne su cui occorre una riflessione specifica più attenta. Comunque, credo che — oltre a questi due — i dati più espressivi delle nostre difficoltà riguardino la composizione sociale del partito: la scarsa, se non declinante rappresentanza di ceti e professioni nuove o che comunque hanno un peso crescente nella società. Pensa a tecnici, lavoratori autonomi, impiegati ecc. Sono i dati che riflettono il nostro ritardo nella comprensione dei mutamenti complessivi che, a partire dagli apparati produttivi, investono tutto il panorama sociale, specie nelle grandi realtà urbane, coinvolgendo — non bisogna dimenticarlo — gli stessi strati di lavoratori, gli operai, che sono la base tradizionale più solida del nostro partito. In altre parole quelle cifre ci portano al cuore di un nostro dibattito congressuale.

«È stato detto che se nessuno nel Pci mette in discussione esplicitamente la validità del partito di massa, c'è chi tacitamente ne ritiene forse inesorabile il declino. Questo spiegherebbe l'affievolirsi dell'attenzione dei gruppi dirigenti per l'organizzazione del partito. Sei d'accordo?»

«Ma torniamo all'organizzazione del nostro partito. Quali dati consideri più preoccupanti?

«Abbiamo già detto dei giovani. Poi c'è il dato relativo al nuovo della diminuzione delle donne su cui occorre una riflessione specifica più attenta. Comunque, credo che — oltre a questi due — i dati più espressivi delle nostre difficoltà riguardino la composizione sociale del partito: la scarsa, se non declinante rappresentanza di ceti e professioni nuove o che comunque hanno un peso crescente nella società. Pensa a tecnici, lavoratori autonomi, impiegati ecc. Sono i dati che riflettono il nostro ritardo nella comprensione dei mutamenti complessivi che, a partire dagli apparati produttivi, investono tutto il panorama sociale, specie nelle grandi realtà urbane, coinvolgendo — non bisogna dimenticarlo — gli stessi strati di lavoratori, gli operai, che sono la base tradizionale più solida del nostro partito. In altre parole quelle cifre ci portano al cuore di un nostro dibattito congressuale.

«È stato detto che se nessuno nel Pci mette in discussione esplicitamente la validità del partito di massa, c'è chi tacitamente ne ritiene forse inesorabile il declino. Questo spiegherebbe l'affievolirsi dell'attenzione dei gruppi dirigenti per l'organizzazione del partito. Sei d'accordo?»

Fausto Ibba

«No, non voglio guastare la digestione a nessuno. Voglio semplicemente dire che il nostro comportamento è diverso. E ciò non è casuale. Gli altri partiti non solo non ci offrono le statistiche sofisticate e i confronti elaborati dal nostro centro elettronico, ma neppure i dati più elementari. Non credo che si tratti di puro ritardo tecnologico... Il Psi, per esempio, qualche anno fa disse di contare circa 400 mila iscritti, ma annunciò contemporaneamente il singolo proposito di ridurre il numero perché gli iscritti si ritenevano gonfiati artificialmente dai gruppi di potere locali — così si disse — nella lotta per imporre la propria supremazia. Tanto è vero che il numero delle tessere deve essere «autenticato» dal centro, non sappiamo con quale criterio. La Dc, è noto, in materia fa scuola da tempo.

«Queste differenze sono appunto note da tempo. Non mi pare sminuiscano il rilievo delle tendenze negative che si manifestano nel nostro tesseramento. «Non intendo sminuire nulla, anzi vorrei ritornare poi sui dati più preoccupanti. Dico solo che è risibile presentare le cifre come se avessero un valore di confusione degli altri partiti, mentre noi assisteremo al nostro ineluttabile declino. Prendiamo la presenza dei giovani tra i 18 e 26 anni, uno dei dati che ci preoccupano di più. Intanto voglio ricordare il significativo risultato della Fgci che dopo una lunga serie negativa, nell'85 ha superato sia pure di poco i tesserati dell'anno scorso e sta fornendo segni importanti di un collegamento più esteso con la realtà oggi di nuovo in movimento del mondo giovanile. Per quanto riguarda i 18 e 26 anni, la generazione tra i 18 e 26 anni costituisce il 32 per cento degli iscritti. Gli altri partiti non ci offrono dati analoghi. Ma una delle poche indagini attendibili ci dice che la presenza dei giovani della stessa

«No, non voglio guastare la digestione a nessuno. Voglio semplicemente dire che il nostro comportamento è diverso. E ciò non è casuale. Gli altri partiti non solo non ci offrono le statistiche sofisticate e i confronti elaborati dal nostro centro elettronico, ma neppure i dati più elementari. Non credo che si tratti di puro ritardo tecnologico... Il Psi, per esempio, qualche anno fa disse di contare circa 400 mila iscritti, ma annunciò contemporaneamente il singolo proposito di ridurre il numero perché gli iscritti si ritenevano gonfiati artificialmente dai gruppi di potere locali — così si disse — nella lotta per imporre la propria supremazia. Tanto è vero che il numero delle tessere deve essere «autenticato» dal centro, non sappiamo con quale criterio. La Dc, è noto, in materia fa scuola da tempo.

«Queste differenze sono appunto note da tempo. Non mi pare sminuiscano il rilievo delle tendenze negative che si manifestano nel nostro tesseramento. «Non intendo sminuire nulla, anzi vorrei ritornare poi sui dati più preoccupanti. Dico solo che è risibile presentare le cifre come se avessero un valore di confusione degli altri partiti, mentre noi assisteremo al nostro ineluttabile declino. Prendiamo la presenza dei giovani tra i 18 e 26 anni, uno dei dati che ci preoccupano di più. Intanto voglio ricordare il significativo risultato della Fgci che dopo una lunga serie negativa, nell'85 ha superato sia pure di poco i tesserati dell'anno scorso e sta fornendo segni importanti di un collegamento più esteso con la realtà oggi di nuovo in movimento del mondo giovanile. Per quanto riguarda i 18 e 26 anni, la generazione tra i 18 e 26 anni costituisce il 32 per cento degli iscritti. Gli altri partiti non ci offrono dati analoghi. Ma una delle poche indagini attendibili ci dice che la presenza dei giovani della stessa

«Ma torniamo all'organizzazione del nostro partito. Quali dati consideri più preoccupanti?

«Abbiamo già detto dei giovani. Poi c'è il dato relativo al nuovo della diminuzione delle donne su cui occorre una riflessione specifica più attenta. Comunque, credo che — oltre a questi due — i dati più espressivi delle nostre difficoltà riguardino la composizione sociale del partito: la scarsa, se non declinante rappresentanza di ceti e professioni nuove o che comunque hanno un peso crescente nella società. Pensa a tecnici, lavoratori autonomi, impiegati ecc. Sono i dati che riflettono il nostro ritardo nella comprensione dei mutamenti complessivi che, a partire dagli apparati produttivi, investono tutto il panorama sociale, specie nelle grandi realtà urbane, coinvolgendo — non bisogna dimenticarlo — gli stessi strati di lavoratori, gli operai, che sono la base tradizionale più solida del nostro partito. In altre parole quelle cifre ci portano al cuore di un nostro dibattito congressuale.

«È stato detto che se nessuno nel Pci mette in discussione esplicitamente la validità del partito di massa, c'è chi tacitamente ne ritiene forse inesorabile il declino. Questo spiegherebbe l'affievolirsi dell'attenzione dei gruppi dirigenti per l'organizzazione del partito. Sei d'accordo?»

«Ma torniamo all'organizzazione del nostro partito. Quali dati consideri più preoccupanti?

«Abbiamo già detto dei giovani. Poi c'è il dato relativo al nuovo della diminuzione delle donne su cui occorre una riflessione specifica più attenta. Comunque, credo che — oltre a questi due — i dati più espressivi delle nostre difficoltà riguardino la composizione sociale del partito: la scarsa, se non declinante rappresentanza di ceti e professioni nuove o che comunque hanno un peso crescente nella società. Pensa a tecnici, lavoratori autonomi, impiegati ecc. Sono i dati che riflettono il nostro ritardo nella comprensione dei mutamenti complessivi che, a partire dagli apparati produttivi, investono tutto il panorama sociale, specie nelle grandi realtà urbane, coinvolgendo — non bisogna dimenticarlo — gli stessi strati di lavoratori, gli operai, che sono la base tradizionale più solida del nostro partito. In altre parole quelle cifre ci portano al cuore di un nostro dibattito congressuale.

«È stato detto che se nessuno nel Pci mette in discussione esplicitamente la validità del partito di massa, c'è chi tacitamente ne ritiene forse inesorabile il declino. Questo spiegherebbe l'affievolirsi dell'attenzione dei gruppi dirigenti per l'organizzazione del partito. Sei d'accordo?»

Fausto Ibba

Manica

chi, pari a oltre diecimila miliardi di lire già coperti dalla partecipazione delle principali banche di investimenti francesi, belghe e inglesi.

2) Del progetto spettacolare delle due isole per i restanti 21 chilometri. L'insieme, nei grafici presentati dagli ingegneri, è di una affascinante audacia con le strade a spirale che dai ponti sovrapposti sul mare conducono le automobili

nel tunnel sottomarino. Costo dei lavori: 117 miliardi di franchi, cioè 23.500 miliardi di lire.

3) Del progetto «Expressway» lanciato dalla compagnia marittima «Sealink», una delle compagnie di navi traghetti che dopo l'apertura del tunnel, qualsiasi collegamento fisso tra le due isole, ha deciso di concorrere con un tunnel a due sensi di scorrimento e «bivalente». E qui sta il segreto. L'«Expressway» nel tunnel sotto la Manica si potrebbe, a tempi alternati, far transitare treni e automobili attraverso un sistema meccanico che permetterebbe di ab-

«No, non voglio guastare la digestione a nessuno. Voglio semplicemente dire che il nostro comportamento è diverso. E ciò non è casuale. Gli altri partiti non solo non ci offrono le statistiche sofisticate e i confronti elaborati dal nostro centro elettronico, ma neppure i dati più elementari. Non credo che si tratti di puro ritardo tecnologico... Il Psi, per esempio, qualche anno fa disse di contare circa 400 mila iscritti, ma annunciò contemporaneamente il singolo proposito di ridurre il numero perché gli iscritti si ritenevano gonfiati artificialmente dai gruppi di potere locali — così si disse — nella lotta per imporre la propria supremazia. Tanto è vero che il numero delle tessere deve essere «autenticato» dal centro, non sappiamo con quale criterio. La Dc, è noto, in materia fa scuola da tempo.

«Queste differenze sono appunto note da tempo. Non mi pare sminuiscano il rilievo delle tendenze negative che si manifestano nel nostro tesseramento. «Non intendo sminuire nulla, anzi vorrei ritornare poi sui dati più preoccupanti. Dico solo che è risibile presentare le cifre come se avessero un valore di confusione degli altri partiti, mentre noi assisteremo al nostro ineluttabile declino. Prendiamo la presenza dei giovani tra i 18 e 26 anni, uno dei dati che ci preoccupano di più. Intanto voglio ricordare il significativo risultato della Fgci che dopo una lunga serie negativa, nell'85 ha superato sia pure di poco i tesserati dell'anno scorso e sta fornendo segni importanti di un collegamento più esteso con la realtà oggi di nuovo in movimento del mondo giovanile. Per quanto riguarda i 18 e 26 anni, la generazione tra i 18 e 26 anni costituisce il 32 per cento degli iscritti. Gli altri partiti non ci offrono dati analoghi. Ma una delle poche indagini attendibili ci dice che la presenza dei giovani della stessa

«Ma torniamo all'organizzazione del nostro partito. Quali dati consideri più preoccupanti?

«Abbiamo già detto dei giovani. Poi c'è il dato relativo al nuovo della diminuzione delle donne su cui occorre una riflessione specifica più attenta. Comunque, credo che — oltre a questi due — i dati più espressivi delle nostre difficoltà riguardino la composizione sociale del partito: la scarsa, se non declinante rappresentanza di ceti e professioni nuove o che comunque hanno un peso crescente nella società. Pensa a tecnici, lavoratori autonomi, impiegati ecc. Sono i dati che riflettono il nostro ritardo nella comprensione dei mutamenti complessivi che, a partire dagli apparati produttivi, investono tutto il panorama sociale, specie nelle grandi realtà urbane, coinvolgendo — non bisogna dimenticarlo — gli stessi strati di lavoratori, gli operai, che sono la base tradizionale più solida del nostro partito. In altre parole quelle cifre ci portano al cuore di un nostro dibattito congressuale.

«È stato detto che se nessuno nel Pci mette in discussione esplicitamente la validità del partito di massa, c'è chi tacitamente ne ritiene forse inesorabile il declino. Questo spiegherebbe l'affievolirsi dell'attenzione dei gruppi dirigenti per l'organizzazione del partito. Sei d'accordo?»

«Ma torniamo all'organizzazione del nostro partito. Quali dati consideri più preoccupanti?

«Abbiamo già detto dei giovani. Poi c'è il dato relativo al nuovo della diminuzione delle donne su cui occorre una riflessione specifica più attenta. Comunque, credo che — oltre a questi due — i dati più espressivi delle nostre difficoltà riguardino la composizione sociale del partito: la scarsa, se non declinante rappresentanza di ceti e professioni nuove o che comunque hanno un peso crescente nella società. Pensa a tecnici, lavoratori autonomi, impiegati ecc. Sono i dati che riflettono il nostro ritardo nella comprensione dei mutamenti complessivi che, a partire dagli apparati produttivi, investono tutto il panorama sociale, specie nelle grandi realtà urbane, coinvolgendo — non bisogna dimenticarlo — gli stessi strati di lavoratori, gli operai, che sono la base tradizionale più solida del nostro partito. In altre parole quelle cifre ci portano al cuore di un nostro dibattito congressuale.

«È stato detto che se nessuno nel Pci mette in discussione esplicitamente la validità del partito di massa, c'è chi tacitamente ne ritiene forse inesorabile il declino. Questo spiegherebbe l'affievolirsi dell'attenzione dei gruppi dirigenti per l'organizzazione del partito. Sei d'accordo?»

Augusto Pancaldi

Stretto di Messina

Del ponte, infatti, si parla quasi dal dopoguerra. Per dir la verità a quei tempi se ne parlava e basta. Ne parlava soprattutto la Dc nelle sue campagne elettorali mettendoci su manifesti il disegno dell'irrealistico (allora) progetto. Sul ponte, sulla necessità di costruirlo promettendo lavoro e sviluppo a piene mani, la Dc ha passato per tre campagne elettorali. Erano promesse di paglia. Ora il clima è diverso. Non è escluso che il ponte si ritorni tra i grandi argomenti di un dibattito parlamentare finalizzato a fini di partito, ma

almeno si è fatto qualche passo in avanti e il progetto, ora non si presenta solo con la faccia della mistificazione elettorale. Sono in tanti a volerlo questo ponte. Lo vogliono il ministro dei Trasporti e il presidente del Consiglio, lo vuole il presidente dell'Iri. Il ponte non è più osteggiato frontalmente neppure dagli armatori privati dei traghetti che collegano l'isola al continente. Insomma, tutto

sembra deporre per il buon andamento dell'operazione. Nella stessa riunione di ieri il Cipe ha stabilito che non sarà possibile presentare nuovi progetti e ha ridotto da due anni ad uno il tempo per la presentazione della relazione sulla fattibilità. Tutte misure che, lette insieme, vogliono dire una cosa sola: andiamo avanti a tutta macchina. Ormai sembrano non godere più alcuna chance le altre

ipotesi circolate in questi anni: come gallerie sommersive e appoggiate su piloni (o arcate con tiranti), oppure gallerie scavate e realizzate sotto il fondo del mare. Solo a immaginare questo ponte c'è da restare a bocca aperta: trentatrecento metri di autostrada e ferrovia con una sola rampa, cioè senza pilastri in mezzo, un arco in cielo da venticinque metri, costerà questa preziosa opera di ingegneria che, secondo le più ottimistiche previsioni, sarà pronta tra sei anni. E siccome le cifre ventilate sono enormi, già era presente ad un incontro fra

il ministro dei Trasporti, il professor Prodi e il professor Gianfranco Gilardini, amministratore delegato della «Stretto di Messina», racconta che sono state prospettate tre cifre diverse. Signorile ha detto che si spenderanno 5.000 miliardi, ma è stato corretto da Gilardini che ha ridotto a 3.000. Prodi si è frettoso sui 1.000. I tecnici dicono che alla fine lo Stato spenderà fuori almeno 10.000 miliardi. Qualche tempo fa il ministro dei Trasporti ha presentato un progetto di bilancio con un accento di questa enorme cifra: 277 miliardi da distribui-

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare il via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Daniele Martini

6 anni, sospeso

creto del 1928 che regola ancora le sanzioni disciplinari agli alunni. «Qui — dicono alla «Maddalena» — non s'è mai visto nessuno, né psicologo, né sociologo, né assistente sociale. Tutto si scarica sulle nostre spalle». Con le maestre andiamo a trovare il «famoso» Vincenzo. In un'aula con altri quattordici bambini lo troviamo letteralmente abbracciato al collo della sua maestra, la signora Anna Manno. La chiama anche «zia», tanto è l'affetto che riverbera — nel modo in cui sa — sulla sua testa. E siccome le cifre ventilate sono enormi, già era presente ad un incontro fra

scienze a Catanzaro, dove arrivano i maestri più anziani, alle soglie della pensione. Il direttore didattico non è in sede e ci ha accettato, con molta gentilezza, il vicario, la signora Saveria Lagoria. Ne viene fuori lo spaccato di una scuola che si difende, alle prese con leggi vecchie e inadeguate, abbandonata a se stessa a fare i conti con situazioni difficili, in cui la vecchia cultura del maestro non basta e non serve più. Vincenzo è stato sospeso in base a un regio de-

creto del 1928 che regola ancora le sanzioni disciplinari agli alunni. «Qui — dicono alla «Maddalena» — non s'è mai visto nessuno, né psicologo, né sociologo, né assistente sociale. Tutto si scarica sulle nostre spalle». Con le maestre andiamo a trovare il «famoso» Vincenzo. In un'aula con altri quattordici bambini lo troviamo letteralmente abbracciato al collo della sua maestra, la signora Anna Manno. La chiama anche «zia», tanto è l'affetto che riverbera — nel modo in cui sa — sulla sua testa. E siccome le cifre ventilate sono enormi, già era presente ad un incontro fra

scienze a Catanzaro, dove arrivano i maestri più anziani, alle soglie della pensione. Il direttore didattico non è in sede e ci ha accettato, con molta gentilezza, il vicario, la signora Saveria Lagoria. Ne viene fuori lo spaccato di una scuola che si difende, alle prese con leggi vecchie e inadeguate, abbandonata a se stessa a fare i conti con situazioni difficili, in cui la vecchia cultura del maestro non basta e non serve più. Vincenzo è stato sospeso in base a un regio de-